



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

«Veronica Lario non è sola. Sono almeno 50 milioni gli italiani che come lei hanno patito e che dovrebbero



pretendere delle scuse pubbliche da Silvio Berlusconi. So da amici come è andata con la lettera di scuse. So proprio

tutti i dettagli, e quindi farò Berlusconi mentre scrive la lettera di scuse».

Il seguito di Roberto Benigni sulle lettere tra Veronica e Silvio a pag. 6

Vicenza, l'autogol dell'Unione

Al Senato si a documento della destra che approva la relazione Parisi sulla base Defezioni nella maggioranza che vota contro per non rompere con l'ala radicale Napolitano a Prodi: chiarimento sulla politica estera. Il premier convoca vertice

■ «Udite le comunicazioni del governo, le si approva». 152 sì, 146 no, 4 astensioni, il Senato approva l'ordine del giorno dopo l'intervento del ministro della Difesa Parisi. Il paradosso è che a presentare quel testo è l'opposizione e a votare contro la maggioranza, nella quale si contano una decina di defezioni. Per tenere unita la coalizione, l'Unione ha preferito infatti affidarsi a un proprio ordine del giorno, ugualmente approvato. «Abbiamo pagato un prezzo - dice Fassino - per tenere conto delle posizioni di Rifondazione, Verdi e Pdc». Ma il caso politico è aperto. Napolitano chiama Prodi. Serve un chiarimento, ci sarà un vertice sulla politica estera.

Andriolo, Marra, Miserendino, Lombardo e Vasile alle pagine 2-3

Politica estera

LA BASE DELLA CONFUSIONE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ha perfettamente ragione Arturo Parisi nell'affermare che «la politica estera e di difesa è una cosa troppo seria, qualche volta addirittura drammatica». Per questo non è possibile liquidare ciò che è avvenuto ieri al Senato come un «incidente di percorso», sia pure increscioso e per certi versi imbarazzante. La politica estera e di difesa di un Paese che vuol contare sullo scenario internazionale, è cosa troppo seria per essere usata dall'opposizione per furbesche manovre.

segue a pagina 27

Staino

PER METTERRMI IN IMBARAZZO L'OPPOSIZIONE VOTA UN ODG EN-TUSIASTA DELL'OPERATO DEL GOVERNO!

E TI LAMENTI?... ME LO FACESSE ANCHE MUSSI AL CONGRESSO...



PENSIONI

Corte dei conti: riforma subito Fmi: bene la crescita 2007

■ Bene gli obiettivi della Maroni, ma lo «scalone» è iniquo. Questo il giudizio della Corte dei Conti. Il presidente Staderini: l'Italia deve alzare l'età pensionabile e rivedere i coefficienti. All'apertura dell'anno giudiziario i giudici contabili avvertono: c'è ancora troppa corruzione. I condoni del passato hanno danneggiato lo Stato. Bene il Parlamento sul comma Fuda. Fmi: l'Italia crescerà anche nel 2007.

Di Giovanni e Venturelli a pagina 7



Francesco Staderini Foto Ap

segue a pagina 27

Commenti

Estradizioni

ABU OMAR

IL MINISTRO DECIDA

GIAN GIACOMO MIGONE

Gaetano Salvemini, storico ed esiliato antifascista, soleva dire che nei momenti difficili si verifica se il matrimonio con le nostre idee e i nostri valori sia fondato sull'amore o sulla convenienza. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, e il governo, di cui egli con ragione invoca la collegialità, si trovano dinanzi ad un dilemma di questa portata. A lui incombe il dovere di decidere se dare finalmente corso alla domanda di estradizione di ventisei agenti della Cia, di nazionalità statunitense, contro cui la procura di Milano ha spiccato mandato d'arresto europeo, con l'imputazione di avere sequestrato il cittadino egiziano Abu Omar per poi trasferirlo - via Aviano e Ramstein - al Cairo, per interrogatori incompatibili con gli ordinamenti sia italiano che statunitense. Risultano pure imputati un maresciallo dei carabinieri e sei appartenenti al Sismi (tra cui il suo ex direttore, il consigliere di Stato Nicolò Pollari).

Sanità, contro la 'ndrangheta gli appalti affidati al prefetto

■ Il manager di un grande ospedale di Reggio Calabria scrive a Prefetto e Viminale: «Qui c'è la 'ndrangheta, gli appalti gestiteli voi». E per la prima volta parte l'esperimento dell'«accesso positivo». Una formula semplice: nelle zone a rischio, sindaci e dirigenti di grandi enti pubblici programmano e scelgono, ma gli appalti vengono gestiti dalla prefettura con il controllo delle forze dell'ordine.

Fierro a pagina 10

LUTTO

Addio a Menotti il musicista dei Due Mondi



Del Fra a pagina 19

INQUINAMENTO

Europa al buio per salvare il Pianeta

■ Ieri sera tra 19,55 e le 20 si è spenta la Torre Eiffel. Buio anche a Notre Dame, all'Hotel de Ville, all'Arco di Trionfo e a place de la Concorde. Ma anche a Madrid e a Roma dove il sindaco Veltroni ha fatto scattare gli interruttori del Colosseo e la piazza del Campidoglio. Alla vigilia del rapporto Onu sul clima, che sarà presentato oggi a Parigi, parte da 72 ong francesi l'iniziativa di un black out volontario di cinque minuti per lanciare l'allarme sulle emissioni di gas serra che stanno uccidendo il pianeta.

Greco, Mastroluca e Pulcinelli a pagina 11



DROGA Il ministro Amato: «Spaventoso consumo di cocaina»

UNA TONNELLATA È la quantità di cocaina sequestrata in un anno in Campania. Il ministro Amato lancia l'allarme: «Basta questo dato per capire che c'è un consumo gigantesco nel Paese».

Solani e Tarquini a pagina 8

Pacs

L'AMORE DEBOLE

PAOLO MUTTER

Sono passati più di 14 anni da quel speranzoso sabato di giugno 1992 in cui da consigliere comunale avevo simbolicamente celebrato a Milano le «unioni civili» di dieci coppie omosessuali. Avevamo escluso la richiesta di accedere al matrimonio e alle adozioni e ci sentivamo saggi e forti nel rivendicare, su tutto il resto, la parità di diritti. Caricandoci ovviamente del dovere alla mutua assistenza morale e spirituale. Piazza Scala applaudiva la rappresentazione autentica e sobria. Facevamo la parte di noi stessi. La strada sembrava aperta. Avrei scommesso che nel giro di qualche anno sarei passato dal ruolo di celebrante simbolico a quello di partner registrato effettivo, se la relazione col mio compagno - che allora consideravo un po' sperimentale - fosse durata.

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carli
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

POVERA VERONICA, MACINATA DALLE TV DEL MARITO

ROBERTO BRUNELLI

Amore, amore, amore: fremente, appassionato, contrastato, incrollabile, eroico. Proprio come la telenovela bavarese che va in onda su Mediaset: a Rai e Mediaset la parola amore è diventato un mantra. Ossessivo. «È una lettera d'amore», sibila la bionda Antonella Boralevi tutta eccitata nel salotto color panna di Bruno Vespa. «È una lettera d'amore», gli fa eco un più dolente Emilio Fede nel tinello blu tecnologico di Enrico Mentana. «È una lettera d'amore», ribadisce un'ora dopo, non si fosse capito bene, Paolo Crepet, di nuovo a casa Vespa.

segue a pagina 6

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Fare lo scemo...

LA GIORNATA delle scuse di Berlusconi è stata veramente educativa, per gli osservatori di tv. Dopo ore di imbarazzo, gli uomini del boss hanno trasformato sotto i nostri occhi le accuse rivolte dalla moglie a Berlusconi «in quanto uomo pubblico», in piccole ripicche verso un marito galante. E tutto è rientrato nel reality, nel più insulso chiacchiericcio dei pomeriggi tv, stavolta protratto, a reti unificate, fino a notte fonda. Così, i solerti dipendenti hanno rivoltato la frittata a favore del capo. Unica a non cadere nella trappola del servilismo mediatico è stata Natalia Aspesi, che ha retto l'urto di Giuliano Ferrara. Il quale si diceva diviso tra l'amore per Silvio e il rispetto per la sua editrice e pretendeva dalle donne un po' di spirito, in nome della commedia all'italiana, «che ci ha fatto tanto ridere». La Aspesi gli rispondeva: «Ma come, lei che è tanto intelligente...». E Ferrara: «Non sono intelligente; sono buono». Ecco quello che si dice «fare lo scemo per non pagare il dazio», ovvero: teoria e pratica del berlusconismo.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi anglo-americani in esclusiva con l'Unità.

Il primo numero della serie:
- BUCHENWALD
- PRIGIONIERI

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14



Il tabellone del Senato Foto Ansa

PALAZZO MADAMA

**Maggioranza, troppi assenti in Senato
Così passa il testo dell'opposizione**

DICIOTTO ASSENTI nella maggioranza, un senatore che vota con la Cdl e quattro che si astengono. Sono i numeri della votazione sull'ordine del giorno della Cdl sulla base di Vicenza. Tabulati alla mano, sono questi i dati del-

le presenze nell'Aula del Senato al momento del voto. Forza Italia, Lega, Rifondazione Comunista e Verdi-Pdci sono tutti presenti. Per l'Ulivo c'erano 95 senatori su 101 (non partecipano alla votazione Bordon, Dini, Manzella, Manzio-

ne, Mazzarella, Zavoli) E il senatore D'Amico ha votato con la Cdl. Assenti anche in An (39 su 41) e nell'Udc (16 su 20). Presenti tutti i senatori di Forza Italia (71), Lega (13), Verdi-Pdci (11), Prc (27) e i due gruppi per le Autonomie. Unici senatori a vita presenti, Colombo e Andreotti, quest'ultimo ha votato con la Cdl, come l'ex l'dv De Gregorio. Quattro gli astenuti nella maggioranza: Bodini, Angius, Brutti e Fischella.

VICENZA

L'Unione «prende atto», la Cdl «approva». I testi delle due mozioni

ECCO I TESTI delle due mozioni su Vicenza. La mozione dell'Unione: «Il Senato, preso atto delle comunicazioni del governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, impegna il governo a

dare impulso alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze armate, le Regioni e gli enti locali al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salva-

guardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali». Il documento reca le firme di Anna Finocchiaro (Ulivo), Giovanni Russo Spina (Prc), Manuela Palermi (Verdi-Pdci), Nello Formisano (Idv), Oskar Peterlini (Autonomie) e Tommaso Barbato (Udeur). Sintetica la mozione della Cdl: «Udite le comunicazioni del governo, le si approva»

In Senato il giorno nero dell'Unione

Passa la mozione leghista che «approva» la relazione di Parisi. L'Unione vota contro ma si divide

di Wanda Marra / Roma

LA DOCCIA FREDDA La Cdl presenta in Senato un ordine del giorno che approva l'operato del governo. L'Unione non lo vota, ma va sotto e l'odg passa con i voti dell'opposizione. Ancora una volta il Senato si rivela il tallone d'Achille della maggioranza.

Ma questa volta si è al paradosso: l'Unione viene battuta con 152 sì, 146 no e 4 astenuti su un documento di sostegno al governo. Un Cavallo di Troia, certo, ma che risulta perfettamente riuscito. La giornata era partita con qualche divisione nell'Unione sul documento da presentare. Martedì sera si era arrivati a un'intesa nella coalizione per un odg che impegnava il governo «a riferire in Parlamento nei tempi più rapidi possibili su come si intenda tener conto delle esigenze poste dalla comunità vicentina». Un tentativo di tenere insieme anche le istanze della sinistra radicale pacifista. Ma poi già martedì in tarda serata l'accordo era saltato, per spaccature interne alla stessa sinistra radicale: la mediazione raggiunta, su proposta del Pdci, a Prc e Verdi non andava bene. Di qui, la decisione di andare in Aula senza odg. A scompaginare le carte della maggioranza, però, ci pensa Calderoli che, dopo la relazione di Parisi (il governo ha sempre espresso «un solo orientamento» sulla base di Vicenza e «vigliera affinché le opere siano realizzate nel rispetto delle esigenze locali», dice il ministro della Difesa), decide di presentare un documento secco, una sola riga, sulla quale converge tutto il centrodestra, che ritira le sue altre mozioni: «Udite le comunicazioni del governo, le si approva».

A questo punto, la maggioranza decide di cambiare strategia. La Finocchiaro si fa carico della mediazione e riunisce i capigruppo. Ne esce un nuovo odg, anche questo unitario. Si dice: «Preso atto delle comunicazioni del governo e del

dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, impegna il governo a dare impulso alla seconda conferenza nazionale sulle servitù militari». Per salvaguardare «al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali». Nessuno nell'Unione dice di non essere d'accordo. Mentre l'ordine di scuderia è quello di votare no all'odg della Cdl. A sottolineare l'importanza di rispettare la volontà della comunità vicentina, è anche Furio Colombo. Prima del voto comincia a circolare la voce che Angius e Brutti si asterranno sul documento dell'opposizione. Ma poi la sorpresa è anche maggiore. Si mette al voto l'odg della Cdl e la maggioranza va sotto: 152 sì, 146 no, 4 astenuti. È bagarre. «Dimissione, dimissioni», si urla dai banchi dell'opposizione. La maggioranza è stordita, confusa. Il ministro Parisi furioso: «Paradossale! l'unica cosa che si possa dire è che è necessario un chiarimento profondo. La politica estera e di difesa è una cosa troppo seria, qualche volta addirittura drammatica». Decisivi i sì del senatore a vita Andreotti e del noto «voltagabbana» De Gregorio. Parte la conta ai «traditori». E la mappatura delle astensioni e non partecipazioni al voto è interessante. Si astengono Angius, Brutti, Bodini e Fischella. I tre diessini negano poi di aver voluto esprimere scontento, ma di essersi attenuti alla prima indicazione della presidenza. In ogni caso contando l'astensione come voto

Finocchiaro riconosce la vittoria politica
L'opposizione in aula grida: dimissioni
L'ira del ministro Parisi

negativo in Senato il loro non è un gran danno. Non partecipano al voto 5 prodiani doc: gli ulivisti Bordon e Manzoni, i ciampiani Manzella e Zavoli, il diessino, ex presidente della Regione Liguria, Mazzarello (che però è malato). «Sarebbe stato folle votare contro un documento che approvava la linea del governo», spiega Bor-

don. A loro va aggiunto Dini. Vota con la Cdl Natale D'Amico, motivando la sua scelta con un basta agli eccessivi tatticismi. «Sulla politica estera la maggioranza non c'è più», esulta Schifani a caldo in Aula. Mentre la Finocchiaro, pur riconoscendo la «vittoria politica» dell'opposizione nega «conseguenze sulla tenuta della maggioranza».

Poco dopo, l'approvazione del documento unitario dell'Unione non fa più notizia. Intanto, la Cdl in blocco chiede le dimissioni del governo. Nell'Unione il clima è incandescente. Il sì all'Odg dell'opposizione è davvero una difesa «ultra» di Parisi? Oppure è il segno di uno scontento tutto ulivista? C'è tutto un gioco a rimpallarsi le

colpe. Nell'Ulivo si dà la responsabilità dell'accaduto alla posizione della sinistra radicale sulla politica estera. Ma Loredana De Petris parla di un «voto ordinato dall'alto», segno dei problemi del Pd. Durissimo, se pur tra le righe, il giudizio dei senatori prodiani verso i loro stessi colleghi di partito (e di corrente): «La nostra totale con-

divisione della linea di grande responsabilità espressa in Aula dal Ministro Parisi ci ha indotto a non confondere i nostri voti con quelli puramente strumentali dell'opposizione», affermano Soliani, Magistrelli, Procacci, e Marcora. Nel frattempo, nei corridoi di Palazzo Madama inizia a girare la voce di un imminente Prodi bis.



Soddisfazione dell'opposizione per l'approvazione dell'ordine del giorno della Cdl sulla base di Vicenza ieri al Senato Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Fassino: «Ora serve maggiore coesione»
«Il passaggio di oggi in Senato indica per il centrosinistra una necessità di far prevalere il senso della coesione, della responsabilità da parte di tutti e dato che tra qualche settimana avremo un voto molto delicato, che è quello sulla missione in Afghanistan, credo che la vicenda di oggi debba ammonire tutti a fare prevalere sulle legittime distinzioni una priorità, quella della coesione e della solidarietà di governo». È il parere espresso dal segretario Ds Fassino che ha aggiunto: «In Senato la Casa delle libertà ha fatto una operazione strumentale non per l'interesse del Paese. I due ordini del giorno - ha aggiunto il segretario Ds - erano in realtà abbastanza complementari e forse con un po' di buon senso si sarebbe potuto votarli tutti e due».

Bertinotti: un caso politico ma nessuna crisi La base di Vicenza? «Non bisogna andare contro la popolazione, ma il governo durerà»

Natalia Lombardo inviata a Montevideo

«NON SI ANNUNCIA una crisi, ma c'è un problema politico che la maggioranza deve affrontare coraggiosamente, perché deve abituarsi alle difficoltà e andare avanti». Senza ricorrere al «soccorsò avvelenato» del centrodestra, ma facendosi aiutare da «un sovrappiù di partecipazione politica. Disinteressata: dall'Uruguay Fausto Bertinotti non drammatizza quanto successo ieri al Senato, convinto che il governo Prodi reggerà, dal momento che «non esiste un'alternativa al centrosinistra». Di larghe intese neppure a parlarne «sono solo astrazioni e non le ha proposte nessuno». Se non proprio un «tiramì in nanz», il presidente della Camera invita l'Unione a oltrepassare il conflitto senza ignorarlo, ma «riparando il guasto» con il confronto aperto e cercando un «compromesso». Parola non negativa per l'ex segre-

tario di Rifondazione, «non è una minore resistenza, un galleggiare opportunistico, ma la ricerca di una sintesi». Insomma, Bertinotti, che si mantiene nel «recinto» della valutazione politica (parla a Montevideo dopo l'incontro col presidente della Camera uruguayana, Julio Cardozo, e non vuole entrare nel terreno di Palazzo Madama), riconosce che il «guasto» politico è fisiologico in una coalizione così ampia, ma non vede un problema istituzionale: «Non dico di fare spallucce, ma di fare tesoro dell'esperienza e allungare il passo». Se ieri il patatrac è successo sulla base Usa di Vicenza (al cui allargamento si è sempre detto contrario), altri scogli sono in vista: l'Afghanistan, le pensioni. Con una velatissima irritazione, acchiappato il sigaro spento, avverte: «Il problema che oggi è nato da una componente moderata», interna all'Ulivo e alla Margherita, «domani verrà da quella più radicale della coalizione. Spero non si espri-

ma nella stessa forma...». Come dire: occhio, la sinistra non faccia agguati in Parlamento. Però insiste sulla partecipazione, «allungare il tempo di decisione per cercare un coinvolgimento maggiore» nel caso di Vicenza, e «darsi una linea di condotta: mai andare contro il parere di una popolazione». Curioso che l'incidente in Italia sia accaduto quando Bertinotti è in Uruguay, paese ancora ferito dalla dittatura e in cui il 40% della popolazione è italiana: da tre anni è governato da una sorta di Unione di centrosinistra, il Frente Amplio, che ha fatto vincere il presidente socialista Tabare Vazquez, e che ha un ministro del Movimiento de participación popular (Mpp) diretto erede dei Tupamaros, i guerriglieri uruguayani degli anni 70. Convivenze difficili, ma «le coalizioni larghe nascono da uno stato di necessità», spiega Bertinotti, il problema è «se resistono e governano bene». Però non ha dubbi: «Preferisco un Parlamento in cui tutti i

partiti possano essere rappresentati, piuttosto che una legge punitiva di alcuni». Certo alla «pessima legge elettorale» italiana (la «porcata» di Calderoli) secondo il presidente della Camera «bisognerebbe mettere mano col concorso di tutti e senza fini impropri». Senza fare paragoni «impronunciabili» a trent'anni dall'esperienza di Allende e Unidad Popular, Bertinotti esclude la nascita di altre maggioranze o larghe intese neocentriste, del resto mai uscite alla luce del sole: «Non ce la fa nessuno ad avanzare una proposta alternativa al centrosinistra». E i «protagonisti sulla scena sono quelli di oggi», se poi Veltroni e Fini si sfideranno «si vedrà quando si candideranno», risponde pungolato dai cronisti italiani che azzardano una scesa in campo di Veronica Lario: «Alle viste non c'è, comunque sarà una scelta sua». Prodi reggerà quattro anni? «Penso proprio che ci arriverà - risponde sereno - perché la coalizione ha il dovere di reggere», ha il mandato degli elettori e «deve affrontare i problemi del paese».

Guida alle liberalizzazioni

Tutto sulla Bersani
Avanti senza indugio: perché gli italiani sono d'accordo.

Cellulari e ricariche
Come e quando sparirà il balzello più ingiustificato. E sulla durata...

Mutui, addio facile
Niente più penali per l'estinzione anticipata dei prestiti prima casa.

Benzina meno cara
Il percorso è ancora lungo, ma un pieno di concorrenza fa bene.

Alimenti e scadenza
I caratteri sulle confezioni sono sempre più illeggibili. E invece...

Rc-auto: si cambia?
Seconda polizza più economica. E debutta l'indennizzo diretto.

il salvagente Dal 1° all'8 febbraio • 50 pagine • 1,70 euro



Giovanni Russo Spina Foto Ansa

RIFONDAZIONE

Russo Spina: «Non avremmo mai votato una mozione per approvare la base Usa»

«Mi auguro che l'Ulivo non stia cercando di scaricare su di noi quelli che sono problemi interni al loro gruppo». Lo dice il presidente dei senatori di rifondazione Giovanni Russo Spina in relazione a «quanto riportato dalle

agenzie circa i ragionamenti svolti da Fassino e Anna Finocchiaro nel loro incontro». «Ci auguriamo che siano voci destituite di ogni fondamento - commenta - perché sarebbe davvero paradossale che dopo le defezioni

nel gruppo dell'Ulivo nel voto di oggi i dirigenti Ds cercassero di rovesciare le carte in tavola. noi abbiamo lavorato con impegno e non poca fatica per mantenere unita la maggioranza, riuscendo alla fine a far concordare tutti i capigruppo su un documento». Russo Spina aggiunge che «dire che avremmo dovuto votare la mozione delle destre su Vicenza mi sembra davvero troppo, anche per questo stento a credere

che quei ragionamenti siano veri. È il governo che ha sbagliato, prendendo una decisione alla quale molti, anche dentro l'Ulivo, erano contrari, non solo Rifondazione». Il senatore spiega che il Prc «ha ribadito la propria opposizione alla seconda base Usa in modo chiaro, e ci siamo comportati lealmente - aggiunge - cercando per l'aula del senato un accordo a partire dal programma dell'Unione, non

da chissà che astruse esigenze cosiddette radicali o estreme». «Detto ciò, non ci è mai neanche stato chiesto di appoggiare una mozione su Vicenza a favore della decisione del governo, ovviamente, aggiungerei. non era proprio all'ordine del giorno e mai lo è stato, in nessuno dei numerosi incontri della maggioranza», conclude il presidente dei senatori di Rifondazione. Opposta la posizione di Polito

(Margherita). «La verità è che non si può eccedere nel kamasutra parlamentare per compiacere sempre la sinistra radicale: prima o poi si assume una posizione così complicata che si cade». Lo afferma il senatore Dl, Antonio Polito. «L'opposizione ha vinto perché ha fatto la cosa giusta: ha approvato senza condizioni la decisione del governo di autorizzare l'ampliamento della base di Vicenza», aggiunge.

Prodi: «Vertice sulla politica estera»

Il premier sente Napolitano e annuncia il summit. E il voto sull'Afghanistan potrebbe essere anticipato

di Ninni Andriolo / Roma

CHIARIMENTO politico in due fasi: vertice governo-maggioranza nell'immediato e dibattito parlamentare sulla politica estera nelle prossime settimane, con l'ipotesi concreta di anticipare l'esame del decreto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan.

Se la prima tappa della risposta alla «sconfitta politica» di ieri è condivisa - tanto che lo stesso Presidente del Consiglio l'ha fissata «al rientro» in Italia «dei ministri degli Esteri e della Difesa» - la seconda, al contrario, trova sponsor al Quirinale e qualche resistenza a Palazzo Chigi, dove si teme la sanzione pubblica dei contrasti tra riformisti e sinistra radicale. Ed è per questo che ieri, alla fine della telefonata tra Napolitano e Prodi, il riferimento al dibattito parlamentare non ha trovato posto nelle dichiarazioni ufficiali. L'orientamento di Palazzo Chigi è quello di tenerlo sullo sfondo. Di non parlarne. Almeno per ora. Nell'Ulivo, tra l'altro, cresce il partito di chi punta a un chiarimento definitivo, per mettere Prc, Pdc e Verdi di fronte alle «oro responsabilità» e al rischio concreto «di far cadere il governo». Il modo per «rompere gli indugi»? Far seguire al «dibattito approfondito» dentro la maggioranza, la eventuale «sanzione pubblica e parlamentare» di un'intesa «saldà e definitiva». C'è da dire, però, che nello scivolone di ieri hanno pesato an-

che i malumori di qualche ambiente margheritino nei confronti dei vertici diessini del gruppo ulivista al Senato. Protagonisti, questi, del tentativo di mediazione con la sinistra radicale che ha ispirato l'ordine del giorno che avrebbe dovuto tenere unita la maggioranza. La possibilità di anticipare il dibattito sull'Afghanistan costituirebbe l'occasione per raggiungere l'obiettivo di un chiarimento complessivo dentro l'Unione, quindi. E, dall'altra parte, per non eludere la richiesta del Polo. Che accompagna l'appello alle «dimissioni del governo», con la richiesta di un passaggio parlamentare sulla politica estera. E se è chiaro che il Quirinale non intende «rinviare Prodi alle Camere» dopo lo scivolone della maggioranza su Vicenza, è anche vero che il Capo dello Stato - per la funzione di garante che svolge - ritiene che non si debba minimizzare quanto avvenuto ieri. O declassarlo a «incidente di percorso». E di questo, d'altra parte, si è parlato durante il colloquio Napolitano-Prodi. Prima di quella conversazione, in qualche ufficio di Palazzo Chigi, prevaleva la tentazione di sdrammatizzare il caso Vicenza esploso poco prima al Senato. Dopo la telefonata del Colle, però, Prodi annunciava il vertice tra governo e maggioranza. «Quanto avvenuto oggi (ieri, ndr.) è la manifestazione di un disagio e di un dis-

senso noti quanto circoscritti al tema oggetto della discussione in Aula», spiegava il premier. Dissensi circoscritti al caso Vicenza? Il primo a sapere che non è così - basta pensare all'Afghanistan - è lo stesso Presidente del Consiglio. L'annunciato summit sulla politica

estera, d'altra parte, ne costituisce la prova. Impossibile sdrammatizzare, quindi. E se è vero che Prodi si è abituato a vivere in uno stato di «perenne insicurezza» per i numeri della Cdl a Palazzo Madama - «Lì è sempre una scommessa»,

spiega - è anche vero che l'incertezza è amplificata dalla fibrillazione del centrosinistra. Quella di ieri, fra l'altro, era «del tutto inattesa». E il premier - l'ha presa proprio male». Il nodo, però, è politico. E, anche ieri, il ministro Parisi, ha ripetuto al Presidente del Con-

siglio che «la politica estera non va sottovalutata». Nel frattempo Prodi attacca frontalmente i commenti dai «toni apocalittici» della destra e «le estreme conclusioni» tratte dalla Cdl dai risultati delle votazioni di ieri. Quanto a Vicenza, poi, «il governo sta lavorando

con i rappresentanti dei partiti della maggioranza per una soluzione condivisa, fermo restando che c'è disponibilità a discutere le modalità di realizzazione dei lavori di ampliamento della base militare» che, però, non si rimettono «in discussione».



La capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, a destra, ieri durante il suo intervento in aula Foto di Gregorio Borgiala/Agf

IL CASO Dopo il voto al Senato un giro di telefonate e di consultazioni coi leader e con Prodi. Il tema caldo della politica estera

L'allarme del Quirinale: «Serve un chiarimento»

di Vincenzo Vasile / Roma

Alle due inizia un pomeriggio nero, con nubi di tensione politica e istituzionale che si addensano sul Colle, invocato dall'opposizione perché prenda in mano la questione del voto al Senato e delle fibrillazioni del governo. Giorgio Napolitano, che è appena tornato dalla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, non aspetta questi stratagemmi per iniziare un giro di telefonate severe ed esigenti che culminano in un lungo colloquio, anch'esso a telefono, con Romano Prodi e nell'annuncio di palazzo Chigi di un prossimo vertice Unione-governo per un chiarimento politico. E quanto, per l'appunto, il presidente della

Repubblica ha chiesto al presidente del Consiglio, dopo aver valutato tutto il paradosso intrinco di beffe e tatticismi parlamentari e di debolezze politiche che ha portato all'approvazione dell'ordine del giorno dell'opposizione. La questione politica riguarda proprio la politica estera, che è tra i punti principali dell'agenda del Quirinale; e le spiegazioni minimaliste che circoscrivono l'incidente alla vicenda dell'installazione militare Usa non convincono Napolitano, che con la sua lunga esperienza sugli scranni parlamentari sa ben distinguere il grano dal loglio. Il chiarimento, come alla fine concordato con Prodi, potrà pure avere tempi e fasi di-

stinte, prima nella maggioranza, poi se sarà il caso in Parlamento. Ma tale chiarimento occorre farlo presto, e dopo aver sentito il Quirinale il presidente del Consiglio ha semplicemente condizionato lo svolgimento della riunione governo-maggioranza al ritorno del vicepremier D'Alema dalla sua visita in Estremo oriente. Anche se non trapelano indi-

cazioni si può intuire quanto la piega presa dal dibattito parlamentare scontenti e preoccupi Napolitano, che ha individuato proprio nei temi della politica estera uno dei terreni su cui sperimentare soluzioni condivise tra maggioranza e opposizione. A palazzo Madama, al contrario, è andata in scena una situazione paradossale in cui l'opposizione ha contestato le scelte del governo per poi mettere ai voti un ordine del giorno che ne approva le linee; e la maggioranza è andata sotto per non confondere i propri voti con quelli della destra. La visione di Napolitano è diametralmente opposta: l'auspicio che ha più volte espresso mira a sollecitare un approccio nuovo nei rapporti tra i due schieramenti. Nella prima fase

del suo settematato aveva sottolineato l'importanza dei segnali di convergenza sul rimovo del Csm e di un giudice costituzionale (per i quali occorre una maggioranza qualificata). Ma anche senza questa «frustra» e questo vincolo, sulla politica internazionale la convergenza è «possibile senza nulla togliere alla distinzione di ruoli», aveva detto il 13 luglio dell'anno scorso a Firenze. Si stava per votare sulle missioni militari. Il presidente aveva invitato a riflettere: «La scelta, che ho apprezzato, della Casa delle Libertà di votare a favore non toglie che occorra una prova di compattezza da parte del centrosinistra. Se non ci fosse si potrebbero aprire dei problemi politici abbastanza delicati». Ieri al Senato quei problemi sono venuti alla luce.

LE INTERVISTE Il senatore Ds: «Serve una sintesi, sbagliato parlare di estremisti di centro»

«Una giornata paradossale per colpa dell'opposizione. Ma è la prova che la coperta non può esser troppo tirata...»

NICOLA LATORRE



«Era meglio votare anche il documento dell'opposizione»

di Bruno Miserendino

«Una brutta giornata. Ma a suo modo istruttiva». Nicola La Torre, senatore ds, non si abbatte: «Era meglio votare entrambi gli ordini del giorno. Riflettiamo, ma guardiamo oltre». Ecco, cosa insegna la giornata del Senato? «Se la si valuta dal punto di vista politico ha posto un problema. Ma se la si valuta nel merito, in fondo cosa è accaduto? Da un lato è emerso un consenso all'operato del governo su Vicenza, dall'altro è emersa la necessità e l'impegno a prestare attenzione e ascolto alle questioni poste dalla comunità vicentina. È esattamente la linea che secondo me deve essere seguita nei prossimi giorni. E per questo dico che sarebbe stato meglio decidere di votare entrambi gli ordini del giorno». Ma qualcuno ha proposto questa soluzione nella riunione dei capigruppo della maggioranza? «Per la verità no. Anche perché c'è sta-

to l'irrigidimento di una parte che ha insistito per votare contro». Appunto, veniamo al problema politico. «Parliamoci chiaro: che nella maggioranza ci sia un'articolazione di posizioni su questa materia, è un dato incontestabile. Il punto è che ci si deve convincere che questa articolazione deve trovare sempre un punto di sintesi. Non c'è un'alternativa a questa linea. Nessuna delle componenti può illudersi di imporre il proprio punto di vista e porre le proprie questioni come pregiudiziali. Se la si pone in questi termini, dai Pacs alla politica estera, è inesorabile che si arrivi all'esplosione. Ognuno deve rinunciare a qualcosa. Attenti, durante la finanziaria la contrapposizione tra radicali e riformisti era diventato lo strumento fondamentale dell'attacco al governo. Adesso mi preoccupa che la componente della sinistra radicale apra un nuovo fronte per dire che è colpa degli estremisti di centro. È una versione riciclata dell'altra contrappo-

zione». Ma dall'andamento della riunione in cui si è deciso di votare un proprio odg era chiaro, ad esempio, che Dini e Bordon avrebbero manifestato il loro dissenso non votando? «Per la verità no. Per questo è opportuno chiarire, non voglio essere ipocrita e ignorare il disagio o il segnale inviato da questi colleghi. Ma considero questi aspetti tutto sommato marginali. In cosa dovrebbe consistere il chiarimento chiesto da Parisi? «Cito un fatto. Mentre al Senato la maggioranza andava sotto, alla commissione esteri della Camera è stata approvata all'unanimità la relazione sul Libano. Dico che la concreta azione di politica estera del governo è fortemente condivisa. Anche per questo non credo che la tenuta del governo sia a rischio». Però la vicenda di ieri rischia di appesantire il clima in vista di passaggi impegnativi. «Siamo in una fase in cui il governo sta recuperando consensi e fiducia nella gente. Chi non sta nei palazzi, si rende conto che l'aria sta cambiando, la fase difficile della finanziaria è alle nostre spalle, la tendenza è al recupero. Dobbiamo andare avanti, l'Italia reclama una coalizione unita. Bisogna rendersi conto che tutti devono fare uno sforzo per una sintesi. Tra l'altro, alla fine, saremo giudicati per questo, non su posizioni di principio».

UGO INTINI



«Ma ora bisogna ascoltare anche chi non ha votato»

/ Roma

Paradossale, ha tuonato subito Parisi. Ugo Intini, viceministro degli Esteri, che ieri ha annunciato in aula la contrarietà del governo alla mozione dell'opposizione, conferma: «Ieri al Senato c'è stata una commedia dei paradossi». «L'esecutivo è stato messo in minoranza da un odg che ne condivide l'operato, e già questo si commenta da solo. Ma il fatto è figlio di un altro paradosso: e cioè che l'opposizione in tutto il corso del dibattito e in tutte le dichiarazioni pubbliche prima contesta duramente il governo e la sua politica e poi vota un odg che ne approva furbescamente l'operato. E poi continua a attaccare Parisi...» In effetti è tutto paradossale, ma Ugo Intini, nonostante l'esito della giornata, continua a pensare che la decisione di contrapporre a quell'odg un altro della maggioranza che faceva riferimento al programma, non è stata sbagliata. «Era strumentale e furbesca la

mossa dell'opposizione, era giusto dire no». Intini non lo dice, ma forse la pensa come molti altri: se si fosse detto che anche la maggioranza votava a favore dell'operato del governo, probabilmente si sarebbe manifestato un dissenso di un certo numero di senatori. Chissà, dieci, venti, trenta. A quel punto sarebbe apparsa plasticamente una divisione della maggioranza, peraltro sproporzionata alla realtà. Ancora più paradossale. «In effetti, contro la base hanno parlato in molti, anche dei Ds. E quando Franca Rame attaccava, applaudivano in molti. Insomma...». «L'opposizione però - spiega Intini - ha cercato di impostare il dibattito tra chi era per la Nato e chi no. In questa vicenda le cose, francamente, non stanno così. Nessuno contesta le nostre alleanze, si discute l'opportunità dell'allargamento in quella realtà, l'impatto ambientale. È una forzatura quella di portare in termini ideologici la questione. Basta pensare a ciò che è accaduto per la Maddalena: eravamo tutti d'accordo

sul fatto che dovesse essere chiusa e infatti l'abbiamo chiusa». Tuttavia «col senno di poi...». Col senno di poi, dice Intini, si può dire che sono stati sottovalutati alcuni elementi. «Le assenze di Dini, Bordon e tutti gli altri rappresentano un segnale. C'è chi nella maggioranza pensa che se si tira troppo la coperta da una parte, allora la si può tirare anche dalla parte opposta. Insomma c'è un disagio, che è giusto approfondire». Come accadrà. L'incidente avrà postumi? L'ordine di scuderia, per quel che si può, è sdrammatizzare, senza nascondersi i problemi. La pensa così anche Intini: «Aspettiamo 17 febbraio (data della manifestazione di Vicenza), e vediamo. Anche per l'Afghanistan qualcuno della maggioranza voterà contro, ma non sarà la fine del mondo». Poiché nelle giornate drammatiche c'è sempre del grottesco, è accaduto che Ugo Intini sia finito nel mirino di Calderoli, che ha chiesto il suo arresto. Intini non riesce a prenderla sul serio. «Io dovevo andare alla commissione esteri della Camera, non ero in aula, quindi non so perché Calderoli voleva arrestarmi. L'ho letto sulle agenzie. Forse si è arabiato perché io avevo fatto un po' di sarcasmo. Avevo detto che la maggioranza aveva dato prova di grande abilità tattica e anche senso dell'umorismo, visto che prima ci dicono che il governo è un disastro e sbaglia tutto e poi ne approvano l'operato. Ma è la realtà».

b.ni.



Francesco Storace Foto Ansa

ALLEANZA NAZIONALE

Storace-Alemanno, duello romano
E il sit-in contro Veltroni è un flop

■ Divampa la polemica dentro An a Roma. Alla vigilia del voto sulla manovra di bilancio An aveva organizzato un sit-in con lo slogan «Veltroni come Prodi». A sostenere che si sia trattato di un manipolo sparito è l'ex go-

vernatore del Lazio Storace: «È davvero un peccato che un partito con 40 mila iscritti raduni solo alcune centinaia di persone contro la giunta Veltroni. Probabilmente si avverte la mancanza di una opposizione autentica

che farebbe bene a materializzarsi concretamente in Campidoglio». Pronta la risposta di Alemanno, consigliere comunale, deputato e commissario della federazione romana di An: «Pregherei il senatore Storace di non infastidire il partito di Roma che è molto impegnato in una seria discussione». Controreplica di Storace: «Preferirei che Alemanno infastidisse il sindaco piuttosto che accusare me».

RAI

Rizzo Nervo: Porta a Porta ha 141 puntate
Floris, Santoro e Biagi insieme ne hanno metà

■ Un «no forte e convinto» al piano di produzione Rai approvato dal Cda dell'azienda. Nino Rizzo Nervo conferma il suo voto negativo ai palinsesti e ai piani di trasmissione della prossima stagione televisiva (dal 25 febbraio

al 2 giugno), e Sandro Curzi gli manda a dire: non ho votato per problemi di salute, ma sono d'accordo con te, avrei votato no. «Se è vero - dice Rizzo Nervo - che un servizio pubblico tv si legittima se riesce ad essere il luogo, oltre

che delle libertà, della qualità e dell'innovazione, non è immaginabile che si possano proporre palinsesti fotocopia dei precedenti». Anche per il 2007, infatti - osserva Rizzo Nervo - sono previste, tra speciali e seconde serate, 141 puntate di «Porta a porta» a fronte delle 100 previste dal contratto con Vespa. «Basti pensare che le serate di Santoro, Biagi e Floris sono 82, insieme fanno poco più della metà di quelle di Vespa».

Corsa a ostacoli per le coppie di fatto

Due anni o 15 per reversibilità e eredità? Un'altra settimana per discutere. Resta l'incognita teodem

■ di Maria Zegarelli / Roma

I MUSCOLI Clemente Mastella è malato, Francesco Rutelli idem, Massimo D'Alema in Giappone. Due vicepremier e il ministro della Giustizia. Per questo motivo, ufficialmente, il ddl sulle coppie di fatto non arriverà oggi in Consiglio dei ministri. Di fatto gli uffici

legislativi del ministro della Famiglia e delle Pari Opportunità hanno tirato un sospiro di sollievo: un'altra settimana per trattare. Il braccio di ferro è ancora in atto: diritti successorii e assegno di reversibilità continuano a rimanere nodi irrisolti. «Il ddl è scritto nell'80% delle sue parti», dicono nei rispettivi ministeri i collaboratori delle due ministre. Il problema resta quel 20% che rischia di far saltare tutto. È vero che le norme sulla reversibilità verranno demandate alla riforma pensionistica, ma le linee guida bisogna pur tracciarle. Barbara Pollastrini è ferma sui cinque anni dal momento dell'annotazione nei registri anagrafici della convivenza per far scattare l'opponibilità dei diritti verso terzi; Rosy Bindi ne vuole quindici. Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, è stato chiaro con le due colleghe: «Noi non appoggeremo una legge che fissi oltre i due anni di convivenza l'opponibilità dei diritti». «Paolo non è possibile», gli avrebbe risposto Rosy Bindi che ha il fiato sul collo dei teodem pronti a mettersi di traverso. Ferrero ieri è tornato sulla questione: «La rigidità nel rispettare il programma è su due versanti; uno è che non c'è un riconoscimento dell'unione, ma dei diritti soggettivi, l'altro, però, il suo corrispettivo, è che i diritti soggettivi devono essere pieni, non è che possono entrare in vigore dopo che si è stati insieme quarant'anni». È possibile che alla fine si arrivi in Cdm con una mediazione ferma sui sette anni. «Sono molto preoccupata», avrebbe confidato la ministra Ds ai suoi. La preoccupazione nasce dalle posizioni ol-

tranziste dei teodem che potrebbero non ritenere sufficienti i paletti posti da Bindi. Non è un caso che ieri la senatrice di Paola Binetti abbia detto: «Per noi non c'è un ulteriore spazio di mediazione». I suoi colleghi della Camera avvertono: «Saremo le guardie svizzere del programma dell'Unione». Un parlare a nuora perché suocera intenda. Annunciano che l'unico film «che non sarà proiettato è quello sull'equiparazione delle unioni gay alla famiglia». Tace l'influenza non gli ha permesso di votare la mozione dell'Ulivo - Francesco Rutelli. Che ha un filo diretto con l'ala cattolica più intransigente della Margherita. Il timore è che il voto segreto in Aula, soprattutto in Senato, si trasformi in una trappola dove Udeur e teodem potrebbero creare davvero una crisi, anche se dovesse arrivare qualche voto dalla Cdl. Le due ministre aspettano un'indicazione dei ministri economici Cesare Damiano, ds, e Tommaso Padoa Schioppa sulla copertura finanziaria della legge. Anche questo particolare sarà dirimente nella decisione finale. «C'è il rischio che salti il sistema previdenziale», dicono i tecnici. «È il progetto del Pd», aggiungono dirigenti dei due partiti interessati. E poi c'è l'Udeur. Clemente Mastella in Cdm potrebbe astenersi o votare contro. Più probabile la prima ipotesi. In Parlamento ha promesso di non creare problemi e di non far mancare i voti alla maggioranza. Ma ieri Regino Brachetti, dirigente nazionale, ha detto che il Campanile si opporrà «a qualsiasi tentativo di equiparare l'assetto della famiglia tradizionale alle coppie, di qualunque genere esse siano». Si al riconoscimento dei diritti individuali, ma oltre non si va. Questo è il punto di mediazione massima dell'Udeur. Il premier Prodi ha invitato a tener conto an-

LE NORME IN DISCUSSIONE

L'anagrafe

Nessun registro ma un'autocertificazione

Per evitare l'istituzione di un registro delle coppie di fatto in Comune - che è fortemente avversata da una parte della maggioranza, l'ipotesi sarebbe quella di presentare un'autocertificazione di convivenza agli uffici dell'anagrafe. Gli uffici comunali potranno così «annotare» la nuova situazione direttamente sulla scheda-famiglia.

I diritti

Quanto dura una coppia? Dai due ai 15 anni

Per sciogliere un matrimonio bastano dai due ai cinque anni. Ma per essere considerata una coppia stabile, quella di fatto ha bisogno di un «rodaggio» prima di poter ottenere diritto come la reversibilità o l'eredità. Quanto deve durare quel rodaggio? In maggioranza è aperto il dibattito. I teodem propongono 15 anni, i laici contrappongono 5 anni. Il ministro Ferrero ne vorrebbe due.

I tempi

Il nuovo testo di legge sarà pronto il 9 febbraio

Assenti i due vicepremier, Rutelli e D'Alema, la presentazione di questo testo di legge così delicato è slittato di un'altra settimana. E intanto alla Camera è passata nei giorni scorsi la mozione dell'Unione che chiede al governo di promuovere un'iniziativa sulle coppie di fatto. Ma con l'astensione di Udeur e Rnp, che ne renderà problematica l'approvazione in Senato.



Il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini con il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi mercoledì alla Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

che di queste posizioni, ma la sinistra radicale non abbasserà oltre l'asticella. Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, invita al dialogo: «Non stiamo guardie svizzere per erigere steccati tra di noi sulle unioni civili. Il riconoscimento dei diritti dei conviventi aggiunge valore alla famiglia, non lo toglie». Dal fronte Cdl si gettano anni. Il leader Udc Casini: l'unica ragione per cui l'Unione vuole la legge «è la condizione di essere uno dei temi centrali della discussione politica visto che la sua tutela è prevista anche nel programma dell'Unione». I deputati non nascondono che «la battaglia sarà impegnativa» ma utile

Urbanistica, una proposta di legge contro il consumo di suolo

Una legge per la pianificazione urbanistica e territoriale. È il testo presentato da Prc alla Camera e al Senato e che dalla commissione Ambiente di Palazzo Madama, a marzo, inizierà l'iter legislativo. Il provvedimento ricalca la proposta elaborata da alcuni urbanisti che nella scorsa legislatura avevano combattuto la proposta di legge Lupi. «L'obiettivo di questa Pdl - spiega il deputato Maurizio Acerdo - è evitare che in ogni regione ci sia una «legge Lupi». Il territorio deve tornare ad essere uno dei temi centrali della discussione politica visto che la sua tutela è prevista anche nel programma dell'Unione». I deputati non nascondono che «la battaglia sarà impegnativa» ma utile

per porre fine «all'incredibile deregulation che sta consumando il suolo». Sottolinea la «gravità della situazione italiana» Vezio de Lucia, urbanista, che invita a fare più attenzione «all'utilizzo del territorio». Come simbolo di una cattiva urbanistica viene citata Milano che sarà oggetto, spiega Genaro Migliore capogruppo Prc alla Camera, di un convegno organizzato sabato proprio nel capoluogo lombardo. La proposta di legge presentata dal Prc, al Senato ha già riscosso le adesioni di altri esponenti della maggioranza. «Hanno già dato il loro sì - fa sapere Tommaso Sodano presidente della commissione ambiente di Palazzo Madama - Cesare Salvi e Massimo Brutti dei Ds».

L'Osservatore: troppe critiche feriscono la libertà della Chiesa

«ESPRIMERE un giudizio morale ed un magistero, anche rivolto ai rappresentanti delle istituzioni politiche, non significa esercitare un potere né dettare legge alle istituzioni». Così l'Osservatore Romano risponde a chi critica gli interventi del Papa e dei vescovi sui temi etici. Così si vuole, è la tesi del quotidiano della Santa Sede, «mettere fuori campo una voce autorevole e dissonante dalla propria impostazione, ma anche escludere che sia legittima o ammissibile la stessa concezione che quella voce manifesta». L'articolo, firmato dall'ex presidente della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, sostiene che la Chiesa non fa che esprimere il suo magistero su «valori coinvolti in scelte legislative fondamentali, che incidono sulla vita e sulla concezione dell'uomo». Si può non concordare - sostiene l'articolo - ma è inaccettabile il tentativo di negare «la legittimità di manifestare quel giudizio e quell'insegnamento, venendo così a colpire la libertà di esprimerlo, anche nella più sottile forma dei limiti che si intendono porre ai modi della sua manifestazione». In questo modo, sottolinea il prof. Mirabelli, viene «ferita non solo la libertà della Chiesa, ma la stessa libertà di manifestazione del pensiero». Che la Chiesa rivendica sia quando si scaglia contro l'aborto, sia quando rifiuta «impropri riconoscimenti giuridici di altre forme di unione che finiscono inevitabilmente per indebolire e destabilizzare la famiglia».

Ribatte il deputato dell'Ulivo Franco Grillini: «In Italia non c'è alcun tentativo di limitazione della libertà di espressione della Chiesa. Al contrario, persino in tv, le gerarchie si esprimono più di chiunque altro. L'intervento di papi, vescovi, cardinali, preti e suore non è mai, o rarissimamente, seguito da un contraddittorio. Quando poi si discute delle discriminazioni degli omosessuali, sovente in modo offensivo e denigratorio, le vittime e gli esponenti della comunità gay non hanno mai diritto di replica. Dove stanno questi fantomatici tentativi di censurare la Chiesa? Sarebbe bene che la Chiesa si limitasse a dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare».

L'INTERVISTA ROBERTO VILLETTI IL deputato socialista intervenendo in aula ha denunciato i troppi colleghi che «predicano la sacralità della famiglia ma poi ne hanno due...»

«Non chiamatemi moralista, ma quanta ipocrisia tra i banchi di Montecitorio»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Per carità, lungi da me l'idea di criticare la vita degli altri, a partire dai colleghi deputati. Io sono un garantista vero, non un Savonarola. Però anche all'ipocrisia c'è un limite, superato il quale ci ribella». Roberto Villetti, deputato socialista, ha fatto infuriare il centrodestra mercoledì a Montecitorio, quando ha citato «i vizi privati e le pubbliche virtù» di Casini e Berlusconi a proposito della famiglia. Il giorno dopo non ha cambiato idea: «È veramente paradossale che si vogliono imporre agli altri insegnamenti che non si riescono a prati-



care nella propria vita privata. Al contrario, partendo dal proprio vissuto bisognerebbe capire che la società è molto cambiata e che bisogna offrire soluzioni diverse, non un solo modello come fa la Chiesa. Sono contento se i colleghi hanno costruito soluzioni affettive che li rendono più felici dopo un matrimonio fallito, vorrei solo che questo valesse per tutti gli italiani, anche per quelli che non hanno gli stessi mezzi economici di noi parlamentari». **Dai banchi del centrodestra le hanno urlato «vergogna».** «Io mi devo vergognare se non dico la verità, altrimenti non vedo proprio perché. Ho risposto chiaramente

te che si devono vergognare loro se sono ipocriti, se fanno le crociate e poi non praticano i valori di cui si ergono a paladini». **La Russa ha citato addirittura il clima di Mani Pulite.** «Si ricordi il cappio». **Quella però era la Lega.** «Beh, diciamo che allora stavano sulla stessa barricata in quanto a giustizialismo. Io stavo dall'altra parte. E sono rimasto sugli stessi principi, tanto da aver votato contro l'arresto di Previti e Dell'Utri. Ma come fa La Russa a parlare di sacralità della famiglia? Dovrebbe dire «delle famiglie». Il punto è che la debolezza della loro tesi era lampante e le mie parole, nel loro piccolo, lo hanno reso lampante. Come si dice a Roma non ce credeva-

no neanche loro, erano solo imprigionati in una rappresentazione ideologica. Il mio è stato un atto di liberazione, anche per loro». **Però è sceso sul personale...** «Queste cose le avrei dette a Casini anche se fosse stato il mio migliore amico. E le avrei dette in Parlamento. Molto meglio una discussione vera di un dibattito paludato». **Casini, però, ha più volte detto che la sua esperienza di separato gli ha fatto capire ancor meglio il valore della famiglia.** «Mi sembra un paradosso voler imporre un solo tipo di matrimonio e di famiglia, quello che segue i dettami della Chiesa, quando non si è riusciti a seguire questa strada. Quando cioè si è consapevoli che non sempre du-

ra in eterno. E che è più che legittimo desiderare di avere una nuova compagna e altri figli, e magari poterlo fare godendo di alcuni diritti». **Che effetto ha avuto la concomitanza tra il dibattito in aula e il caso Berlusconi-Veronica Lario?** «Il caso ha voluto che la discussione fosse in sintonia con quello che stava accadendo in quella famiglia e di cui il Paese parlava, anche appassionandosi alla love story. Ha contribuito a togliere un poco di ipocrisia». **Crede che tanta vis polemica contro i Pacs nasca dal fatto che la legge riguarda anche le coppie gay?** «Anche su questo inviterei i colleghi a essere realistici: chiunque abbia un

figlio gay può vivere meglio questa condizione se l'omosessualità è accettata dalla società, se il proprio figlio può costruirsi una famiglia senza discriminazioni. Anche così si contribuisce alla tenuta della società, senza togliere nulla alle coppie sposate». **Mastella dice: «Mai un'idea di famiglia per i gay»...** «Sbaglia, è troppo rigido. Qualunque cosa si faccia per evitare emarginazione è una cosa utile. Anche di adozioni per i gay vorrei che se ne potesse parlare: meglio avere due genitori dello stesso sesso o stare in un brefotrofo? Io credo che, se si parte dall'esigenza di tutelare i diritti del bambino, se ne può discutere. Non me la sento di dire no e basta, mi pongo la domanda molto seriamente».



Flavia Franzoni Prodi Foto Ansa

COPPIE

Una cena e passeggiata per Roma per il compleanno di Flavia Prodi

UNA PASSEGGIATA in serata per le vie del centro storico di Roma e poi a cena a palazzo Chigi per festeggiare il compleanno della moglie Flavia. Si conclude così la giornata di Romano Prodi, segnata da nuove tensioni nella maggio-

ranza, che ha avuto una battuta d'arresto a palazzo Madama durante il voto sulla base militare di Vicenza.

Una scelta «semplice», quasi minimalista per la coppia Prodi, quasi un contraltare alle vicende - corse

su tutt'altri toni - che hanno riguardato proprio in questi giorni la coppia Berlusconi. Curiosamente Flavia Prodi proprio nei giorni scorsi era stata chiamata in causa con un inedito ruolo politico dalla teodem Binetti. L'esponente della Margherita aveva annunciato il voto alla Camera per il documento dell'Ulivo sulle unioni di fatto, poi aveva chiesto a Flavia Prodi di intervenire sul marito per limitare le leggi sui temi etici...

PARTITO DEMOCRATICO

Finocchiaro: il leader del nuovo soggetto potrebbe essere una donna. O un giovane

«PREMESSO che il leader del Pd non dovrà comunque essere persona sprovvista di esperienza politica, trattandosi di guidare un partito del 30% e più, perché non una donna?». A lanciare la proposta di una leadership femminile è

Anna Finocchiaro in un'intervista a "Panorama". Secondo la capogruppo dell'Ulivo al Senato il Pd «o sarà un partito di donne e di giovani» o «non sarà valsa la pena di farlo». Quanto alle ipotesi di leadership del futuro partito, osserva

che «l'idea del Pd è legata simbolicamente a Romano Prodi, come a Piero Fassino e a Francesco Rutelli ma io credo che si debba comunicare al paese un senso di novità anche attraverso un rinnovamento generazionale nella scelta del leader». E alla domanda se il nome giusto può essere Walter Veltroni, risponde: «Walter ha la mia stessa età. Posso rispondere, per me, che non sono più un volto nuovo della politica».

Sindaci e ministri firmano con Fassino

La mozione al via raccoglie moltissime adesioni. Non convince gli oppositori. Mussi: «Nodi elusi»

di Simone Collini / Roma

DEPOSITATA LA MOZIONE con cui si candida a essere rieletto segretario dei Ds, Piero Fassino prepara ora le prossime mosse in vista del congresso di aprile. La prima è già stata messa in atto: sul documento intitolato «Per il Partito democratico», fanno

sapere al Botteghino, ci saranno le firme dei big del partito (a cominciare da Massimo D'Alema e Walter Veltroni), dei ministri (tranne Fabio Mussi), del capigruppo e vice dell'Ulivo in Parlamento, di tutti i membri della segreteria, di numerosi sindaci e presidenti di Regione e provincia (da Sergio Cofferati ad Antonio Bassolino, da Leonardo Domenici a Sergio

Chiamparino, da Vasco Errani a Filippo Penati) e di 102 su 118 membri della Direzione (a cominciare dal presidente Alfredo Reichlin).

La seconda mossa si dispiegherà nelle settimane da qui ad aprile: i firmatari si sono infatti anche detti disponibili a presentare la mozione in giro per l'Italia. Così alla "prima", al Capranica di Roma martedì prossimo, insieme a Fassino ci saranno D'Alema e Veltroni, che poi saranno senza il segretario a sostenere le ragioni del Pd anche l'8 (il sindaco capitolino) e il 16 febbraio (il ministro degli Esteri) a Firenze, città scelta per le assise nazionali (non è invece escluso

che i lavori si chiudano, anziché il 21, il 22 aprile in contemporanea con Margherita). E ad analoghe iniziative parteciperanno tra gli altri Anna Finocchiaro, Pierluigi Bersani, Cofferati e Bassolino, che ieri ha avuto un colloquio con Giuliano Amato anche sul Pd, facendo sapere alla fine dell'incontro che

entrambi si sono trovati d'accordo sul fatto che il nuovo soggetto deve nascere «anche con il contributo di tante forze esterne ai partiti».

Se si è garantito il pieno sostegno dello stato maggiore della Quercia, Fassino non è invece riuscito a convincere le minoranze della «necessità» e «possi-

bilità» di dar vita al Partito democratico, definito nella mozione «una nuova tappa della "rivoluzione democratica" italiana». Le 35 pagine del testo depositato al Botteghino sono state lette con attenzione dai sostenitori della mozione Mussi e da quelli della mozione Angius. E il giudizio espresso sia dalla sinistra

Ds che dai cosiddetti "terzisti", favorevoli al Pd ma contrari al modo in cui si sta procedendo, è negativo. Mussi, a chi gli chiede un commento, liquida la questione con una battuta: «È una mozione nella migliore tradizione comunista: quando si vuole fare una cosa più di destra, si fa una mozione

più di sinistra». Viene invece affidato a Carlo Leoni il compito di dare una risposta più articolata: «Proprio perché ci avviciniamo all'ultimo congresso dei Ds, chiamato a prendere decisioni massimamente impegnative, è opportuno che tutti esprimano posizioni inequivocabili». Fassino, lamenta l'esponente della sinistra Ds, «continua ad eludere i nodi politici principali». Il vicepresidente della Camera punta il dito soprattutto sulla questione della collocazione internazionale, sul fatto che non è chiaro nella mozione «se il Pd dovrà o no essere pienamente membro del Pse» e che «si elude il no categorico della Margherita» a confluire nel gruppo socialista. Dello stesso tenore il commento di Alberto Nigra, portavoce della mozione Angius-Zani-Gentili: «Una mozione enfatica ma omissiva, che non chiarisce tempi, passaggi e scadenze per i Ds» e «diventa paradossale nella parte del Pse». La replica alle minoranze è della vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni, che definisce quella di Fassino «una mozione molto forte ed innovativa che non solo rilancia le ragioni per il Pd ma anche indica i caratteri e spiega che i cambiamenti non saranno solo nel nome ma nella gerarchia dei valori». Nessun commento, per ora, arriva dalla Margherita.



Foto di Andrea Sabbadini

E per vincere le primarie «SuperMarta» fa la pace con Pericu

Tanta gente all'incontro con la Vincenzi e Fassino. C'è anche - dopo le polemiche - il sindaco uscente che si prende i complimenti

di Eduardo Di Blasi inviato a Genova

MICHELE BARTOLOZZI è l'uomo delle primarie: ha gestito quelle di Prodi per Genova e provincia, è il garante di quelle che si

terranno in città domenica. Le seguirà, neanche a dirlo, dalla sua scrivania nella sede Ds di piazza De Marini. Di mezza mattina sta annotando assenze e presenze dei componenti dei 72 seggi. «Sono circa 1200 - spiega - rappresentanti dei partiti e volontari: molti faranno nello stesso tempo gli scrutatori e i rappresentanti di lista». In media sono 16 per ogni seggio: «Nei gazebo staranno un po' stretti», sorride. I gazebo, d'altronde, sono solo sei. Per il resto ci si aiuta con sedi di associazioni e locali pubblici in affitto. A due giorni dalla chiusura della campagna elettorale, Michele tira le somme: «A parte qualche

dichiarazione un po' forte credo che tutto stia procedendo per il meglio». Non glielo si tirerà mai fuori, ma sembra più che convinto che Marta Vincenzi vincerà alla grande su Stefano Zara ed Edoardo Sanguineti. Nel giorno in cui Piero Fassino è arrivato a sostenere la candidatura della Vincenzi, e Franco Giordano (Prc) quella di Sanguineti, Stefano Zara (cui dobbiamo due precisazioni biografiche: ha aderito al gruppo Dl alla Camera solo dopo essere transitato nel gruppo misto e senza prenderne la tessera, e non è stato ricandidato alle scorse politiche) è partito all'alba per Milano. Ha preso il treno alle 6,44. Su quel treno, ogni settimana, passano circa 45mila genovesi. Zara ha detto di aver fatto «sociologia ferroviaria», avendo compreso che verso il capoluogo meneghino non si spostano più i quadri impiegatizi e i profes-

sionisti, quanto i lavoratori di call center da 800 euro al mese, i magazzinieri, una classe media sempre più povera. È questo secondo tema quello su cui batte, dall'inizio della sua campagna elettorale Edoardo Sanguineti. In una sala del cinema City con 50 persone in piedi e 120 sedute (tra cui il sindaco Giuseppe Pericu), il poeta affascina l'uditorio con una teoria che tiene dentro «la rumentata e il destino del mondo». L'analisi è lucida: parla di «proletizzazione» della classe media, di una classe (quella dei proletari) che è rimasta, nel mondo, scoperta di una rappresentanza politica. Cita Marx, Gramsci, il Sole 24ore («Se lo dice il Sole 24ore posso fidarmi»), la Costituzione italiana. Rivendica la centralità del lavoratore, al posto di quella del consumatore. Non è un programma di governo per la città. Ha una circonferenza più ampia che ha avuto presa sia nella sala che appaude convinta. Il segretario del Prc

Franco Giordano ne è convinto: «Le primarie spostano il programma verso sinistra». Il segretario cittadino del Prc Bruno Pastorino, analizza: «Prima che fossero messe in campo, il dibattito politico in città era tutto basato sulla Tav, sulla vendita dei terreni dell'università, su nuove costruzioni in collina: oggi si parla di ospedali, di casa, di servizi sociali...». Apprezza anche Pericu: dalla prima fila, ha resistito agli attacchi pubblici di Agnoletto (il Comune non si è costituito parte civile nel processo per i fatti del G8), ha ascoltato Sanguineti ed è andato via. «È un'analisi lucida», afferma, anche se si dice fortunato di non aver dovuto collaborare con il Prc per la stesura del suo programma. Resta nell'aria il tema da lui stesso sollevato sul rapporto dei partiti con le primarie. «L'ho detto perché con l'ingresso di Zara nella competizione il problema si è creato. Fossero stati solo Marta e Sanguineti la que-

stione non si sarebbe posta. E la questione non si riferisce a queste primarie: è una questione di metodo. Quando avremo il Pd ci dovremmo porre il problema: non potremo indicare i candidati e poi farli votare compattamente dai nostri, sarebbe un po' come turlupinare i cittadini». Nella sala della Chiamata del Porto a San Benigno, usata di solito come sala da ballo, ci sono almeno 500 persone ad applaudire il segretario Ds Piero Fassino, la candidata Vincenzi, e i responsabili locali del partito Mario Tullio e Alfonso Pittaluga. Il dibattito sancisce la pace tra i Ds locali e segna la volontà di correre tutti assieme per SuperMarta. La sera va meglio del pomeriggio anche per il sindaco in carica che siede in platea: «Un sindaco migliore di Beppe Pericu è difficile averlo - sigla la pace la Vincenzi dal palco - Molta della fiducia che abbiamo in questo città è dovuta a quel lavoro. Però noi dobbiamo dare

una prospettiva nuova», rilancia. Dal palco SuperMarta affresca il suo programma. Chiede a Fassino di adoperarsi sui tickets (l'incontro con il popolo delle primarie genera dubbi e chiede risposte), compatta la platea Ds indicando la direzione da seguire insieme, con generosità. «Possiamo essere credibili perché 10 anni di giunta Pericu hanno lasciato il segno su Genova», inizia Fassino. «Un elettore non è portato a votare un sindaco quando glielo propone un partito, ma quando percepisce che quello è un buon sindaco». Rilancia sulle primarie: «Dobbiamo prevedere che nel Pd siano convocati per statuto». Mette pace, anche lui: «Alcuni vedono la competizione come una rissa. Non è così. Noi pensiamo che la candidatura di Marta sia una cosa positiva. Dobbiamo presentare candidati in grado di rispondere agli elettori. Crediamo che Marta lo sia». Applausi.

GIOVANI E LAVORO PER IL PARTITO DEMOCRATICO.

Milano, venerdì 2 febbraio, ore 14.30
Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43

Partecipano:

**LUCIANO PIZZETTI, FRANCO MIRABELLI
MAURIZIO MARTINA, BRUNO DE MORI
ANTONIO PANZERI, ONORIO ROSATI**

Piero Fassino



www.dsonline.it



Dopo le scuse, il silenzio Siamo già alla «soap»

Tutto tranquillo a Macherio, dopo la cena di Berlusconi in famiglia. Ma la tv impazza, sondaggio contro sondaggio

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

TEMPESTA D'AMORE. E tutto questo proprio mentre Silvio si precipitava a Macherio, nel castello in cui vive Veronica con i figli e dove tutto sarebbe «tornato alla normalità», come sostiene la segretaria della signora Berlusconi. Ieri mattina l'ex premier «ha

lavorato come al solito», giura la donna, sottintendendo con finezza che ci ha passato la notte. Dopo «amore», è «normalità» la parola d'ordine. Mercoledì sera, servizio pubblico e servizio privato, in assoluta contemporaneità, hanno cercato di anestetizzare i possibili effetti reali del vorticoso scambio epistolare tra Veronica Lario e Silvio Berlusconi, trasformando la tormenta

mediatica abbattutasi sull'Italia in un'unica indubitabile verità: quella di una zuccherosissima love story. Una love story dal quale l'immenso Silvio esce vittorioso nella sua straripante umanità, ed il *l'accuse* di Veronica viene neutralizzato in una grande e carezzevole bolla rosa. Praticamente un gigantesco *Blob* a metà strada tra *Amici* della De Filippi ed il giornalismo-gossip alla *Verissimo* sui reali d'Inghilterra, un fru-fru-bla-bla in cui non ha diritto di cittadinanza il dubbio. Un'operazione partita ieri l'altro dal Tg5 del 17 che dava un'entusiastica lettura delle «scuse» del Silvio, culminata nei sacri berlusconiani di *Porta a Porta* e *Matrix* ed infine stemperata ieri nel chiacchiericcio pomeridiano di *L'Italia sul due* e di *La Vita in diretta* come parlissimo di una qualsiasi puntata del *Grande Fratello*.

Vespa e Mentana, mercoledì sera, hanno dimostrato di avercelo nel sangue, il reality show, tra servizi a catena sulla fasciosa Veronica e sulle «bagattelle» di Silvio che si accavallavano con l'intervista alla maggiorata Pamela Prati e gli amarcord sulle vicende di Clinton e Ségolène Royal. Zio Bruno squadernava un parterre da spolvero, con un Paolo Crepet quantomai aggressivo alle prese con uno squadrone di belle signore che comprendeva la biografa ufficiale della signora Veronica (nonché intervistatrice di fiducia del marito) Maria Latella, la regina del giornalismo gossip Silvana Giacobini, la scrittrice Antonella Boralevi, la giornalista Ritanna Armeni, più l'aggiunta del prete-tv Don Mazzi. Su Canale 5, contemporaneamente, c'era Barbara Palombelli, sicura di sé come una sfigne, Emilio Fede nel ruolo dell'eseguita ufficiale delle gesta del Sommo Capo («no, no... un divorzio no»... «Veronica in politica? Mai, mai, mai...»), il giornalista del *Corriere* Aldo Cazzullo. Di qua e di là corrono espressioni forti, come «il mito di Berlusconi», «il loro matrimonio è vecchio stile, è nobile», ci si collega con il capo del «Bagaglio» Francesco Pingitore, si ricorda che Veronica è «una donna di cultura» e che Lui è «un amante dell'arte e del bello», si ribadisce

ROBERTO BENIGNI

«Tutti dovrebbero pretendere le scuse di Silvio»

Veronica Lario non è sola: «sono almeno 50 milioni gli italiani che come lei hanno patito e che dovrebbero pretendere delle scuse pubbliche da Silvio Berlusconi». Roberto Benigni, a Lovanio (nella parte fiamminga del Belgio) dove oggi riceverà una laurea ad honorem dall'antica Università, non si è lasciato scappare l'occasione per commentare il «fatto del giorno». «Dovremmo scrivere 50 milioni di lettere: «Caro Berlusconi, hai offeso la nostra dignità di italiani e pretendiamo scuse pubbliche», ha suggerito Benigni. Poi commenta con due giornalisti: «Vi direi che siete bellissime e che se non fossi già sposato vi sposerei e fuggirei con voi su un'isola deserta. Ma non ve lo dico, se no mi tocca scrivere una lettera a Nicoletta. Anzi, per la verità, la lettera l'ho già preparata: «Scusa Nicoletta, ho fatto una bagatella in Belgio». Parlando con diversi giornalisti, Roberto Benigni ha anche detto che mentre per Bush «Dante avrebbe difficoltà a decidere in quale girone dell'Inferno piazzarlo, per Berlusconi servirebbe di sicuro un girone ad personam».

che in Silvio «l'ipocrisia è impossibile». Due santini, insomma. Due giganti. Due persone innamoratissime l'una dell'altra: lei, con la sua dignità offesa, e lui che corre a casa per un'amorevole carezza. Fede: «L'ho trovato a leggere una rivista ed esclamare: «Com'è bella!...» Era Veronica, ritratta su quel giornale». Risultato: 23,8% di share per Vespa, 17,6% per Mentana, per un totale di quasi tre milioni di spettatori. Tanti, ma non tantissimi. Che la «Silvio-Soap» sia stata sopravvalutata? Nel dubbio, la maratona è continuata ieri, con *Italia sul due*, Rai2: qui il sociologo Zecchi definisce Berlusconi «figura pirandelliana» mentre lo psicologo Meluzzi tira in ballo il «trappaso antropologico». Né basta *La Vita in diretta*, Rai1, che replica i servizi di *Porta a Porta*, a convincere gli italiani... I sondaggi si inseguono: uno dice che il 55% dei nostri concittadini pensa che «Veronica ha sbagliato», un altro dice che per il 60,4% i due divorzieranno. Le luci della ribalta, intanto, non sapendo bene che fare, rimbalzano ancora su Mara Carfagna, la ex show girl ed ora deputata di Forza Italia finita «al centro del gossip»: «Sono sempre stata una ragazza discreta», giura lei. Brava: è proprio così che si dice in una soap opera come *Tempesta d'amore*.

delliana» mentre lo psicologo Meluzzi tira in ballo il «trappaso antropologico». Né basta *La Vita in diretta*, Rai1, che replica i servizi di *Porta a Porta*, a convincere gli italiani... I sondaggi si inseguono: uno dice che il 55% dei nostri concittadini pensa che «Veronica ha sbagliato», un altro dice che per il 60,4% i due divorzieranno. Le luci della ribalta, intanto, non sapendo bene che fare, rimbalzano ancora su Mara Carfagna, la ex show girl ed ora deputata di Forza Italia finita «al centro del gossip»: «Sono sempre stata una ragazza discreta», giura lei. Brava: è proprio così che si dice in una soap opera come *Tempesta d'amore*.

Il futuro di Fininvest e la mancia per i ragazzi Marina e Piersilvio, figli della prima moglie, vorrebbero liquidare gli eredi di Veronica

di Roberto Rossi / Roma

DENARO E se il nodo della lettera di Veronica Lario al marito Silvio Berlusconi fosse la spartizione dell'impero dell'ex presidente del Consiglio? Il caro vecchio denaro che vince sui sentimenti, ancora una volta. Probabile, possibile, a sentire le voci maligne quasi certo. Una faccenda che non riguarderebbe tanto la signora Miriam Bartolini le cui case sono separate, come la sua vita, da quelle del coniuge (l'ultimo atto di divisione riguardò la Minerva Finanziaria nel 2004), ma i suoi tre figli, Barbara (23 anni), Eleonora (21 anni), Luigi (19 anni), e una rivalità con gli altri fratelli, quelli nati dal precedente matrimonio di Berlusconi con Carla Dall'Oglio, mai sopita. Una grana che l'ex presidente del Consiglio aveva tentato di sistemare due anni

fa circa, ridisegnando la già complessa architettura proprietaria della Fininvest. Nel luglio del 2005 Silvio Berlusconi decise di tutelare anche la prole avuta dal secondo matrimonio facendola diventare azionista di riferimento della Fininvest. Il Cavaliere, fino ad allora a capo di sei delle otto finanziarie che custodiscono il 100% della Fininvest (Holding I, Holding II, Holding III, Holding IV, Holding V, Holding VIII, Holding XIV, Holding XXII), trasferì la proprietà della holding quattordicesima nelle mani di Barbara, Eleonora e Luigi, finora fuori dall'organigramma del gruppo a differenza di Marina e Pier Silvio, soci della quarta e della quinta holding. In questa maniera, i tre ottennero la proprietà del 31,33% ciascuno della finanziaria. Quanto basta per avere voce in capitolo su una quota indiretta di circa il 7%, a testa, di Fininvest. Come gli altri

fratellastri. Da quel momento Berlusconi, che poteva contare direttamente e indirettamente sull'84,7% del capitale Fininvest, portò la quota complessiva al 63,2% di via Paleocapa, lasciando il resto (il 37%) in mano ai suoi eredi e pensando di aver risolto i suoi problemi. Tra l'altro l'ingresso dei rampolli nell'impero di famiglia avvenne in un anno d'oro per la Fininvest. Dopo la raffica di fusioni che avevano ridotto le holding, che dal 1978 controllavano il 100% del Biscione, da 22 a otto, le finanziarie del Premier tornarono a essere delle vere e proprie macchine da soldi. Tutte insieme chiusero l'esercizio 2004 con un utile di 148,7 milioni contro i 49 milioni di profitti registrati nel 2003. Ma la divisione dell'impero ha avuto una breve. Secondo voci ricorrenti Marina e Pier Silvio vorrebbero liquidare gli altri fratelli comprando le loro quote in Fininvest. Tra l'altro avrebbero stoppato il progetto di assegnare a tutti i figli una hol-

dier a testa. Un progetto sul quale l'ex premier starebbe lavorando dopo l'operazione al cuore. Vero o falso che sia un giorno non troppo lontano, comunque, Berlusconi dovrà affrontare la grana. Tenendo in considerazione che Marina e Pier Silvio occupano anche ruoli gestionali all'interno della galassia. La prima è a capo della Mondadori, mentre il secondo, oltre a farsi fotografare a petto nudo, è anche il vice presidente di Mediaset. E gli altri tre? Per ora nessuno impegno, se non un posto da consiglieri (Luigi è entrato ieri) nella Holding XIV. Lì si è tenuti ai margini data la loro giovane età, si è sempre detto. Ma gli anni passano. Anche per Veronica, che vorrebbe sistemare i figli. D'altronde il suo patrimonio, fatto soprattutto di proprietà immobiliari - in Sardegna, Lombardia, ma anche Svizzera - ed editoriali (ha in mano Il Foglio), è ben poca cosa rispetto a quello del marito. Quando si dice cuore di mamma.



Silvio Berlusconi e la moglie Veronica Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL LIBRO

L'eroina di Veronica è una donna abbandonata

/ Roma

«A mio marito e all'uomo pubblico chiedo quindi pubbliche scuse, non avendone ricevute privatamente, e con l'occasione chiedo anche se, come il personaggio di Chaterine Dunne, debba considerarmi *La metà di niente*». Questo breve periodo è il cuore, la parte saliente dell'oramai celeberrima lettera spedita a *Repubblica* da Veronica Lario. Ma se è per tutti evidente la collera della donna offesa dal comportamento eccessivamente libertino del marito, non altrettanto chiaro è quel riferimento letterario alla «metà di niente» della scrittrice irlandese Catherine Dunne. Cosa avrà volu-

to dire Veronica Lario? Perché riferirsi proprio a quel libro? Il romanzo, pubblicato in Italia nel 2001 da Guanda, narra la storia di Rose, una donna che una mattina qualunque, e senza un particolare motivo, si ritrova abbandonata dal marito senza un soldo e con tre figli da mantenere. Venti anni di vita assieme svaniti con un telegramma «Non ti amo più» di Ben, il compagno di una vita. Come in un album di fotografie, la nuova vita di Rose si alterna a flashback della vita passata, dei suoi sogni giovanili, delle sue illusioni romantiche sul matrimo-

nio. Ma tra lacrime e disperazione, tra rabbia e sensi di colpa, Rose diventa forte. E grazie a risorse dimenticate, non solo riesce a ricucire la profonda lacerazione della sua anima, ma anche a ritrovare una gioia nuova di vivere e di sorridere. Nel 2006 Guanda ha pubblicato il seguito della storia di Rose. Nel romanzo *L'amore o quasi*, Ben ritorna e prova a riallacciare un rapporto con i figli che aveva abbandonato. Ma Rose ormai ha imparato ad essere forte e a cavarsela da sola. Il vecchio adagio (fra moglie e marito non mettere il dito) suggerisce prudenza e del resto l'ermetica sentimentalità non è tra le specialità di questo giornale, ma i punti di contatto fra le situazioni di Veronica e Rose non si possono non notare: tre figli ciascuna, un matrimonio ventennale alle spalle e un marito sempre più lontano. Non c'è che dire, la lettura di *La metà di niente* a Veronica deve proprio aver ricordato qualcosa. **m.l.f**

Stampa estera



«Silvio-Veronica l'ultimo episodio salace»

BERLUSCONI con Mara Carfagna nella prima pagina del New York Times. Titolo: «Berlusconi flirta, la moglie ne ha abbastanza». Il quotidiano newyorchese osserva che «una nazione annoiata e lievemente depressa per il ritorno a una politica semi-normale si è svegliata ieri con un succoso ciclo di notizie e ne ha tratto l'inevitabile conclusione: al potere o fuori Berlusconi si comporterà anche repressibilmente, ma l'Italia non riesce a togliergli gli occhi di dosso». E ancora: «la vicenda Veronica è un episodio estremamente salace nella relazione lunga e complicata non solo tra Berlusconi e moglie, ma anche tra Berlusconi e l'Italia. Il dramma privato dell'uomo più ricco d'Italia, personificazione astuta, irrefrenabile e ombrosa del paese, è diventato qualcosa di pubblico, addirittura rilevante politicamente e psicologicamente».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Veronico Polito

esso venga debitamente riportato con massima evidenza. La sindrome ha colto, fra gli altri, anche Antonio Polito, già corrispondente di Repubblica da Londra, dove fu iniziato al blairismo e all'uso della pipa, poi direttore de Il Riformista all'insaputa dei più, infine deputato della Margherita, eletto peraltro da elettori del tutto ignari della cosa. L'altro giorno, non appena s'è accorto della lettera di Veronica Berlusconi al marito sulla prima pagina di Repubblica, Polito è stato colto dai primi spasimi, arrovellandosi

intorno al dilemma: come fare a infilarsi in una questione politico-familiare che, all'apparenza, non lo riguardava né poco né punto ma che prevedibilmente avrebbe monopolizzato le prime 10 pagine dei maggiori quotidiani dell'indomani? Tra moglie e marito, dice il proverbio, non mettere il dito. E neppure il Polito. Lui però non s'è dato per vinto e ha deciso di emettere ugualmente la sua brava dichiarazione. Già, ma per dire cosa? Prendere le parti di Veronica? Lo faranno in troppi.

Prendere le parti di Bellachioma? Lui lo fa sempre, non è una notizia. Ecco dunque l'idea geniale, una terza via tipicamente blairiana e molto riformista: inventarsi protagonista in prima persona della storia, raccontando un'esperienza personale. E chiedere scusa lui, per primo, bruciando sul tempo lo stesso Cavaliere, ancora in ambasce. «In attesa che lo faccia Berlusconi - ha scandito l'omino Bialelli al telefono con l'allibito redattore dell'Ansa, perché non si perdesse una sola sillaba -

porgo le mie scuse alla signora Lario. Mi scuso di aver sorriso alle battute machiste del marito, invece di indignarmene». Per alcuni minuti, in attesa di essere sommersa dalla profluvio degli estimatori ritardatari, la sua è rimasta l'unica dichiarazione sul tema. Momento di gloria memorabile, durante il quale peraltro erano in molti a domandarsi chi mai avesse notato che Polito aveva sorriso alle battute machiste di Bellachioma e qualcuno giungeva a interrogarsi su questo strano personaggio che non s'è mai indignato per il conflitto d'interessi e per le leggi ad personam di Berlusconi, ma ci ha fatto sapere di aver fremuto di

sdegno per quel dialogo peccoreccio con il duo Carfagna & Yespica. Ma queste sono sottigliezze: l'importante era riuscire a infilarsi, almeno come comparsa, almeno per qualche nanosecondo nel nuovo reality «Casa Bellachioma», detto anche «Il Grande Porcello», in onda su tutte le reti e in tutte le edicole, in rappresentanza del fronte riformista e del partito dei Volenterosi (memorabile la risposta del forzista Crosetto: «Chiediamo scusa all'umanità per la dichiarazione di Polito»). Mentre scriviamo, non si conosce ancora la posizione sul tema del professor Nicola Rossi, ma se dovesse arrivare vogliamo assicurare ai lettori che non

gliela faremo mancare. L'altro giorno, in fondo, i nostri due eroi erano a Milano alla prima convention dei Volenterosi, dove avevano attirato in trappola persino una persona seria come il professor Giavazzi. Rallegrati dalla spalla Capezzone, hanno intrattenuto il folto pubblico sulle riforme che bisognerebbe fare, ma che non si fanno perché purtroppo siamo un paese poco blairiano e poco riformista, ma soprattutto poco volenteroso. In prima fila annuivano compiaciuti alcuni padri nobili della nuova formazione: Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis e Paolo Pillitteri, una decina di anni di galera in tre.

Corte dei conti, allarme pensioni: riforma o collasso

Staderini denuncia la corruzione pubblica. Basta con le sanatorie improvvisate

di Bianca Di Giovanni / Roma

ATTENTI AI CONTI Un nuovo allarme sull'equilibrio del sistema previdenziale. Ma anche una netta condanna dei condoni varati dal passato governo e un richiamo a maggiori attenzioni sul fronte della spesa, soprattutto in alcuni contratti pubblici. La Corte

dei Conti inaugura così l'anno giudiziario. Il presidente Francesco Staderini, alla sua ultima cerimonia di apertura, ha voluto lanciare anche un ultimo avvertimento: ancora troppi i casi di corruzione e procedure troppo complicate per arrivare all'espulsione o alla punizione di dipendenti infedeli. Immediata la reazione del ministro Antonio Di Pietro, presente alla cerimonia a cui ha assistito il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. La fotografia scattata dai vertici della magistratura contabile dimostra

che in Italia «la corruzione continua come prima e più di prima» provocando «gravi danni all'economia e al bilancio dello Stato», ha detto il ministro. Sulla stessa linea l'intervento del procuratore generale Claudio De Rose, che ha richiamato i rischi incorsi con il cosiddetto «comma Fuda» (che ritardava la prescrizione dei reati contabili), fortunatamente cancellato dal governo. Una proposta che, se attuata, sarebbe costata almeno 900 milioni alle casse dello Stato, ricorda De Rose. Alla cifra infatti vanno aggiunte rivalutazioni, interessi e spese di giustizia, e la vanificazione di migliaia di istruttorie. La cifra complessiva sarebbe lievitata a circa 3 miliardi di euro. Interrogato dai cronisti presenti, Staderini ha chiarito la posizione della Corte sulla riforma previden-

ziale. «Già in passato abbiamo apprezzato gli obiettivi dell'intervento di Maroni - ha detto - Riconoscendo tuttavia l'inequità del cosiddetto scalone. Resta il fatto che l'età pensionabile in Italia va alzata a 60 anni, visto che è tra le più basse d'Europa. Altri Paesi puntano a livelli d'età assai superiori». Quanto alla revisione dei coefficienti di sostituzione - terreno di battaglia tra sindacati e governo - per Staderini «va attuata perché lo prescrive la legge. Doveva essere fatto nel 2005 e non è stato fatto». In ogni caso, senza correzioni la spesa pensionistica rischia di aumentare per 2 punti di Pil nel 2038. Proprio per aumentare la spesa del welfare - continua il presidente - deve scendere quella delle pensioni.

La Corte va all'attacco anche sui

Dubbi sulla copertura finanziaria di alcuni contratti di dipendenti pubblici



Il Presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini, al centro, durante l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Foto di Plinio Lepri/AP

contratti pubblici. Nel 2006 sui 37 contratti collettivi 5 non hanno ottenuto la certificazione della Corte per mancanza di copertura. Tra questi, quello della sanità. Riflettori accesi anche sui bilanci locali. «I Comuni sono diventati delle holding - spiega il Presidente - che sfuggono a un controllo diretto». Insomma, con la costituzione di società controllate dagli enti locali, si verifica la formazione di un debito occulto difficile da far emergere. La cosa capita anche in quelle amministrazioni che apparentemente rispettano il patto di stabilità interno. Frequente in Comuni del Sud, come Napoli. Quanto ai tagli alla spesa, la Corte apprezza le norme della Finanziaria 2006 che consentiva di definire il giudizio d'appello pagando una percentuale (tra il 10 e il 30%) delle somme della sentenza impugnata ha reso più difficoltosa la gestione dei processi d'appello.

I rilievi della Corte	
All'inaugurazione dell'anno giudiziario, la magistratura contabile traccia un quadro della pubblica amministrazione	
	Corruzione: molti i giudizi di responsabilità in materia di peculato, corruzione, di appropriazione indebita, spesso connessi ad attività di verifica fiscale o appalto di opere pubbliche o pubbliche forniture
	Processi più lenti: il condono erariale inserito nella Finanziaria 2006 che consentiva di definire il giudizio d'appello pagando una percentuale (tra il 10 e il 30%) delle somme della sentenza impugnata ha reso più difficoltosa la gestione dei processi d'appello
	Sanzioni e dipendenti: la lunghezza dei procedimenti penali, le difficoltà di utilizzazione, nel procedimento disciplinare, degli accertamenti compiuti dal giudice, allontanano nel tempo, le sanzioni ai dipendenti infedeli
	Spesa sanitaria: le cause più ricorrenti di incremento della spesa delle aziende sanitarie vanno dal mancato rispetto dei di rilevazione alla sistematica sottovalutazione dei costi relativi alle prestazioni acquisite da strutture esterne
	Pensioni: essendo aumentata l'età media della vita deve aumentare anche l'età lavorativa perché l'onere per il sistema cresce con il passare degli anni
	Spesa e bilancio: la spesa per il personale è tra quelle che incidono più fortemente sui bilanci pubblici da qui la scelta di affidare alla Corte di compito di elaborare una specifica relazione sulla gestione delle risorse finanziarie destinate al personale pubblico

Lotta al «nero» sospesi 518 cantieri irregolari

«I primi risultati della nostra iniziativa contro il lavoro nero e il sommerso presenta risultati che ci confortano: dal 12 agosto al 31 dicembre 2006 abbiamo emesso 518 provvedimenti di sospensione lavoro di cui 199 per regolarizzazioni. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano riassume così i dati di applicazione dell'articolo 36 bis della legge 248 del 2006 nei cantieri edili. «Il nostro impegno è ripulire il terreno con gradualità, ma togliere l'acqua in cui nuota l'infornio sul lavoro - spiega Damiano - per questo la nostra attenzione si è rivolta al settore edilizio, con il pieno appoggio delle parti sociali cioè sindacati e Ance e con una forte iniziativa verso l'agricoltura e il call center. Prossimamente porteremo avanti una iniziativa sugli appalti telefonici nel settore delle pulizie». I 518 provvedimenti portati avanti dagli ispettori del ministero del Lavoro e dai carabinieri riguardano in 194 casi l'Italia del Nord (di cui 83 revocati), 189 nell'Italia Centrale (82 revocati) e 135 in quella Meridionale (di cui 34 revocati). I lavoratori non risultati dalle scritture contabili sono stati 1.524, di cui 570 nel Nord (197 gli stranieri privi di permesso di soggiorno, 507 in quella centrale (173 gli stranieri immigrati), 457 nel Sud e di cui 30 stranieri per un totale di 1.524 lavoratori praticamente ignoti di cui 400 stranieri. «Il saldo - spiega il ministro - tra assunti e accertati nel 2006 presenta un dato di +43.000 unità ma vede anche 45.000 lavoratori segnalati all'Inail che prima erano sconosciuti a dimostrazione che questa iniziativa produce risultati. Abbiamo anche segnato un dato positivo di 23 milioni di euro incassati a dimostrazione che la strada intrapresa è quella giusta. Sappiamo che i lavoratori in nero sono circa tre milioni e mezzo ma in circa sei mesi ne sono emersi 45.000 il che è poco ma è pur sempre dover trovare alla luce lavoratori che poi sono in termini numerici grandi come la mia Cuneo».

L'Italia cresce: migliora il reddito e aumenta l'occupazione

Il Fondo Monetario certifica un «boom dell'economia» anche nel 2007, è l'ora giusta per le riforme

di Luigina Venturelli / Milano

CRESCITA Pur piccolo che sia, l'Italia sta vivendo un nuovo boom economico. È quanto assicura il Fondo Monetario Internazionale, che per il 2007 prevede

una crescita del Pil dell'1,4%. Ma la buona notizia viene anche accompagnata da un avvertimento: è il momento di osare di più sul terreno delle riforme, a cominciare da quella previdenziale. Questo, in estrema sintesi, è il contenuto della bozza di rapporto sul Belpaese che mercoledì prossimo verrà discussa dagli esperti di Washington. Secondo l'Fmi, la fase che sta attraversando il sistema italiano è la più favorevole degli ultimi sei anni: «L'economia è caratterizzata da

un ampio miglioramento di natura congiunturale. La crescita della produzione nel periodo 2006-2007 si appresta ad essere la migliore dal 2001. La disoccupazione scende, l'inflazione è all'incirca nella media della zona euro e ci sono i primi segnali delle trasformazioni strutturali». L'economia italiana dovrebbe così crescere dell'1,4%, su livelli leggermente inferiori all'1,6% previsto dal governo nelle stime presentate all'Ue e all'1,7-1,8% previsti dal ministro Padoa Schioppa: «La continua crescita moderata dei consumi - si legge nella bozza - sarà sostenuta dall'aumento del reddito disponibile e dal miglioramento dell'occupazione». Una previsione sostenuta anche dalle ultime rilevazioni dell'Istat, che indicano un'accelerazione dei principali indicatori economici: la produzione indu-

striale è cresciuta a novembre 2006 del 2,1% rispetto all'anno precedente, le esportazioni sono salite del 7,8% verso l'area europea e del 12,3% verso i paesi extra Ue, le vendite al dettaglio sono aumentate dell'1,5%, mentre le retribuzioni contrattuali sono diventate più pesanti del 3,3% rispetto al 2005. Ma la congiuntura positiva, per portare benefici di lungo periodo, ha bisogno di essere adeguatamente sostenuta. Per questo il Fondo Monetario Internazionale esorta il governo Prodi ad osare di più sul terreno delle riforme, visto che alcuni rilevanti interventi sono stati messi in atto, ma «ancora molto resta da fare». Il momento attuale, infatti, «è probabilmente il migliore che si possa avere per mettere in atto le riforme necessarie a innalzare il potenziale di crescita dell'Italia». Il giudizio di Washington sui contenuti contabili della Finanziaria è sostanzialmente posi-

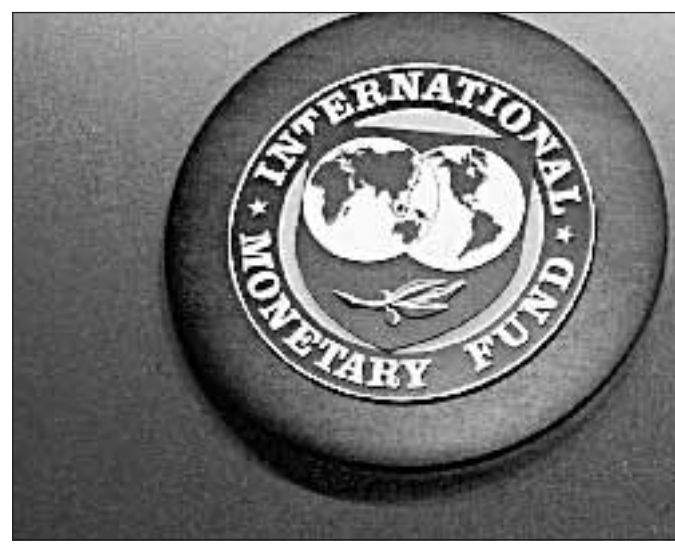


Foto di Mast Irham/Ansa

vo, in quanto «ben impostata per portare il deficit di bilancio sotto il 3% del Pil», ed anche il boom delle entrate fiscali (cresciute nel 2006 del 10,3% per oltre 37 miliardi di euro di introiti

aggiuntivi sul 2005) è considerata duratura. «In larga parte è di natura strutturale» spiegano i tecnici del Fondo. Restano però forti perplessità sulla coesione della maggioranza:

«La politica presenta delle difficoltà, il governo ha una maggioranza esile e alcuni componenti si oppongono alle riforme orientate al mercato». In particolare, il Fmi ritiene necessario tenere sotto controllo la spesa pensionistica garantendo gli effetti delle riforme di settore già approvate e innalzando l'ancora troppo bassa età pensionabile: «La spesa pensionistica e i salari pubblici - recita il rapporto - sono già più alti rispetto a quelli dell'area euro, mentre la spesa sanitaria è aumentata». Al di là degli interventi già avviati, gli economisti di Washington individuano una serie di priorità da conseguire: «un consolidamento fiscale basato sulla spesa, supportato da più moderni processi di bilancio; un'azione decisiva per spingere la competitività interna; una seconda ondata di riforme del lavoro; e un miglioramento dei mercati finanziari».

La previdenza degli onorevoli non cambia: cinque anni per un vitalizio

Inchiesta dell'Espresso: pensioni cumulabili con qualsiasi altro tipo di reddito. Assegni oscillanti tra i 3 e i 10mila euro al mese

/ Milano

Nonostante i tempi di riforma previdenziale, ci sono pensioni costantemente ignorate dal dibattito politico: quelle, appunto, dei parlamentari. A rompere il silenzio arriva un'inchiesta dell'Espresso, oggi in edicola: sono 3.302 gli ex deputati e senatori che ricevono un vitalizio da Montecitorio e da Palazzo Madama. Per una voragine contributiva che, solo nel 2006, è costata 174 milioni di euro ai conti pubblici. La Camera, infatti, ha in carico 2.005 pensionati che costano 127 milioni di euro, mentre i deputati in carica versano contributi per soli 9 milioni e 400mila. E il Senato,

con 1.297 pensionati, spende ogni anno quasi 60 milioni di euro contro i 4 milioni e 800mila dei senatori in servizio. Uno squilibrio notevole, un sistema già al collasso, se non fosse sostenuto dalla generalità dei cittadini contribuenti. E con pensioni di tutto riguardo, che vanno, a seconda degli anni di contribuzione, da 3mila a 10mila euro lordi al mese. Soldi che si maturano in pochi anni di servizio (basta una legislatura, e in caso di scioglimento anticipato delle camere si possono riscattare gli anni mancanti) e che si sommano a qualsiasi altro reddito o rendita.

Anche proveniente da incarico politico. «Tra i tanti - scrive L'Espresso - il viceministro degli Esteri Ugo Intini, che oltre alla paga spettantegli come membro dell'esecutivo, prende un vitalizio di 8.455 euro lordi». Oppure è il caso di Walter Veltroni, che «somma lo stipendio di sindaco

Coefficienti, rivalutazioni, anzianità per poter incassare l'assegno: ci vorrebbe la riforma

(5.500 euro netti mensili) con il vitalizio di 9mila euro lordi». Ovviamente, la pensione da parlamentare si cumula anche con i più elevati livelli di reddito: Susanna Agnelli, con 20 anni di contribuzione, riscuote un vitalizio di 8.455 euro al mese, mentre Luciano Benetton, per due anni spesi a Palazzo Madama, incassa una pensione di 3.108 euro lordi. Prestati alla politica dal mondo dell'imprenditoria ci sono anche l'ex patron della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori, con 4.725 euro mensili, e l'imprenditore edile nonché presidente della Lega calcio Antonio Matarrese, con 7.709 euro mensili. Tra i parlamentari pensionati illu-

stri non mancano naturalmente gli avvocati, come Carlo Taormina (3.108 euro lordi) e Giuliano Pisapia (4.725), né i professori, come Claudio Magris (3.108), Paolo Prodi (3.108) e Stefano Rodotà (8.455). Ancora più lungo l'elenco dei giornalisti: Vincenzo Bettiza (3.108),

Il settimanale elenca avvocati, giornalisti, imprenditori e reduci dell'inchiesta «Mani Pulite»

Alessandra Bonsanti (3.108), Tiziana Maiolo (6.590), Eugenio Scalfari (3.108), Marco Taradash (7.709), Carlo Rogno (8.455) e pure il presidente Rai Claudio Petruccioli (9.387). Tra i nomi più «irritanti» della lista ci sono quelli dei reduci da Tangentopoli: Giovanni Prandini, ex ministro Dc dei Lavori pubblici, condannato a tre anni e tre mesi di carcere per corruzione aggravata, riceve un assegno mensile da 9.947 euro, mentre tra i condannati per tangenti figurano l'ex segretario del Pli Renato Altissimo (8.828), i socialisti Claudio Martelli e Salvo Andò (8.455) e l'ex sindaco di Milano Gianpaolo Pillitteri (4.725).

Insomma, una riforma sarebbe opportuna, quantomeno per innalzare l'età pensionabile: oggi i parlamentari hanno diritto al vitalizio al raggiungimento dei 65 anni, che diventano 60 con due legislature, e che diventano 50 con tre legislature per gli eletti prima del 1996. Da rivoluzionare sarebbero anche i coefficienti di calcolo: per cinque anni si ha diritto al 25% dell'indennità del parlamentare in servizio (12.434 euro mensili), per dieci al 38%, per venti al 68%, fino ad arrivare all'80% per trent'anni e oltre. E attenzione alla clausola d'oro: il vitalizio si rivaluta automaticamente, essendo legato all'importo dell'indennità dell'onorevole ancora in carica.

La relazione al Parlamento dice che nel 2005 gli assuntori di coca sono stati 700mila

«Cocaina, in Italia consumo gigantesco»

L'allarme di Amato: è una domanda che viene dalle famiglie, riflettere su azioni pubbliche e private
Dal 2001 più che raddoppiato il consumo: nelle fogne di Torino se ne sono trovate 13mila dosi...

di Anna Tarquini

UN FIUME DI COCAINA Un consumo gigantesco, spaventoso, che si moltiplica di anno in anno. Non è una novità, sono anni che forze dell'ordine e statistiche dicono una cosa sola: e cioè che in Italia ci si droga sempre di più. Ma ieri il ministro dell'Interno

Giuliano Amato ha lanciato l'allarme: «Se nella regione Campania in un anno è stata sequestrata una tonnellata di cocaina, allora c'è un consumo gigantesco della sostanza nel Paese». E spiega: «Anche se tutta questa cocaina non era destinata alla regione, non si può chiedere alle forze dell'ordine di contrastare se c'è una tale domanda che viene dalle famiglie, dagli italiani adulti, dagli italiani giovani adulti». Un terreno, questo, ha detto Amato, in cui «l'azione di contrasto si intreccia con le azioni di natura pubblica e privata, sulle quali è bene che si rifletta».

Negli anni scorsi, sulla faccenda, si era trovato pure il modo di sorridere. Fu quando uscì la notizia delle fogne di Torino: la società che tratta le acque reflue prodotte dai torinesi ne aveva analizzato il contenuto. Risultato: ogni giorno nelle fogne e in altri 25 comuni dell'area finivano un chilo e 288 grammi di cocaina, circa tredicimila dosi. L'analisi era stata ripetuta in due distinti periodi: nel novembre del 2005 e nel febbraio 2006 confermando così anche il trend di consumo in aumento costante. Anche l'ultima relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze ha confermato la tendenza: più diminuisce la percezione della pericolosità delle sostanze, più gli italiani sniffano. Tanto che il neo ministro Paolo Ferrero invitava a «guardare a questo come a un fenomeno sociale di massa, da affrontare come tale». Le cifre date dal Parlamento erano allarmanti: dal 2001 al 2005, gli italiani che hanno fatto uso di cannabis sono raddoppiati (da 2 a 3,8 milioni), come pure i consumatori di cocaina (da 350 mila a 700 mila). Triplicato l'uso di allucinogeni e

«Solo nella regione Campania in un anno ne è stata sequestrata una tonnellata»

stimolanti (tra cui l'ecstasy). Ogni anno infatti, in Italia, 29 mila persone cominciano ad abusare di eroina e 9 mila di cocaina. E poi c'è il problema dei costi che hanno portato la cocaina da ex droga per ricchi a droga per uso comune: nell'ultimo anno un grammo di cocaina è passato da 99 a 87 euro. Ben 7 italiani su 100 dichiarano di averne fatto uso e molti di loro sono giovanissimi. L'allarme-coca è stato lanciato a dicembre anche dal generale Carlo Gualdi, direttore centrale per i servizi antidroga: nel 2006 è stata sequestrata la maggiore quantità di cocaina degli ultimi 25 anni e nel 2005 il 16% delle 20 mila operazioni condotte in Italia contro il traffico di droga è stato effettuato nel napoletano. In Italia nel corso del 2005 sono stati complessivamente sequestrati 31.597 chili di sostanze stupefacenti con un aumento del 21,8% rispetto al 2004. I dati riferiti al primo semestre 2006 confrontati con l'analogo periodo precedente denotano un aumento del 35,2%.



Foto Ansa

L'INTERVISTA **LEOPOLDO GROSSO** Capo della Consulta sulle dipendenze

«Sul mercato dosi da 15 euro: ecco il boom nel ceto medio-basso»

di Massimo Solani / Roma

«Un tempo l'Italia era testimone di un consumo nascosto elitario proprio delle classi più abbienti. Sul finire degli anni novanta il narcotraffico ha inaugurato una nuova strategia commerciale: ha abbassato il prezzo e la qualità della sostanza sul mercato, rendendola da quel momento appetibile anche alle classi del cosiddetto ceto medio e dei più giovani». L'analisi di Leopoldo Grosso, capo della consulta nazionale delle dipendenze di Palazzo Chigi, trova nelle parole del ministro degli Interni Amato la conferma di un dato sociale già più volte annunciato dagli operatori.

Dottor Grosso, l'invasione della cocaina in Italia è frutto di un cambio tanto nella domanda quanto nell'offerta?

«Prima la cocaina era principalmente la droga di quattro nicchie di consumatori: un certo settore dello spettacolo, una parte del mondo dei professionisti, la criminalità organizzata e sol-

tanto marginalmente il mondo della tossicodipendenza. Ora invece i consumatori sono per lo più compresi nella fascia d'età fra i 20 e i 45 anni, con un reddito da lavoro non necessariamente alto. A volte persino studenti che riescono ad acquistare una dose a 15 euro circa, un prezzo non troppo superiore a quello dell'eroina».

Questo che tipo di problematiche comporta nella lotta alle tossicodipendenze?

«Trattandosi soprattutto di giovani la conseguenza è quella di un consumo maggiormente pro-

blematico. Chi ha i mezzi non solo economici ma sociali e culturali ha una identità da difendere e riesce a mantenere il consumo all'interno di un limite accettabile. Soltanto una piccola quota vira sulla dipendenza, diciamo un 15-20% in base alla letteratura medica. Questo perché di fronte ad un conto in banca che va in rosso questi consumatori riescono a sospendere l'uso. Mentre invece nel caso dei più giovani che sono meno "attrezzati" l'impatto con la sostanza diventa più pericoloso sia dal punto di vista del consumo, con conseguenti problemi cardiocircolatori che possono portare all'ipertensione agli ictus e agli infarti, ma anche dal punto di vista sociale. Se infatti il consumatore di cocaina tendenzialmente non si riduce ai furti per pagare la sostanza, è facile però che si indebiti con gli usurai fino a mettere nei guai se stesso e spesso la propria famiglia. Ed è soltanto a questo punto che le persone chiedono aiuto e si rivolgono ai servizi».

Bologna, vigilantes-picchiatori infiltrati nei cortei

Dodici indagati: si facevano scambiare per poliziotti veri, sequestrati tirapugni e manuali di guerriglia

di Andrea Bonzi / Bologna

PATTUGLIE Si credevano poliziotti, ma erano privati cittadini. Tanto desiderosi di mantenere l'ordine da aggredire alcuni no global durante una manifestazione,

in piazza a Bologna, confondendosi tra poliziotti e carabinieri. Nelle case degli indagati in tutto una dozzina - la Digos ha trovato, tra l'altro, tirapugni, bastoni utilizzabili come manganelli, manuali di guerriglia. Con questo equipaggiamento, i vigilantes «rambo» svolgevano i servizi di controllo sul territorio previsti dalla convenzione che lega le associazioni di appartenenza (il corpo delle «Pattuglie cittadine») alle istituzioni, tra cui il Comune di Bologna. Una presenza

violenta che ancora non è possibile capire se fosse ignorata, tollerata e, ipotesi più grave, autorizzata dai legittimi tutori dell'ordine. Anche perché questa è gente convinta, che non andava per il sottile: uno ha frequentato un corso di addestramento in Estonia. L'inchiesta condotta dal pm della Procura di Bologna, Morena Plazzi, cercherà di appurare anche questo: al momento non ci sono pubblici ufficiali indagati, ma alcuni saranno sentiti per chiarire i dubbi sulle relazioni stilate sulle manifestazioni in questione. Le ipotesi di reato per i «pattuglianti» finiti nel registro sono: violenza privata, lesioni aggravate, usurpazione di funzioni pubbliche e possesso di contrassegni delle forze di polizia. Il primo episodio risale al 2 giugno 2004. Dopo la parata militare per la festa della Repubblica, alcuni no global superarono la zona transennata e le forze dell'ordine risposero con una carica, manganellando: tre ragazzi finirono al Sant'Orsola.

Dalle manifestazioni contro i Cpt a quelle no-global. I veri agenti: credevamo fosse gente dei Ros

La Questura definì l'azione «un errore di singoli», ammettendo implicitamente un eccesso di reazione. Alcuni ragazzi furono comunque denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. Non si trattava di poliziotti o carabinieri, bensì di cittadini privati in borghese, con indosso uno stemma (raffigurante il Comune di Bologna, allo-

guidato dalla giunta di centrodestra) e guanti neri. La Digos ha segnalato l'anomalia e l'inchiesta è partita. Per i no global è stata chiesta l'archiviazione, mentre ad essere denunciate sono stati i «pattuglianti». Il secondo episodio risale al maggio di due anni fa. Durante la manifestazione del Bologna Social Forum contro i Cpt, diversi vigilantes si misero a fare una sorta di cordone di sicurezza, non richiesto. Ci sono foto che li ritraggono. Alcuni dei veri poliziotti hanno spiegato di aver creduto fossero dei Ros

Oggi Cofferati deve spiegare che rapporti ci sono tra Comune e «Pattuglie cittadine»
Il caso in Parlamento

La scoperta ha scatenato la reazione della sinistra radicale. E i Verdi, con un'interrogazione della deputata Luana Zanella, hanno portato subito il caso in Parlamento per chiedere al governo di «fare chiarezza», oltre che sugli scontri del 2 giugno 2004, «sul tipo di convenzioni che hanno questi corpi, per quali fini sono previsti e con quali costi per l'amministrazione». Oggi, in Consiglio comunale, il sindaco Sergio Cofferati spiegherà nei dettagli che tipo di rapporti palazzo D'Accursio intrattiene e ha intrattenuto con le «Pattuglie cittadine». Già nel 2003 la Procura di Bologna, cercò risposte in merito all'attività degli «Assistenti civici» creati dalla giunta Guazzaloca. Fu condotta una ricerca - poi archiviata - sull'organico di questo corpo e le funzioni dei suoi membri, per cercare di delimitare con precisione i loro compiti.

TELECOM Gli «spioni»: siamo solo piccole pedine

di Giuseppe Caruso

Sminuire. È il verbo a cui si sono rifatti Andrea Pompili ed Alfredo Melloni, gli esperti informatici arrestati mercoledì scorso ed interrogati ieri dal gip Giuseppe Gennari. Tutti e due infatti hanno cercato di alleggerire la loro posizione, spiegando di essere soltanto dei meri esecutori di ordini ricevuti da superiori. Il legale di Pompili, esperto di reati commessi da hacker, ha chiesto al gip la scarcerazione del suo assistito. L'ex responsabile del «Tiger Team» è stato sospeso da Telecom due giorni fa. Nel pomeriggio il gip Gennari si è poi recato nel carcere di San Vittore per interrogare Alfredo Melloni, il giovanissimo tecnico informatico arrestato ieri su richiesta dei pm Cividari, Napoleone e Piacentino. Il ventitreenne hacker ha sostenuto di aver mandato l'e-mail che ha consentito di truffare i dati sul computer dell'ex Ad di Rcs, Vittorio Colao, ma di non sapere i motivi per cui era stato chiesto il suo intervento e di non aver saputo nemmeno se quello che stava facendo fosse lecito o illecito in quanto di e-mail simili ne erano state mandate altre per controllare la sicurezza dei sistemi informatici delle aziende del gruppo. Cosa normale, considerando che formalmente il «Tiger Team» aveva proprio il compito di garantire l'impenetrabilità della rete Telecom e di quelle delle aziende che vi ruotano attorno. Melloni avrebbe inoltre affermato di non ricordarsi se l'intrusione fosse avvenuta dall'ufficio milanese o romano di Ghioni di Milano, e per quest'ultimo intendeva quella «Sala Mara» che era la sede del Tiger Team. Su questo punto, da quanto si è saputo, ci sarebbe una ragione ben precisa per la quale, secondo gli inquirenti, l'attacco è partito da Milano. Su quale sia questa ragione però al momento c'è il più stretto riserbo.

Riforma dei Servizi: e alla fine cambia l'articolo «salva Pollari»

Via libera in Commissione Affari Costituzionali: in presenza di altre prove le indagini potranno andare avanti anche se l'imputato oppone segreto di Stato

/ Roma

Nella tarda serata di ieri la commissione Affari costituzionali della Camera ha dato il via libera al progetto di legge sulla riforma dei servizi segreti. Nelle ultime votazioni la commissione presieduta da Luciano Violante ha votato per la modifica del discusso articolo che in molti avevano ribattezzato «salva Pollari». In sostanza, la commissione ha deciso di lasciare l'art.39 del testo così com'era, prevedendo che l'art. 202 del codice di procedura penale (quello che disciplina il segreto di Stato) rimanga applicabile solo al testimone. Per quanto riguarda l'imputato, invece, si è creata

una norma speciale (che non verrà però inserita all'interno dei codici) in base alla quale la procedura relativa all'opposizione del segreto di Stato resta identica, ma finalizzata alla figura dell'imputato. Il che significa, applicato al caso del generale Pollari e al procedimento sul rapimento di Abu Omar, che quest'ultimo non si sarebbe potuto rivolgere alla Corte costituzionale per decidere sull'incostituzionalità dell'art. 202 del codice di procedura penale (quello che disciplina il segreto di Stato) solo ai testimoni. Con questa nuova norma speciale, insomma, gli imputati, insieme ad altre categorie come

ad esempio i periti, potranno rifiutarsi di riferire alla magistratura su fatti od atti coperti da segreto di Stato. Nel caso in cui il magistrato possa andare avanti ugualmente, avendo a disposizione altri elementi di prova non coperti da segreto, il procedimento potrà continuare. Altrimenti potrà rivolgersi al presidente del Consiglio per sapere se conferma o meno l'esistenza del segreto di Stato. Se il premier esclude che ci sia il segreto, il magistrato continuerà nella sua azione. Altrimenti, in caso di conferma da parte del presidente del Consiglio, dovrà fermarsi. Ma se il magistrato intende insistere ugualmente con il procedimento potrà rivolgersi al-

la Corte Costituzionale sollevando un conflitto di attribuzione. La commissione Affari costituzionali, inoltre, ha poi accolto tutte le osservazioni contenute nel parere della commissione Giustizia di Montecitorio. Proprio per questo è stata ridotta la portata del segreto di Stato, che non sarà più

Il sì della Lega però rischia di spaccare l'accordo: i Comunisti italiani escono dall'aula
Anche l'Udc s'impunta

esteso anche agli «interessi economico-finanziari strategici per la collettività». Ma l'approvazione della riforma in commissione - arrivata anche con i voti della Lega - potrebbe aver incrinato il fronte di larghi consensi che si era creato sin qua. I Comunisti italiani, infatti, hanno abbandonato l'aula chiedendo alcune modifiche al testo in special modo sulla disciplina del segreto di Stato e delle garanzie funzionali. «Questo provvedimento - ha spiegato il capogruppo del Pdc in commissione Orazio Licandro prima della votazione finale - così com'è stato scritto non va e non cambia non lo voteremo neanche in Aula. Sulla garan-

zie funzionali infatti per noi è inaccettabile. La possibilità per gli agenti di commettere reati è troppo larga. E il rischio è quello di creare una dimensione altra per cui il principio di legalità per i servizi non varrebbe più...». Richieste a cui l'Udc ha risposto minacciando di non votare in aula (dove il pdl arriverà lunedì) in caso di modifiche. «Se il testo della riforma dei servizi segreti cambia in aula per volontà della sinistra radicale - ha commentato Gianpiero D'Alia, capogruppo dell'Udc in Commissione Affari costituzionali della Camera e componente del Copaco - non lo votiamo noi».

ma.so.

Welby, «assolto» il medico che staccò la spina

L'ordine dei medici di Cremona: «Dal dottor Riccio nessuna eutanasia. Il paziente ha diritto a rifiutare le cure. Ci ha guidato il cardinal Martini»

di Anna Tarquini

ADESSO che l'ordine dei medici di Cremona lo ha assolto Mario Riccio può anche confessarlo: «Sì, ero preoccupato: ma oggi è stato stabilito un principio importante, e cioè che un paziente può pretendere l'interruzione delle cure». Ecco l'eredità di Welby.



Ignazio Marino: colmare vuoto legislativo
Mina Welby: la politica abbia più coraggio

Medico anestesista, nemmeno primario, in forze all'ospedale di Cremona, membro del comitato di bioetica. Quando chiesero a Mario Riccio di partire per Roma e andare a trovare quel paziente speciale per un consulto lui disse subito di sì, ma non era un parere e la cosa era chiara al dottore fin dal primo momento. Così ne parlò con i colleghi, chiese un parere d'ufficio preventivo, e i colleghi risposero che poteva, che nella situazione di Welby non si sarebbe messa in pratica nessuna violazione della legge. Doveva tutto rimanere nel segreto, ma poi qualcuno parlò e la notizia finì sui giornali locali e Riccio fu costretto a smentire. Ma ieri quegli stessi colleghi, la commissione disciplinare dell'ordine dei

Distrofia

La battaglia di Piergiorgio

Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare, è morto alle 23 e 40 del 20 dicembre scorso dopo un'agonia durata anni. Aveva sessant'anni, ma dal 1997 era attaccato ad una macchina che lo aiutava a respirare. Da mesi chiedeva di essere staccato dal respiratore che lo manteneva in vita. Nel

settembre scorso aveva fatto del caso e del suo dolore una battaglia politica scrivendo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere l'eutanasia per se stesso e per tutti i malati terminali che lucidamente ne facevano richiesta. Anche i tribunali si sono occupati del caso, ma Welby non ha avuto risposte fino a quando Mario Riccio ha scelto di rischiare per lui.

medici di Cremona, non si sono rimangiati la parola e dopo una seduta terminata a tarda notte, all'unanimità, hanno sentenziato che «no, la morte di Welby non è stata eutanasia, che il dottor Riccio non ha violato nessun codice deontologico e che c'è un vuoto normativo che deve essere colmato al più presto». Procedimento archiviato, perché il dottor Riccio che il 20 dicembre scorso somministrò a Welby dei sedativi e poi staccò la spina al respiratore che lo teneva in vita dal 1997 ha agito correttamente. Ora la procura di Roma acquisirà il provvedimento di archiviazione, un atto che potrebbe aprire la strada a un'archiviazione anche da punto di vista

dell'inchiesta penale.

«Ci hanno aiutato le parole del cardinal Martini» - dicono ora i medici. E una frase scritta dai 14 commissari giudicanti spiega tutto: «Welby è stato semplicemente aiutato nel morire, non a morire. Non vi è differenza nel rifiutare un trattamento all'inizio o mentre questo è in corso». Cioè Riccio non ha iniettato una dose di sedativi tale da provocare attivamente la morte, ma ha staccato il respiratore, cioè una macchina che manteneva in vita il paziente ma non lo curava, che Welby lucidamente e in piena coscienza non voleva più. «È stata - ha detto il presidente Bianchi - una decisione ponderata, giunta al termine dell'istrutto-



Piergiorgio Welby attaccato ai macchinari che lo tenevano in vita. Foto Ansa

preliminare nel corso della quale è stata acquisita la cartella clinica di Welby e registrata la volontà del paziente di interrompere la terapia. È diritto del paziente rinunciare anche a terapie salvavita come già avviene per molti dializzati, informati, che volontariamente rifiutano le cure e muoiono nel giro di quattro, cinque giorni». Il principio è rivoluzionario ed è un primo passo verso una legge che il Parlamento deve ancora iniziare a discutere. «Questa decisione - spiega il dottor Riccio - stabilisce un principio importante: e cioè che interrompere la terapia ora è possibile anche quando questa è una terapia salvavita». «È importante - spiega Ignazio Marino,

presidente della commissione Sanità al senato - che il comportamento di questo medico sia stato riconosciuto come integerrimo: costituisce un punto di non ritorno su questioni come queste. Rimane ampio il vuoto legislativo sulle questioni legate alla fine della vita nei pazienti che hanno perso l'integrità intellettuale e si conferma la necessità di una legge contro l'accanimento terapeutico e sul testamento biologico». Decisione giusta anche per i radicali che hanno condotto in prima linea la battaglia di Welby. «Sono molto felice - ha commentato invece Mina Welby - . Ma spero che ora la politica abbia più coraggio». La parola ora a Procura e Parlamento.

ULTIM'ORA Tragico incendio nel Vicentino morti tre fratellini

SAN NAZARIO (Vicenza) Le fiamme dalla cucina, il rogo, tre fratellini che dormivano in mansarda muoiono, un quarto piccolo viene portato in ospedale gravemente ferito. Tragedia ieri sera in Valsugana, a San Nazario, provincia di Vicenza. I bimbi morti si chiamavano Mattia, Nicholas e Lucrezia ed avevano rispettivamente 4, 6 e 3 anni. Pare che quando l'incendio è scoppiato i genitori non fossero in casa.

Due bimbi sono estratti dall'abitazione già morti, il terzo è deceduto durante un tentativo di rianimazione. Un quarto piccolo, Timothy, 5 anni, è stato ricoverato nella camera iperbarica di Torri di Quartesolo, con gravi ustioni e intossicazione da fumo.

Il padre dei piccoli, Johnny Facco, ed un vicino che lo ha aiutato nel tentativo di salvarli, Alessio Cavalli, sono rimasti intossicati. Il padre è entrato nella casa in fiamme, mentre il vicino ha rotto i vetri delle finestre nel tentativo di far uscire i bambini imprigionati. Sul posto i vigili del fuoco di Bassano e Vicenza, Ma quando i pompieri sono arrivati il padre e il vicino avevano già quasi completamente domato le fiamme.

Le fiamme sono partite dalla cucina, o forse da un caminetto al piano terra, poi si sono propagate a tutto il resto della casa, fino alla mansarda dove dormivano almeno tre fratellini. La prima ad accorgersi del fumo che usciva dall'abitazione della famiglia Facco è stata la badante del nonno dei tre bambini morti, che abita in una casa vicina.

Mussi, Macerata e la «guerra» della Mongolia

Bloccata la chiamata di un docente esperto d'Asia, il rettore si infuria. Il ministro: parla come un boss

di Massimo Franchi

«**AGGREDITI** con l'avvallo del ministro», «Discorsi da boss». Volano stracci fra il rettore dell'Università di Macerata e il ministro dell'Università Fabio Mussi. La lite è scoppiata a causa della chiamata in ruolo da parte dell'ateneo marchigiano del professor Aldo Colleoni. Dopo un'inchiesta del *Secolo XIX* che denunciava come Colleoni, 60enne console onorario della Mongolia, era stato richiamato dall'università di Ulaanbaatar (sebbene non si tratti di un caso di rientro di cervelli in fuga, come abbiamo spiegato ieri) il ministro dell'Università ha revocato il provvedimento. La decisione ha mandato su tutte le furie il rettore Roberto Sani che, dicendosi «allibito e profondamente scon-

certato», ha «deciso di querelare il *Secolo XIX*» e ha attaccato il ministro «per il fatto che Mussi prenda spunto da falsità per muovere un attacco frontale all'università statale che egli dovrebbe tutelare». Sani ha definito «mostro giuridico» il fatto che il ministro abbia prima informato la stampa della sua decisione, senza aver «consultato il sottoscritto e verificare la veridicità delle accuse, per poi dire di voler verificare gli atti - ha rimarcato il rettore - che parlano chiaro: Colleoni ha un curriculum e pubblicazioni di grandissima rilevanza». Colleoni è stato chiamato ad insegnare «Geografia economica politica» su richiesta della facoltà di Scienze della Formazione il 24 ottobre. L'8 novembre Colleoni prendeva già parte al consiglio di facoltà che gli assegna anche il nuovo corso di «Geografia del turismo». Ieri Colleoni ha fatto sentire la sua voce. «La cosa più grave è che il ministro abbia preso una deci-

sione di questa portata solo sulla base di un articolo di giornale. Sono molto amareggiato che negli articoli di giornale la Mongolia venga considerata quasi un paese sottosviluppato». La replica del ministro Mussi, ieri ad un convegno a Camerino, è stata altrettanto dura. «Sono preoccupato del fatto che l'Università di Macerata abbia come rettore un uomo che non ha il controllo di sé». «Penso che il rettore - ha continuato - potrebbe approfittare del fatto che in quella grande università c'è una facoltà di Scienze politiche, dalla quale potrebbe

Dubbi sulla chiamata in ruolo del professor Colleoni. Il rettore Sani: niente stop se fossimo un grande ateneo

imparare che in una democrazia matura la stampa ha una funzione fondamentale e guai alla politica che non ne tiene conto. Inoltre potrebbe scoprire che il ministro ha per istituto funzioni di vigilanza che intende esercitare prendendo decisioni, naturalmente alla fine dell'esercizio di tali poteri. E infine - ha detto ancora il ministro - scoprire che esiste la tutela giurisdizionale, altri poteri dello Stato a cui può affidarsi. Così - ha concluso - affronta la questione chi dispone della consapevolezza del proprio ruolo e ha cultura istituzionale». Ultimo affondo è arrivato quando i giornalisti hanno riferito l'opinione di Sani secondo cui se la vicenda fosse avvenuta in un ateneo grande non sarebbe successo nulla. «Sono discorsi da boss. Io - ha continuato - ho vagliato lauree honoris causa di atenei grandissimi e quando ho visto che non corrispondevano ai criteri stabiliti, le ho restituite al mittente».

Il piano

Massimo 20 esami per la triennale

Non più di 20 esami per i corsi di laurea triennale e non più di 12 per il biennio di specializzazione. E metà, almeno, dei docenti di ruolo di ogni corso di laurea vecchio o nuovo che siano già inquadri nella struttura dell'ateneo. Sono le novità del «pacchetto serietà» per l'università che verrà firmato la prossima settimana dal ministro Mussi. L'annuncio lo ha dato ieri il sottosegretario Luciano Modica, svolgendo la relazione introduttiva del convegno «Università Italia-Università Europa» promosso a Camerino dal locale ateneo.

E i topi «banchettano» con le schede elettorali

/ Legnano

Le schede elettorali? Impossibile consegnarle sono marce per colpa di un allagamento e in pasto ai topi. Si chiede pertanto l'autorizzazione a distruggerle. Così si è sentita rispondere la Giunta delle elezioni della Camera che, per procedere nella sua opera di ricontrollo dei voti, aveva fatto richiesta al Tribunale di Milano, sezione distaccata di Legnano, delle schede elettorali relative a 21 sezioni.

Le schede richieste sembra infatti che non siano più consultabili per colpa dei numerosi temporali che si sono abbattuti su Legnano l'estate scorsa e che hanno mandato in tilt le fognature. Quest'ultime avrebbero straripato allagando l'archivio dove erano custodite. Significativa a questo proposito la lettera spedita al presidente della Giunta Donato Bruno (Fi) dal dirigente del Tribunale di Milano: «Sia le schede che le liste, ormai marcescenti, sono fonti di miasmi (l'acqua che ha causato l'allagamento proveniva dalle fognature) e costituiscono luogo di rifugio per topi, nonché possibile fonte di infezione per coloro che devono operare negli archivi. Emanano forti odori sgradevoli che si propagano sino all'ingresso degli uffici». Se ne chiede pertanto con urgenza l'autorizzazione alla distruzione in ragione di motivi sanitari «che investono anche eventuali responsabilità - si legge ancora nella lettera - derivanti dal rispetto delle norme in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro».

Stupore in giunta tra i deputati di maggioranza e opposizione che ora chiedono di poter andare a verificare «l'effettivo stato di conservazione di quel materiale elettorale», relativo a 21 sezioni che la Giunta per le ele-

zioni aveva richiesto di acquisire e che non potrà pertanto esaminare. Le schede, è stata la risposta del Tribunale alle richieste della Giunta, sono «irrimediabilmente ammalorate e rese inconsultabili»: a causa di un allagamento, l'archivio dove sono custodite versa in una «situazione igienico ambientale insalubre e di pericolo per la salute degli operatori che vi accedono», e il luogo è ormai «rifugio per topi, nonché possibile fon-

La Giunta delle elezioni della Camera chiede le schede per ricontarle. Il Tribunale: marcite dopo il tilt delle fognature

te di infezione per coloro che devono operare negli archivi». Emerenzio Barbieri dell'Udc, si dice «allibito» della comunicazione di Bruno. «Non credo alla comunicazione pervenuta dal tribunale di Milano», aggiunge Giuseppe Consolo di An, secondo cui è «impensabile» che locali destinati a conservare materiale elettorale «possono trasformarsi in ricettacolo di topi». Anche Rolando Nannicini dell'Ulivo è d'accordo sulla opportunità che il personale della Camera «proceda a una verifica diretta presso il tribunale»: «la mancata disponibilità delle schede di 21 sezioni rischia in effetti di alterare il campione sorteggiato - mentre è necessario proseguire il lavoro di verifica che, dopo la circoscrizione Lazio 1, secondo gli orientamenti emersi, dovrebbe continuare proprio con la circoscrizione Lombardia 1».

«Ex repubblicani come i partigiani»: a L'Aquila sfila lo scandalo

L'assessore del movimento di Rauti ha concesso l'ingresso gratis «bipartisan» a una mostra. I Ds: revisionisti e negazionisti

di Davide Madeddu

Partigiani ed ex repubblicani? Per l'amministrazione comunale di L'Aquila sono uguali. Per questo motivo alla mostra su Goya e Picasso, conclusa due giorni fa, entrambi sono potuti entrare gratis. Poco importa poi se i due artisti sono diventati il simbolo della rivoluzione culturale contro il golpe di Pinochet il primo, e i bombardamenti nazisti nella città basca il secondo. L'amministrazione comunale di L'Aquila di centro destra (che in primavera andrà al voto), ha deciso di rendere omaggio ai due grandi artisti. Nulla di strano se non fosse per un particolare. Maurizio Damiano, assessore alla cultura e vice presidente nazionale del Movimento di Rauti ha deciso e disposto che gli ex repubblicani potessero entrare gratis assieme ai partigiani. È l'ini-

zio della polemica che ha accompagnato la mostra «Tauromaquia» delle incisioni di Goya e Picasso allestita nell'ex convento di Santa Maria dei raccomandati. Un'iniziativa costata, come spiega Pina Lauria, segretaria della sezione Gramsci dei Ds di L'Aquila, «quarantamila euro» che però «è riuscita a suscitare solamente polemiche». «Le visite alla mostra erano abbastanza limitate - racconta - basti pensare che, tre giorni prima che chiudesse erano state registrate 600 presenze». Non solo. Ad accompagnare le visite alla mostra le proteste del popolo della sinistra e gli ex partigiani che hanno organizzato anche un sit in davanti al palazzo della mostra. «La tesi revisionista e negazionista si pone fuori dalla storia - dice Pina Lauria - l'idea dell'assessore offende non solo la cultura della nostra città, la città dei nove martiri, ma anche la cultura eu-

ropea». Non foss'altro perché «Goya, nel ciclo grafico «I disastri della guerra» - aggiunge ancora - ne ha rappresentato tutti gli orrori e nell'opera «Il sonno della ragione genera mostri» divenne il simbolo del movimento internazionale che scese nelle piazze di tutto il mondo dopo il colpo di stato in Cile di Pinochet». Al coro di proteste si unisce anche Antonio Gasbarrini, critico d'arte che scrive una lettera di «rimostranze» anche all'assessore. «La sua oscena proposta di concedere l'equanime ingresso gratuito agli ex partigiani e agli ex repubblicani - scrive il critico - va oltre i limiti di ogni minima decenza istituzionale. Abbattere i nomi di Goya e Picasso agli ex repubblicani significa non solo irridere l'Opera di chi si è battuto contro ogni ideologia dittatoriale ma anche offendere la coscienza civile di una città rigeneratasi nell'imme-

diato dopoguerra grazie al sangue versato dai giovanissimi nove martiri aquilani». E l'assessore? Affida la sua risposta a una lettera inviata ai giornali locali in cui scrive di aver «dato disposizione ai dipendenti dell'assessorato di non rispondere alle innumerevoli telefonate che in mattinata sono giunte dalla residenza per anziani di Fontecchio». Tra le righe che scrive ai giornali locali l'assessore rautiano riesce a ironizzare sulle purghe fasciste. Non a caso dice che «le farmacie cittadine hanno esaurite le scorte di olio di ricino, acquistato dai facinorosi per le somministrazioni di rito». E non manca l'ironia sulle camicie nere. «Sembrirebbe che gli infermieri hanno incontrato difficoltà nell'impedire agli anziani degenti - tutti della Rsi - di strappare il velo nero alle suole per confezionarsi le camicie nere».

Calabria, contro i clan gli appalti adesso li decide il Prefetto

Accordo-pilota all'ospedale di Reggio per evitare le infiltrazioni della 'ndrangheta nella sanità

■ di Enrico Fierro

GLI APPALTI, soprattutto quelli nella sanità, sono il terreno di caccia della 'ndrangheta. Lo dimostrano gli scandali nella As, fa scuola quella di Locri, commissariata per la massiccia presenza di referenti delle cosche locali (medici, dipendenti, ditte

appaltanti, cliniche con convenzioni esterne, laboratori di analisi). E lo conferma anche la relazione del Procuratore generale di Reggio, Pasquale Adorno, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando sottolinea «il notevolissimo condizionamento che la 'ndrangheta esercita sul territorio calabrese grazie alla infiltrazione negli appalti pubblici». Gli amministratori sembrano non avere scampo: se rispettano la legge, si espongono alle ritorsioni della 'ndrangheta, se accettano il diktat

dei boss rischiano di finire nel tritacarne delle inchieste giudiziarie. Come uscirne? Leo Pangallo, un ingegnere di Reggio Calabria, è stato il primo a tentare di trovare una via d'uscita. «Quando nel dicembre del 2005 arrivai alla Direzione dell'azienda ospedaliera Bianchi Melacrino Morelli della mia città, mi trovai di fronte ad una montagna di gare da indire. Qualcosa come cento milioni di euro in settori vitali per l'ospedale. Dalla mensa alle pulizie agli acquisti, ma anche investimenti nel settore della medicina cardiovascolare e nella chirurgia di qualità». Pangallo si rese subito conto che l'affare poteva far gola alle cosche. «E allora proposi al Prefetto De Sena di essere sostituito nell'espletamento di gare e appalti». All'inizio, continua l'ingegnere,

«notai un po' di freddezza, poi col tempo la cosa è stata capita». Perché dal Viminale, il ministro Amato e il suo vice Minniti, si sono inventati la formula dell'«accesso positivo». Una di quelle riforme a costo zero e da fare con le leggi attuali, quindi senza il ricorso ad estenuanti passaggi parlamentari, che al ministero considerano un po' il classico «uovo di Colombo». Si spiega in due parole: oggi i commissari della Prefettura, delegati dal governo, intervengono in un comune o in una Asl quando l'infiltrazione di una ditta in odo-

Le gare d'appalto «controllate» insieme dall'Azienda ospedaliera e dalla Prefettura

rale di un grande ospedale, i poteri di programmazione, la gestione del personale, la scelta dei primari. È un modo efficace per liberare l'amministratore pubblico dal rischio di pressioni malavitose e metterlo nelle condizioni di concentrarsi sulle politiche di gestione dell'ente». Il 21 novembre 2006 Pangallo ha scritto al Prefetto di Reggio, Luigi De Sena, chiedendogli di attivare le procedure di «accesso positivo» nel suo ospedale. «La mia richiesta - ha precisato - non significa fuga dalle responsabilità. Ma questa volta la complessità e l'urgenza di affron-



La sala operatoria dell'ospedale di Reggio Calabria. Foto Ansa

tare temi così importanti per la nostra comunità, mi spingono a chiedere il dispiegamento di tutti i poteri dello Stato per realizzare una sinergia utile al rapido raggiungimento degli obiettivi». Un mese dopo, il 28 dicembre, la firma del protocollo d'intesa tra Prefetto, direttore generale dell'ospedale e Minniti. L'Azienda ospedaliera, c'è scritto, «concorda con la Prefettura metodi e procedure per individuare le gare d'appalto» sulle quali intervenire, e sarà l'Azienda, «attraverso i propri uffici e con l'ausilio di esperti individuati dalla Prefettura» a predisporre i docu-

menti necessari per l'acquisto di beni e servizi. Può essere una svolta in una terra come la Calabria, dove per la Sanità la Regione spende il 70% del bilancio e dove per il controllo degli

Pangallo, direttore del «Morelli»: «Ho ceduto un po' di potere, ma gestisco con più autonomia»

appalti, come dimostra l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, si uccide. «Ma è solo il primo passo», precisa Leo Pangallo. Il secondo è quello di definire una stazione unica appaltante per tutta la sanità regionale». Intanto, l'esempio dell'ospedale di Reggio sta contagiando altri amministratori del settore sanitario, mentre a Crotona diverse amministrazioni comunali, insieme alla Provincia, hanno sottoscritto la costituzione di una stazione unica appaltante per tutti gli acquisti e i lavori degli enti pubblici.

CATANZARO

Nuovo look in Regione Loiero chiama Toscani

■ Un nuovo look per l'immagine della Regione. La Calabria adesso si affida al fotografo e regista Oliviero Toscani per una nuova campagna di comunicazione, per cercare di scrollarsi di dosso l'etichetta di terra maledetta e perduta. L'incarico a Toscani non è stato ancora ufficializzato, ma già la notizia si è diffusa nella regione, provocando anche alcune polemiche.

«Per noi - è stato il commento di Orizzonti del socialismo - è solo la conferma che questo centrosinistra oligarchico ha preso coscienza del suo fallimento, ma stenta a rinunciare ai suoi privilegi. E allora invece di lasciare responsabilmente il posto ad una nuova e più autentica esperienza di governo riformista, si affida alla propaganda per convincere i calabresi che ciò che vedono non sono le macerie di un vero fallimento politico e programmatico». Pronta però subito la replica del vice presidente della Regione, Nicola Adamo, il quale ha rimarcato che «il lavoro che si sta cercando di portare avanti è di risollevarci l'immagine non solo della Calabria ma soprattutto dei calabresi. Quei calabresi che impunemente ed immeritatamente sono stati rappresentati per quattro generazioni da una stessa famiglia politica». «Ed a proposito di campagne - ha aggiunto - la comunicazione di Toscani difficilmente riuscirà a far dimenticare quella che il senatore Giorgio Pisanò su il *Candido* riservò alla Calabria ed ai calabresi per sottolineare, vincendo tutte le cause che gli vennero intentate, che «i ladri che rubano con la sinistra sono mancini»».

L'ambulanza arriva. Senza «salvavita»

Campania, 4 morti sospette dall'inizio della settimana

■ di Massimiliano Amato / Napoli

QUATTRO morti sospette dall'inizio della settimana: la sanità campana è nell'occhio del ciclone. Gli ultimi due decessi, che seguono di pochi giorni quelli di un'in-

fermiera professionale del Policlinico universitario di Napoli e di una bimba di 5 anni di Benevento, riguardano altrettante donne: Maria Teresa Stile Amato, 60 anni, e Grazia Sparaco, 39. Su tutti e quattro i casi sta indagando la magistratura: per la morte della bambina, stroncata da uno choc anafilattico insorto dopo l'assunzione di uno sciroppo antibiotico, la Procura di Benevento ha emesso sei avvisi di garanzia a carico di pediatri, anestesisti e rianimatori dell'ospedale «Fatebenefratelli». Il reato ipotizzato è omicidio colposo.

Provvedimenti analoghi potrebbero essere notificati in giornata dal pm Stefania Buda ai responsabili operativi del 118 napoletano per la morte di Maria Teresa Stile Amato, avvenuta nella serata di mercoledì. Nella denuncia presentata dai familiari della donna al commissariato Posillipo si racconta una storia che, se provata, getterebbe pesantissime ombre sulla gestione e l'efficacia del servizio di pronto intervento sanitario. Maria Teresa Stile Amato, secondo la versione dei parenti, sarebbe stata soccorsa da un'ambulanza priva dei farmaci salvavita e senza medici a bordo. La donna, che soffriva di bronchite, aveva assunto una pastiglia di amoxicillina, sentendosi subito male. Immediato il ricorso al 118. Ma, all'arrivo dell'ambulanza, la sgradita sorpresa: il mezzo sanitario non era attrezzato per

fronteggiare uno choc anafilattico. Di qui, secondo il racconto dei familiari, la richiesta di un'altra ambulanza, che però arrivava quando era ormai troppo tardi. La centrale operativa del 118 ha inviato una relazione sulla vicenda al magistrato. Una richiesta urgente di chiarimenti è arrivata anche dall'assessorato regionale alla Sanità, che ieri ha messo a pieno regime il numero verde a disposizione degli utenti per la segnalazione di disfunzioni e disservizi (300 contatti giornalieri nella fase sperimentale, dal 23 gennaio).

La denuncia dei familiari di Maria Teresa Stile. Per il decesso di una bambina indagati 6 pediatri

La magistratura vuole vederchi chiaro anche sul decesso di Grazia Sparaco, spirata nel reparto di Rianimazione del Cardarelli dopo un incredibile calvario in una clinica privata cittadina. La donna, che viveva a Firenze, si era sottoposta a cure per la fertilità, ma poi erano insorti problemi che avevano richiesto ben due interventi chirurgici alle ovaie. Il pm ha sequestrato la cartella clinica e ordinato l'autopsia.

CAMPANIA

Rifiuti, ancora emergenza: 30 sindaci sul piede di guerra

La parola d'ordine, lanciata in un'affollata assemblea dal sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, è «fermare Bertolaso». Trenta comuni della Piana del Sele sono in rivolta contro l'ipotesi di una maxi discarica regionale che il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania vorrebbe aprire a Eboli. La situazione è tesa: di fronte alla prospettiva di dover ospitare due milioni di tonnellate di rifiuti in una vecchia cava «distante 100 metri da uno dei quartieri più popolati della città», il segretario dei Ds ebolitani Luca Sgroja ha scritto a Fassino, minacciando la chiusura della sezione (più di 400 iscritti). I trenta sindaci martedì incontreranno Napolitano. Comitati civici sono sorti ovunque, con presidi permanenti sui siti individuati dall'ordinanza commissariale. Un magma incandescente che minaccia di paralizzare il nuovo piano di smaltimento. Ma Bertolaso va dritto per la sua strada, preoccupato di liberare Napoli e la sua provincia dalla morsa dell'immondizia: «La situazione è molto difficile. Se non si smette di pensare con i localismi e non si analizza il problema in modo ampio, non lo si risolve», afferma. Sottolineando come Puglia e Calabria siano ormai uscite dall'emergenza: «Solo il Lazio ha chiesto la proroga di un anno dei poteri commissariali». Bertolaso, che ha ricevuto il pieno appoggio del governo e che presto potrebbe essere investito dalla magistratura della gestione diretta delle discariche e dei sette impianti di Cdr, conta di risolvere l'emergenza in Campania «entro il 2007». «Il termovalorizzatore di Acerra sarà pronto a giugno; per quello di Santa Maria La Fossa sono stati fatti passi avanti significativi».

mas. am.

Venerdì 2 febbraio, ore 14.30



Giovani e Lavoro per il Partito Democratico

Incontro con:

Piero Fassino

Coordina e introduce:
Bruno Cerri

Intervengono tra gli altri:

Bruno De Mori, Maurizio Martina, Ettore Martinelli,
Franco Mirabelli, Marzia Oggiano,
Antonio Panzeri, Luciano Pizzetti, Onorio Rosati

MILANO - Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria 43

Ieri sera tra le 19,55 e le 20 sono rimaste al buio Notre Dame e la piazza del Campidoglio a Roma

Adesioni anche in Svezia, Gran Bretagna, Germania Greenpeace: risparmiamo sostituendo le lampadine

L'Europa spegne la luce per salvare il pianeta

Tam tam sul web per aderire al black out volontario di cinque minuti promosso da 72 ong francesi
Al buio la Torre Eiffel e il Colosseo. Oggi a Parigi il rapporto Onu sul riscaldamento globale

di Marina Mastroiua

«CINQUE MINUTI DI TREGUA per il pianeta», trecento secondi al buio per abbassare la febbre della Terra che sale più rapidamente del previsto. Ieri sera tra 19,55 e le 20 si è spenta la Torre Eiffel, che da sola divora 7 megawatts all'ora. Buio anche a Notre

Dame, all'Hotel de Ville, all'Arco di Trionfo e a place de la Concorde. Ma anche a Madrid, dove è rimasta a luci spente la Porta di Alcalá. A Roma il sindaco Veltroni ha fatto scattare gli interruttori del Colosseo e la piazza del Campidoglio. Alla vigilia del rapporto Onu sul clima, che sarà presentato oggi a Parigi, parte da 72 ong francesi l'iniziativa di un black out volontario di cinque minuti: pochi per ridurre le emissioni di gas serra che stanno uccidendo il pianeta, ma abbastanza per cominciare a ragionare sulla necessità di azioni concrete per ridimensionare il riscaldamento globale e «per permettere ai cittadini di esprimere la loro preoccupazione sul riscaldamento climatico».

Promossa dall'«Alleanza per il pianeta» l'iniziativa è rimbalzata sui blog e sui siti ambientalisti di tutto il pianeta, diventando qualcosa di più nel giro di poche ore. Un tam tam via web che ha raggiunto Svezia, Austria, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Grecia. In Spagna il governo Zapatero ha dato la sua adesione ufficiale, seguito dalla Federazione spagnola degli enti locali e dal Psoc. Il ministero dell'ambiente spagnolo con un comunicato ha invitato i cittadini del paese a restare al buio per cinque minuti - ieri sera è stata spenta anche la Città delle arti e delle scienze di Valencia. In Italia il ministro per l'Ambiente Antonio Pecoraro Scanio ha dato la sua adesione al black out volontario, definendolo «un valido strumento di sensibilizzazione rispetto allo spreco energetico ma anche un

Il governo spagnolo ha invitato i cittadini ad aderire spegnendo le lampadine

evento per coinvolgere tutti, cittadini e istituzioni». Dunque, luci spente per una volta. Mugugna Greenpeace, che invece del buio suggerisce la sostituzione delle lampadine tradizionali con modelli a basso consumo. Risparmio, invece di un black out che ha comunque il merito di «ricordarci a cosa po-

tremmo andare incontro». Si preoccupava, per altre ragioni, l'ente elettrico francese Edf: un calo improvviso della corrente, aveva messo in guardia, avrebbe potuto provocare un black out vero in tutto il Paese. Non è andata così e oggi Parigi ha tutta la luce che vuole per illuminare il rapporto Onu alla

Conferenza mondiale sul clima. Le premesse sono di quelle da far tremare i polsi: i livelli degli oceani sono aumentati quasi il doppio rispetto alle previsioni del 2001, la temperatura globale media è salita di 0,33 gradi centigradi, raggiungendo la fascia alta - quella più pessimistica - delle stime fatte in passato. I

500 climatologi di tutte le parti del pianeta riuniti da lunedì scorso a Parigi concordano ormai nel ritenere «altamente probabile» che a provocare l'effetto serra siano le attività umane: nel '95 si parlava di un'influenza dell'uomo, nel 2001 di una probabilità stimata intorno al 66%, oggi questa è salita al 90

per cento. E in assenza di interventi immediati per ridurre le emissioni - l'Italia è in ritardo anche con il rispetto del protocollo di Kyoto del '97 - la temperatura del pianeta salirà tra i 2 e i 5 gradi entro il 2100. I prossimi decenni, senza spegnere le luci, saranno la cronaca di un disastro lungamente annunciato.



La Torre Eiffel con le luci spente ieri a Parigi Foto Michel Euler/Ap

RIDURRE LE EMISSIONI

Wwf: le aziende italiane seguano esempio Usa

ROMA Le grandi aziende del mondo possono fare la differenza nel salvare il pianeta, eliminando 10 milioni di tonnellate annue di emissioni di Co2: questo l'ambizioso obiettivo e l'auspicio del programma «Climate Saver» lanciato ieri a Parigi dal Wwf, alla vigilia della presentazione ufficiale dell'ultimo rapporto Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change). Sono già 12 i grandi gruppi industriali che hanno aderito al progetto (Johnson & Johnson, IBM, Nike, Polaroid, Collins, Xanterra, Sagawa, Sony, Lafarge, Catalyst, Tetra Pak e Novo Nordisk). Nel nostro Paese nessuno dei grandi gruppi ha ancora aderito a «Climate Saver». Il Wwf Italia si augura che presto uno di essi faccia da apripista: «tutti i comparti industriali potrebbero - si augura Wwf - percorrere i tempi della politica, come accaduto negli Stati Uniti, dove la General Electric o l'Alcoa hanno deciso di ridurre le loro emissioni di CO2, nonostante la politica di chiusura verso il Protocollo di Kyoto dell'amministrazione Bush». I dati dell'ultimo rapporto dell'Ipcc, non lasciano spazio a interpretazioni, secondo il Wwf: sono ormai in atto alterazioni del sistema climatico e la temperatura terrestre potrebbe aumentare fino a 6 gradi entro il 2100, con conseguente scioglimento dei ghiacci e innalzamento del livello globale marino.

CINA

Allarme per il Tibet, aumenta la temperatura

PECHINO La temperatura sull'altopiano del Tibet, dalla quale dipende il tempo in altre regioni della Cina e del mondo, è aumentata di 0,42 gradi ogni decade a partire dal 1980. Lo ha affermato ieri Xu Xiangde, un esperto dell'Accademia Cinese delle Scienze meteorologiche citato dal quotidiano China Daily. Le dichiarazioni di Xu precedono di un solo giorno la diffusione del rapporto sui cambiamenti del clima elaborato da 500 scienziati riuniti a Parigi sotto l'egida dell'Onu. Una delle conseguenze più gravi del surriscaldamento, spiega Xu, sarà il cambiamento del volume dell'acqua dei grandi fiumi cinesi come lo Yangtze ed il Fiume Giallo. In un primo momento, il volume aumenterà, aggravando il pericolo di straripamenti ed inondazioni; poi si ridurrà, rafforzando il processo di desertificazione già in corso. I ghiacciai del Tibet, dai quali nascono i principali fiumi dell'Asia tra cui il Brahmaputra ed il Mekong, avranno nel 2050 una superficie di un terzo inferiore a quella attuale, ha aggiunto lo scienziato. Per sottolineare l'influenza del clima del Tibet su quello nel resto della Cina, Xu ha ricordato che le disastrose inondazioni del 1998 furono precedute da «forti movimenti di nuvole» sull'altopiano.

L'opinione

PIETRO GRECO

AMBIENTE 5 minuti al buio creano coscienza ecologica. Si muovano i governi

Sì ai piccoli gesti ma non basta

Ma spegnere per cinque minuti una lampadina in casa serve davvero a contrastare i cambiamenti globali del clima? E più in generale possiamo contribuire in maniera significativa a impedire l'aumento della temperatura media del pianeta modificando i quotidiani nostri stili di vita?

Le domande non ammettono una risposta semplice. Certo, se facciamo di conto scopriamo che cinque minuti di luce spenta, fosse anche in tutte le case del mondo, non scalfiscono neppure il consumo giornaliero di energia al mondo. Neppure il consumo di energia da combustibili fossili. Persino il blocco di tutte le auto la domenica non incide più di tanto sull'inquinamento delle nostre città. Stare al buio per cinque minuti o muoversi a piedi la domenica ha solo un valore simbolico. Ma anche i simboli possono essere importanti. E in questo caso lo sono. Creano coscienza diffusa. Creano opinione pubblica. In

questo caso alimentano una coscienza ecologica e un'opinione pubblica globale. E qualcuno ha detto, giustamente, che l'opinione pubblica è una delle due superpotenze rimaste al mondo. In questo momento tenere spenta per cinque minuti una lampadina insieme a centinaia di milioni di persone nel mondo ha un effetto concreto: contribuisce a portare in cima all'agenda politica dei governi il problema del cambiamento del clima proprio mentre la comunità scientifica ci conferma che un problema reale e urgente. Forse la più grave minaccia che l'umanità ha davanti a sé nei prossimi decenni. Certo, quello che noi definiamo stili di vita costituiscono una costellazione di comportamenti quotidiani. E alcuni possono avere effetti concreti più diretti sul clima globale. Se, per esempio, ciascuno di noi - facente parte di quella classe media globale che conta 1,2 miliardi di persone e che consuma di più al mondo - si impegna di raggiungere in maniera sistematica il massimo ri-

sparmio energetico possibile in ciascuna delle sue attività quotidiane - dalla climatizzazione della casa alla scelta del mezzo di trasporto - il risultato si misurerebbe in termini di alcuni punti percentuali sui consumi di combustibili fossili e, quindi, sulla produzione di gas serra. Non sarebbe poco. Ma non sarebbe tutto. Le fonti antropiche principali di gas serra nei paesi più ricchi sono tre: la casa e i luoghi di lavoro, i trasporti, la produzione di energia elettrica. Le nostre scelte individuali possono incidere soprattutto sui primi due, quasi per nulla sul terzo. Molto più determinanti sono le scelte operate dalle imprese private e dai governi. Determinante è lo stesso modello economico di sviluppo. Cosicché se vogliamo minimizzare l'accelerazione ai cambiamenti del clima globale data dall'uomo non bastano i nostri gesti individuali. Modificare il suo stile di vita personale è certo necessario, ma non è sufficiente. Occorrono anche, e forse soprattutto, scelte collettive. A livello locale: l'Agenda

21 portata avanti dai comuni produce effetti concreti. A livello nazionale: per quanto riguarda il clima hanno grande rilievo i piani energetici realizzati dai singoli paesi. A livello internazionale: solo accordi multilaterali tra i vari paesi con tanto di limiti da rispettare nelle emissioni di gas serra può garantire una reale capacità di frenare in parte il previsto aumento della temperatura media del pianeta. Solo uno sforzo comune di ricerca scientifica distribuito tra i vari paesi può trovare le necessarie tecnologie per cambiare in poco tempo il paradigma energetico mondiale, passando dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Le iniziative a forte carattere simbolico che fanno leva su comportamenti individuali sono un modo attraverso cui la seconda superpotenza mondiale, l'opinione pubblica, esercita il suo non trascurabile potere. A patto che, naturalmente, siano percepite come una pressione dai governi e non come un alibi.

Science: il livello dei mari cresciuto più di quanto previsto

L'ultimo rapporto degli esperti sottostimava l'innalzamento degli oceani, prevedendo 2 millimetri l'anno. È stato invece di oltre 3

di Cristiana Pulcinelli

La domanda principale che si pongono gli scienziati quando cercano di prevedere cosa accadrà al clima è: funzionano i nostri modelli? Ovvero, riusciamo a simulare in modo esatto cosa accadrà tra dieci, venti o cento anni? Un gruppo di scienziati provenienti dalle maggiori istituzioni mondiali in fatto di studi sul clima ha cercato di rispondere a queste questioni. In particolare, gli autori della ricerca, che viene pubblicata oggi dalla rivista americana Science, sono andati a vedere se le previsioni riportate nel rapporto dell'Ipcc del 2001 (l'ultimo prima di quello presentato oggi) corrispondono a

quello che è accaduto realmente al clima. Gli scenari e le proiezioni dell'Ipcc partivano infatti dai dati del 1990 e non sono mai stati messi a confronto con quello che è accaduto realmente da quell'anno in poi al nostro clima. I risultati dello studio non sono incoraggianti. Sembra infatti che i cambiamenti previsti dall'Ipcc fossero, almeno in parte, sottostimati.

Il livello dei mari, ad esempio, è cresciuto più di quanto previsto. Il sistema di rilevazione dell'altezza dei mari attraverso satelliti è in uso solo dal 1993. Da allora ha mostrato che i mari si sono alzati

di 3,3 millimetri l'anno, mentre il rapporto dell'Ipcc prevedeva un aumento di meno di 2 millimetri l'anno. Inoltre, il tasso di crescita del livello dei mari negli ultimi 20 anni risulta del 25% più veloce rispetto a quello dei 115 anni precedenti. Anche l'aumento della temperatura di superficie, sia degli oce-

Gli autori della ricerca hanno verificato se le proiezioni fatte in passato corrispondono a quello che è accaduto

ani che della terraferma, è stato maggiore di quanto previsto dai modelli. Sia i dati raccolti dalla Nasa, l'ente spaziale americano, sia quelli dell'Hadley Center inglese segnalano un aumento di 0,33 gradi centigradi dal 1990 ad oggi, mentre l'aumento medio previsto dall'Ipcc era più basso. Per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica, invece, le previsioni si sono rivelate esatte. Il clima, dunque, risponderebbe più velocemente di quanto previsto alle modificazioni ambientali prodotte dall'uomo. Gli scienziati mettono in guardia da una lettura catastrofista dei loro dati: 16 anni sono pochi per dedurre un comportamento genera-

le. E' possibile che questa tendenza si modifichi nel corso dei prossimi anni e che quindi la temperatura in futuro cresca più lentamente e il livello dei mari si alzi di meno: il clima ha dei cicli di variabilità. Quello che sappiamo è che i mari si sono alzati finora soprattutto per due motivi: l'espansione degli oceani dovuta al fatto che sono più caldi e lo scioglimento dei ghiacci non polari. Le ultime osservazioni ci dicono però che anche le distese di ghiaccio dell'Antartide e della Groenlandia si stanno rapidamente sciogliendo, si può prevedere quindi che nei prossimi anni contribuiranno a far salire il livello dei mari ulteriormente.

ITALIA

Appennini sempre più «mediterranei» A rischio l'habitat di orsi e i lupi

ROMA Temperature sempre più mediterranee sugli Appennini e progressiva disgregazione degli ecosistemi forestali, da qui a cento anni. E l'orso e il lupo spinti dal caldo a quote superiori, dove i grandi mammiferi si troveranno in condizioni di «disadattamento». Questo potrebbe essere il futuro delle foreste del Centro Italia, più colpite di quelle delle Alpi dai cambiamenti climatici. È lo scenario che emerge dallo studio scientifico realizzato dal Corpo forestale dello Stato in collaborazione con il dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università degli studi la Sapienza di Roma, e co-finanziato dall'Unione

Europea. Il progetto, denominato «BioRefugia», studia i possibili effetti dei cambiamenti climatici sulla distribuzione delle principali specie arboree forestali in tutta l'Italia centrale, per identificare le potenziali aree di rifugio dove si può prevedere che le 16 specie oggetto di studio possano essere in grado di resistere anche nei nuovi scenari climatici previsti per il 2100. Gli ambienti naturali del faggio, castagno, carpino bianco, sono quelli esposti - avvertono gli esperti - a maggiori pericoli. Sarà perciò possibile la loro estinzione locale. Prevista dunque una «mediterraneizzazione» delle zone interne pre-appenniniche.

venerdì 2 febbraio 2007

Gaffe di Chirac sull'Iran: «Un'atomica non è così pericolosa»

Il presidente francese costretto a correggersi Israele: parole gravi, che indignano

di Gianni Marsilli / Parigi

LUNEDÌ SCORSO, ricevendo all'Eliseo i giornalisti del «Nouvel Observateur», del «New York Times» e dell'«International Herald Tribune», Jacques Chirac aveva detto, sollecitato da una domanda a proposito dell'Iran: «Direi che non è poi così perico-

loso il fatto di avere una bomba nucleare - e forse una seconda domani. Quel che è pericoloso, è la proliferazione. Vuol dire che se l'Iran prosegue sul suo cammino e padroneggia totalmente la tecnica elettronucleare, il pericolo non è nella bomba che avrà, e che non gli servirà a niente. Dove la spedisce, questa bomba? Su Israele? Non avrà percorso duecento metri nell'atmosfera che Teheran sarà rasa al suolo». Propositi di rafa franchezza, per usare un eufemismo.

La deduzione, di qua e di là dell'Atlantico, è stata semplice e multipla. Primo, il presidente francese, nel momento stesso in cui si decidono le sanzioni, ritiene che la bomba iraniana sia cosa già acquisita, negando quindi ogni utilità al difficile negoziato in corso, nel quale Teheran giura di lavorare unicamente sul nucleare civile. Secondo, ne relativizza brutalmente il pericolo. Terzo, ipotizza una reazione apocalittica, senza specificare per mano di chi. Quarto, coinvolge paesi come l'Arabia Saudita e l'Egitto: «Perché non lo farebbero anche loro (costruirsi la bomba, ndr)?». Quinto, la Francia sembra desolidarizzarsi dal gruppo di paesi (Germania, Gran Bretagna, Russia, Cina e Stati Uniti) assieme ai quali sta trattando con Teheran. Un vespaio, come si dice. E infatti ieri Chirac ha ingranato la retromarcia. «Pensavo di parlare off», ha detto il presidente, cioè in libertà, con divieto implicito di citazione. Ha aggiunto: «Ho avuto una parola rapida quando ho parlato di radere al suolo Teheran...ovviamente non immagino neanche che si possa radere al suolo Teheran». E ancora: «Credevo di essere sempre off e mi sono lasciato andare a dire che l'Arabia Saudita e l'Egitto potrebbero seguire l'esempio iraniano...Parole che ritiro, poiché né l'Arabia Saudita né l'Egitto hanno fatto la minima dichiarazione al riguardo, e quindi non spetta a me di farne». In

effetti, da Ryad e dal Cairo devono esser giunte all'Eliseo telefonate di grande sconcerto. Anche da Washington, tanto che il portavoce della Casa Bianca ha potuto rispondere ai giornalisti che l'incalzavano: «Credo che abbia rivisto e sviluppato i suoi propositi...Gli iraniani non devono aver alcuna arma nucleare: non è solo la posizione esplicita degli Stati Uniti ma anche quella dei suoi alleati, compresa la Francia, quando si tratta di negoziare con gli iraniani». Più virulenta la reazione di Tel Aviv, per bocca del presidente della Commissione esteri e difesa: «Parole gravi, che indignano. Chirac mostra una totale incomprensione verso le inten-

Davanti ai giornalisti all'Eliseo aveva detto: «Dove la spedisce questa bomba su Israele?»



Il presidente francese Jacques Chirac. Foto di Benoit Tessier/Reuters

zioni della leadership iraniana». A tentar di chiudere la vicenda è arrivato, infine, un comunicato dell'Eliseo in cui si denuncia come «avergognosa polemica» il modo in cui sono stati riportati i propositi del presidente. Sarebbe colpa di «certi media americani che non esitano a sparare contro la Francia», insomma della francofobia che

sempre alligna al di là dell'Atlantico. Quanto al merito, «la Francia, assieme alla comunità internazionale, non può accettare la prospettiva di un Iran dotato di un'arma nucleare e gli chiede di rispettare i suoi impegni in nome del Trattato di non proliferazione, pur riaffermando il suo diritto al nucleare civile».

Poi aveva continuato: «L'ordigno non avrà fatto duecento metri che Teheran sarà rasa al suolo»

Incidente chiuso? Formalmente sì, nei fatti no. «Off» oppure «on», i propositi di Chirac confermano quel che si dice da tempo: che la Francia vorrebbe aprire con Teheran un canale diverso, privo dell'ombra pesante degli Stati Uniti. Ma a Chirac non restano che due mesi all'Eliseo, troppo pochi per una simile avventura.

LONDRA Scandalo nomine Blair interrogato la seconda volta

LONDRA Lo scandalo «Cash for Honours» non dà tregua a Tony Blair e gli rovina sempre più gli ultimi, zoppicanti mesi a Downing Street: per la seconda volta il primo ministro è stato interrogato dagli investigatori di Scotland Yard, decisi ad accertare il suo ruolo nell'elargizione di onorificenze ai finanziatori occulti del partito laburista. Un primo umiliante interrogatorio, senza precedenti per un primo ministro di Sua Maestà in carica, era avvenuto il 14 dicembre ma non è bastato: la polizia ha voluto il bis. Fino a che punto Blair - ascoltato per altri 45 minuti - sapeva della tendenza a ricompensare con titoli onorifici (addirittura con seggi alla camera dei lord) i più generosi benefattori del Labour malgrado si tratti di una pratica fuori legge? Ne era lui stesso il promotore e regista? Ecco il delicatissimo nodo da sciogliere. Il secondo incontro ravvicinato di Blair con Scotland Yard è avvenuto il 26 gennaio, poco prima che il premier partisse per il Forum Economico di Davos, ma è stato tacitato fino a ieri «per ragioni operative». Il capo del governo di Sua Maestà - ha precisato Scotland Yard - è stato sentito in veste di «witness», testimone, e «ha cooperato in pieno» ma indubbiamente l'inchiesta sullo scandalo «Cash for Honours» è una specie di coppia che gli si stringe sempre più intorno al collo. Due giorni fa la polizia ha interrogato in stato di fermo Lord Levy, inviato del governo per il Medio Oriente e principale procuratore di fondi per il partito della sinistra britannica. Una settimana fa aveva subito lo stesso imbarazzante trattamento, anche in questo caso per il sospetto di «ostruzione alla giustizia», una delle più strette collaboratrici di Blair, Ruth Turner.

PARAGUAY Il Vaticano punisce vescovo candidato alla presidenza

CITTÀ DEL VATICANO È stato sospeso a divinis monsignor Fernando Armino Lugo Méndez vescovo emerito di San Pedro, in Paraguay. Il motivo? Essersi candidato alle elezioni presidenziali che si svolgeranno nel Paese nel 2008. La sospensione è arrivata con un decreto - che porta la data del 20 gennaio ma reso noto ieri - a firma del prefetto della Congregazione per i Vescovi, il cardinale Giovanni Battista Re. Il cardinale Re si dice addolorato per la vicenda e ricorda che, nonostante l'ammonezione canonica da parte della Congregazione per i Vescovi, monsignor Lugo non ha rinunciato a candidarsi alle elezioni, come da lui stesso annunciato il 25 dicembre scorso. Lugo, nominato vescovo nel 1994 da Giovanni Paolo II, aveva chiesto, nei giorni scorsi, a Papa Benedetto XVI la «rinuncia al ministero ecclesiale» per «tornare alla condizione di laico nella Chiesa».

BELGIO L'assessore è nero Una coppia rifiuta di farsi sposare

BRUXELLES Hanno preferito rinviare la cerimonia piuttosto che essere uniti in matrimonio da un assessore civile dalla pelle nera. È successo nel nord del Belgio, a Sint-Niklaas, nella regione delle Fiandre, dove una coppia ha rifiutato di sposarsi quando si è resa conto che l'assessore allo stato civile, dal nome indiscutibilmente fiammingo, Wouter Van Bellingen, era però nero. Nè dà notizia il quotidiano belga De Morgen secondo cui il sindaco di Sint-Niklaas, il socialista Freddy Willockx, è rimasto fortemente scioccato dall'accaduto, e ha rifiutato l'idea che un altro assessore unisse in matrimonio la coppia. «È un vero esempio di razzismo - ha detto Willockx - e se dovesse riprodersi le persone interessate potranno discutere con noi la loro posizione, ma non modificheremo il nostro atteggiamento di un millimetro».

Putin: «Non sceglierò il mio successore»

Conferenza stampa fiume del presidente russo. «Avremmo dovuto proteggere Anna Politkovskaya»

di Marina Mastroiua

«NON CI SARÀ un successore. Ci saranno candidati alla presidenza». Tre ore e 32 minuti, una conferenza stampa record con 1232 giornalisti. Vladimir Putin

esibisce il suo volto migliore nel tradizionale appuntamento con la stampa nazionale ed estera. Sessantacinque domande e altrettante risposte, per dire che la Russia è un grande Paese e che lo è ridiventata soprattutto grazie al consolidamento del potere nelle mani del Cremlino, le sue. Non vuole però sembrare uno zar, il presidente russo, non sarà lui - dice - a scegliere un delphino, visto che la Costituzione non gli consente un terzo mandato. «Mi riservo il diritto di esprimere le mie preferen-

ze ma lo farò solo in campagna elettorale», afferma Putin, fingendo di non sapere che l'80 per cento degli elettori è pronto a votare per chi avrà il suo sostegno, come dicono i sondaggi. Rilasciato, pronto alla battuta, il capo del Cremlino usa toni concilianti anche nei confronti dei vicini di casa, Ucraina, Bielorussia e Georgia, con i quali ha avuto dispute recenti. Esclude di voler usare le risorse energetiche come un'arma, ma si mostra possibilista sulla creazione di una Opec del gas, con l'Iran e l'Algeria. «Non vogliamo creare un cartello - dice però - ma sarebbe bene coordinare le nostre attività».



Vladimir Putin. Foto Ap

non mancherà di suscitare una reazione «molto efficace» da parte di Mosca. Guardando alla Russia, il presidente russo vanta molti successi. L'economia che viaggia a

gonfie vele, la crescita che lo scorso anno è stata del 6-7%. Ma sul piano sociale, ammette, «è vero che abbiamo avuto più sconfitte che successi» e che è necessaria una correzione per ridurre «la sproporzione tra i redditi tra le diverse categorie di cittadini». Sulle morti eccellenti Putin mantiene il registro scelto nei mesi scorsi, sia pure addolcendo i toni. Conferma una volta di più che l'ex spia «Aleksandr Litvinenko non aveva accesso ad alcun segreto» e che prima di essere ucciso dal polonio 210 «aveva subito in Russia una condanna per violenze contro i cittadini». Di Anna Politkovskaya, la giornalista scomoda uccisa il 7 ottobre scorso, non dice più che non aveva alcun peso politico in Russia, ma che lo Stato avrebbe dovuto proteggerla. «Comprendiamo la nostra responsabilità: dobbiamo proteggere meglio i nostri giornalisti e

lasciarli lavorare liberamente - ha detto Putin -. Il problema è acuto, siamo addolorati per ogni cronista che perdiamo». Ventuno giornalisti sono stati uccisi da quanto l'ex tenente colonnello del Kgb è arrivato al Cremlino. Ma ai complotti per infangare l'immagine della Russia, Putin non crede. «Lo Stato russo è talmente solido da permetterci di guardare dall'alto in basso queste ipotesi». Interrogato sui gay, Putin lo definisce «un problema demografico» in un paese dove non nascono più bambini. «Ma rispetto e rispetterò sempre la libertà individuale», dice. Molte anche le domande sulla sfera privata e soprattutto sul suo futuro, una volta chiuso il capitolo della presidenza. A chi gli chiede se è vero che sta già preparando le valigie Putin risponde che non c'è bisogno di correre, nessuna fretta. «Il mio sport è il judo, non l'atletica leggera».

Abbonamenti 2007

	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 20%;">12 mesi</td> <td style="width: 60%;"> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">296 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>254 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>1.150 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>132 euro</td> <td></td> </tr> </table> </td> <td style="width: 20%;"></td> </tr> <tr> <td>6 mesi</td> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 10px;"> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">153 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>131 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>581 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>66 euro</td> <td></td> </tr> </table> </td> <td></td> </tr> </table>	12 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">296 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>254 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>1.150 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>132 euro</td> <td></td> </tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro		6 gg / Italia	254 euro		7 gg / estero	1.150 euro		Internet	132 euro			6 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">153 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>131 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>581 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>66 euro</td> <td></td> </tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro		6 gg / Italia	131 euro		7 gg / estero	581 euro		Internet	66 euro			<p>Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRRF) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.</p> <p style="font-size: small;">Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it</p> <h1 style="text-align: right;">l'Unità</h1>
12 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">296 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>254 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>1.150 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>132 euro</td> <td></td> </tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro		6 gg / Italia	254 euro		7 gg / estero	1.150 euro		Internet	132 euro																				
7 gg / Italia	296 euro																															
6 gg / Italia	254 euro																															
7 gg / estero	1.150 euro																															
Internet	132 euro																															
6 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 30%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 30%;">153 euro</td> <td style="width: 40%;"></td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td>131 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td>581 euro</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td>66 euro</td> <td></td> </tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro		6 gg / Italia	131 euro		7 gg / estero	581 euro		Internet	66 euro																				
7 gg / Italia	153 euro																															
6 gg / Italia	131 euro																															
7 gg / estero	581 euro																															
Internet	66 euro																															

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Graziella e la figlia Cristina con la piccola Caterina e Guido annunciano con profondo dolore la scomparsa del

Dott. FRANCESCO DEIDDA

I funerali avranno luogo sabato 03 febbraio alle ore 11, presso la chiesa S.S. Angeli Custodi, Piazza Sempione.

A cinque anni dalla scomparsa, ricordiamo sempre con amore

LUIGI ORLANDI "PIETRO"

Giorgio Orlandi con Anna, Giacomo e Francesco

New York, Ronell il giovane nero che aspetta il boia

L'ultima condanna a morte del tribunale federale nella Grande Mela fu emessa nel 1954

di Gabriel Bertinotto

A NEW YORK L'ULTIMA CONDANNA a morte emessa da un tribunale federale risaliva al 1954. La lunga virtuosa pausa imposta al boia si interrompe con il verdetto dell'altra sera a carico di Ronell Wilson, un nero di 24 anni, che nel marzo 2003 uccise a

bruciapelo altri due neri, dopo avere scoperto che erano poliziotti e che anziché acquistare armi da lui, si accingevano probabilmente ad arrestarlo. Un doppio omicidio eseguito in maniera efferata, con due colpi di pistola alla nuca degli agenti. Colpisce l'elaborato ragionamento attraverso cui i giurati (sette uomini e cinque donne) sono arrivati alla loro scelta, unanime. Nelle 29 pagine della sentenza soppesano tutti gli argomenti a favore o contro l'esecuzione e demoliscono uno dopo l'altro tutte le argomentazioni della difesa pur facendole paradossalmente proprie. È vero, sostengono, che l'imputato è cresciuto in un ambiente di miseria, privazioni, violenza, e abuso di droghe. Sono veri sia il suo stato di depressione psichica sia le cattive condizioni di salute. Ma quando ammazzò i due poliziotti lo fece con determinazione, e rimane un individuo pericoloso anche ora che è in prigione. Infine, non ha dimostrato segni credibili di rimorso. Per queste ragioni, salvo un diverso verdetto in appello, Ronell Wilson dovrà morire. Ad altri imputati responsabili di crimini ancora più violenti, il tribunale federale di New York ha riservato nel corso degli anni unicamente pene detentive. L'iniezione letale fu risparmiata persino a due terroristi coinvolti negli attentati alle ambasciate americane in Africa nel 1998. Per trovare un processo conclusosi con l'esecuzione di una sentenza di morte bisogna risalire sino al 1954. E naturalmente ci si chiede se l'esito del processo a Ronell Wilson faccia storia a sé o non sia il sintomo di un mutamento del comune sentire in una città il cui tasso di sensibilità sociale e civile è considerato in genere più avanzato che in al-

tre aree del Paese. Per una serie di fattori l'impatto emozionale della vicenda è stato fortissimo. In particolare ha inciso il fatto che le vittime fossero molto note nel quartiere. Le udienze sono state sempre affollate dai loro parenti, vicini, e colleghi. La pressione emotiva, sociale, e per così dire geografica sui giudici, alcuni dei quali abitano a Staten Island, luogo del delitto, è stata inevitabilmente e costantemente pesante. Inoltre il comportamento del giovane Wilson durante il processo non è stato di quelli che aiutano chi, in nome della civiltà e del rispetto della vita umana, respinge senza eccezioni l'orrenda confusione che il patibolo realizza fra giustizia e vendetta. Nonostante avesse letto in

aula una dichiarazione di pentimento, al momento in cui è stata pronunciata la sentenza, l'imputato non ha trovato di meglio che rivolgere gesti di scherno all'indirizzo dei parenti delle vittime.

In attesa di essere trasferito probabilmente nel penitenziario di Terre Haute dove farà compagnia nel corridoio della morte a buona parte degli altri 46 concittadini condannati dai tribunali federali di varie città americane, Wilson è trattenuto a Gowanus Bay, una prigione di Brooklyn. Guardato a vista per timore che esegua da solo il verdetto del tribunale, suicidandosi. Conclusione disperata di una vita in cui Ronell non ha conosciuto altro che violenza. Figlio di genitori tossicodipendenti, aggregato a

L'imputato ha 24 anni. Nel 2003 uccise due poliziotti che si erano finti acquirenti d'armi per arrestarlo



Una manifestazione contro la pena di morte

bande criminali sin da bambino. Spacciatore di crack, la micidiale cocaina dei poveri. Coinvolto in rapine e scontri con gang rivali. Così trascorreva le giornate Ronell Wilson fino a quel marzo di quattro anni fa quando i detective James Nemorin e Rodney Andrews lo contattarono fingendo di avere in comune con lui non solo il colore della pelle ma anche lo squallor di un'esistenza delinquenziale. All'appuntamento Nemorin e Andrews arrivarono muniti di una radiotrasmittente camuffata

da agenda elettronica. I loro colleghi erano pronti a intervenire al momento buono. Ma non ne ebbero il tempo. Ronell, che aveva lui stesso teso una trappola ai due agenti, e intendeva rapinarli anziché vendere loro la merce contrattata, capi di essere caduto a sua volta in un tranello. Senza pensarci un attimo sparò ai due agenti, seduti in auto davanti a lui. Qualche minuto dopo un amico e complice gli chiese perché avesse agito così. «Perché non mi importa niente di nessuno», rispose.

L'INTERVISTA **FRANCESCO PAOLO FULCI**

L'ex ambasciatore italiano all'Onu: nella battaglia sulla moratoria non lasciamoci scoraggiare da ostruzionismi

«Pena di morte, Blair è il barboncino di Bush»

di Umberto De Giovannangeli

«Per definire l'atteggiamento assunto da Tony Blair nella vicenda della moratoria sulla pena di morte, faccio mie le parole del capogruppo liberale, britannico, al Parlamento Europeo: su questa vicenda Blair sta dimostrando di comportarsi come il "barboncino" di George W. Bush». A sostenerlo è Francesco Paolo Fulci, ambasciatore italiano all'Onu dal 1993 al gennaio 2000. «In grandi battaglie di civiltà, come è quella contro la pena capitale, non ci si deve far condizionare da calcoli contingenti - sottolinea Fulci -. Questa battaglia morale e civile, prima ancora che politica, va portata avanti sino in fondo con intelligenza e determinazione».

Ambasciatore Fulci, Londra torna a frenare sulla moratoria universale per la pena di morte. C'è il rischio

che si riproponga lo scenario del 1999, quando il "freno" britannico fece naufragare l'iniziativa in sede Onu?

«Temo proprio di sì, e quindi bisogna correre ai ripari per evitare di fare la stessa fine. Mi sembra che la strada ma-

«La strada da seguire è quella della costruzione di una "coalizione di coloro che vogliono" dire no alla barbarie della pena capitale»

estra sia stata indicata dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, quando ha detto che se l'Unione Europea non riesce a presentarsi compatta al filo di partenza, si può sempre far ricorso a una "coalition of the willing", una coalizione di coloro che vogliono, magari allargandola oltre i confini della stessa

Ue. Qui peraltro c'è un grosso equivoco da dissipare...».

Quale sarebbe questo equivoco?

«Non è necessario raggiungere in partenza la metà più uno dei Paesi membri dell'Assemblea Generale dell'Onu, cioè 97 voti. L'esperienza del 1994 ha dimostrato ampiamente che c'è un non indifferente numero di Paesi che tuttora prevedono nei loro ordinamenti la pena di morte e che però al momento del voto sulla moratoria si rifugiano nell'astensione. Un altro consiglio che mi sento di dare, maturato dall'esperienza diretta al Palazzo di Vetro, è di cercare una concertazione preventiva con il Messico. Fu il Messico infatti che nel 1994, portandosi dietro cinque Paesi dell'America Latina, fece prevalere il voto dell'emendamento-killer di Singapore, che esaltava il principio della sovranità nazionale rispetto a quello della salvaguardia dei diritti umani. Ma fu sempre il Messico che nel 1999 di sua stessa iniziativa ci venne incontro suggerendo il progetto di risoluzione sulla moratoria, con un linguaggio che salvaguardava entrambi i principi».

Così come avvenne nel 1999, anche in questo frangente, Londra motiva la sua "frenata" sulla base della considerazione che l'Europa non deve creare altre frizioni con l'alleato Usa. Come valuta questa affermazione?

«La valuto facendo mie le parole del capogruppo liberale, britannico, al Parla-

«Un no di principio, ma anche fondato sul fatto che la pena di morte non ha determinato una diminuzione dei crimini»

mento Europeo: su questa materia Tony Blair sta dimostrando di comportarsi come il "barboncino" di George W. Bush. Ma la Gran Bretagna posta davanti alla necessità di esprimere un voto, non potrà fare che come nel 1994 quando votò a favore della risoluzione sulla moratoria, anche perché lo stesso

Blair all'indomani dell'esecuzione di Saddam Hussein, dichiarò pubblicamente e solennemente che la Gran Bretagna resta contraria alla pena di morte».

C'è chi teme che il "freno" britannico possa inficiare l'iniziativa italiana in sede Onu.

«Non lo credo affatto, e comunque resto convinto che quando si affrontano grandi battaglie di civiltà non ci si deve far condizionare da calcoli contingenti né farsi scoraggiare da comportamenti ostruzionistici. Occorre andare avanti fino in fondo, consapevoli che quella sulla moratoria è davvero una grande battaglia sul piano dei principi prima che sul piano politico. Il diritto di non essere privati della vita è il primo e fondamentale diritto umano. Nessun uomo si può arrogare il diritto di uccidere legalmente un altro uomo. D'altro canto, non è applicando la pena di morte che si diminuiscono i crimini, semmai le statistiche dimostrano il contrario. E questa constatazione di fatto, supporta una battaglia civile e morale che va portata avanti. Piaccia o meno al signor Tony Blair».

Iraq, al Congresso Usa patto bipartisan per bocciare Bush

Accordo tra democratici e repubblicani su una risoluzione contraria al piano del presidente. Il voto la prossima settimana

WASHINGTON Una stretta di mano bipartisan tra i marmi del Capitol di Washington lascia George W. Bush ancora un po' più solo. La risoluzione con la quale il Congresso si prepara a rispondere con una sonora bocciatura alla linea della Casa Bianca sull'Iraq, adesso vede alcuni repubblicani a braccetto con i democratici. E anche il generale George Casey, l'uomo che ha guidato negli ultimi due anni e mezzo le operazioni militari in Iraq, non risparmia dispiaceri al presidente: i 21.500 soldati che Bush sta mandando di rinforzo a Baghdad, secondo l'ufficiale, sono troppi. «Non mi sento abbandonato, ma cosa posso aspettar-

mi?», si sfoga Bush in un'intervista al network FoxNews. «Quando le cose vanno bene, ci sono milioni di persone pronte a mettere la firma sul piano, ma se le cose vanno male c'è un solo responsabile: e sono io». Nel fronte contrario alla nuova strategia c'è, da mercoledì sera, un esponente autorevole dei repubblicani come il senatore della Virginia John Warner. Una sua bozza di risoluzione di compromesso ha raccolto l'appoggio di due tra i maggiori critici nella leadership democratica del Senato, Carl Levin e John Biden, ed è diventato il testo su cui si sta ora coalizzando un sempre maggior numero di senatori. L'accordo bi-

partisan prevede di bocciare l'aumento di truppe, ma senza minacciare di tagliare i finanziamenti per la guerra. La risoluzione, che dovrebbe venir approvata la prossima settimana, non è vincolante per la Casa Bianca e il compromesso sembra togliere l'unica vera arma nelle mani del Congresso, quella dei soldi. «Se verrà approvata la risoluzione - ha detto Tony Snow, il portavoce di Bush - il presidente farà quello che deve fare come comandante in capo e quello che pensa sia meglio per l'America. L'aumento delle truppe non è ancora avvenuto, i rinforzi stanno arrivando: diamo a questo piano una possibilità di essere

messo in pratica». A sollevare dubbi sulla strategia è stato, di fronte a una commissione del Congresso, anche il generale Casey, che si appresta a diventare il capo dello stato maggiore dell'Esercito. A suo avviso, un paio di brigate in più (rispetto alle cinque previste dal piano) sarebbe sufficiente per Baghdad, anche se il generale ha aggiunto che il numero extra di truppe offre più possibilità d'azione al suo successore, il generale David Petraeus. «Io non ho voluto portare in Iraq un soldato americano in più di quanto fosse necessario per la missione», ha detto Casey. Ma il generale si è trovato sotto attacco da parte del senatore re-

pubblicano John McCain, un candidato presidenziale e sostenitore da sempre della necessità di inviare più truppe in Iraq. McCain ha detto di avere «forti riserve» sulla nomina di Casey, accusandolo di essere responsabile del peggioramento della situazione nel Paese per aver respinto a lungo l'idea di aumentare il contingente americano. «Non metto in alcun modo in discussione - ha detto McCain al generale - il suo onore o dedizione al Paese, ma metto sicuramente in discussione le scelte che lei ha fatto negli ultimi due anni e mezzo. In quest'arco di tempo, le cose sono andate progressivamente peggiorando».

RAPPORTO REPORTER SENZA FRONTIERE

«Il 2006 è stato un anno nero Uccisi 81 giornalisti, 64 in Iraq»

PARIGI Con 81 giornalisti uccisi il 2006 è stato l'anno peggiore dal 1994. Il dato è pesante e Reporter senza Frontiere, che ha pubblicato ieri il rapporto annuale sulla situazione della libertà di stampa nel mondo, punta il dito anche contro le democrazie e le accuse di «vigilacchiaia». Secondo Robert Menard, segretario generale dell'organizzazione esiste «un atteggiamento di rinuncia dei paesi democratici a difendere i valori che dovrebbero incarnare». Come nel caso delle caricature di Maometto, quando gli Stati sono sembrati timorosi di «guastare i rapporti con i regimi arabi» scrive Menard. Agli 81 giornalisti uccisi vanno aggiunti altri 32 operatori

del mondo del media. Iraq (64 morti), Messico (9), Filippine (6), Russia, Colombia e Sri Lanka (3) e Libano (2) sono i paesi più pericolosi per i professionisti dell'informazione secondo RSF che in 160 pagine descrive la situazione di 98 paesi del mondo, paese per paese. Nel 2006, 871 giornalisti sono stati imprigionati, 1472 minacciati, 912 media censurati e almeno 56 sequestrati. La preoccupazione cresce per il 2007 dove solo a gennaio sono già stati uccisi 10 professionisti e 142 sono stati imprigionati. L'omicidio della reporter russa Anna Politkovskaja, è per RSF l'esempio che «anche i giornalisti con più appoggi internazionali non sono al sicuro».

DA POOL PHARMA IN FARMACIA

La salute viene integrando.

Prodotti specifici e il consiglio del farmacista: l'abbinata vincente.

COLESTEROLO IN AUMENTO? SE LO "MODULI" TORNA AD ESSERE UN AMICO!

Oggi nelle Farmacie italiane è disponibile **MODUL COL**
un nuovo trattamento naturale per modulare il colesterolo.

Milioni di Italiani, con livelli di colesterolo nel sangue tendenti al rialzo, vivono nel timore delle conseguenze potenzialmente allarmanti cui questa condizione può dar luogo. Considerato tout court come un "killer silenzioso delle arterie", in realtà il colesterolo svolge funzioni insostituibili per il delicato equilibrio del nostro organismo. Guai se non ne disponessimo in quantità adeguata e, grazie a specifici carrelli trasportatori LDL e HDL, non circolasse regolarmente in direzione delle cellule di cui si compongono i nostri organi!

A patto, però, che non diventi troppo

invasivo fino a superare i livelli di attenzione, 200 mg/dl o, quel che è peggio, che non si depositi sulle pareti arte-



riose senza essere immediatamente rimosso. Questo succede quando si altera il corretto equilibrio fra LDL, colesterolo "cattivo" e HDL colesterolo "buono". Grazie a **MODUL COL** il "modulatore" del colesterolo, novità a base di principi attivi naturali selezionati, che ha fatto il suo recente esordio in Farmacia, oggi è possibile con l'aiuto di un trattamento semplice "tenere a bada" il colesterolo "cattivo" per favorire il mantenimento del giusto equilibrio.

MODUL COL è disponibile in flaconcini pronti da bere, uno al giorno lontano dai pasti al gradevole gusto di melograno. **MODUL COL** è consigliato per un trattamento di 2/3 settimane da ripetere preferibilmente dopo 1-2 mesi.

Un consiglio importante: i migliori risultati potrete ottenerli abbinando al trattamento **MODUL COL** uno stile di vita controllato nell'alimentazione, che deve privilegiare la scelta di cibi poveri di grassi animali, e improntato ad una sana attività fisica.

Il modulatore del colesterolo.

SU quello BUONO

GIÙ quello CATTIVO

E il cuore ringrazia.

Novità pronti da bere

POOL PHARMA
IN FARMACIA

INTESTINO PIGRO?

Riattivatelo con **Kilocal Buonafibra**
la nuova fibra liquida pronta da bere.

Quante persone oggi soffrono di pigrizia intestinale? Un fastidioso problema legato principalmente alle nostre abitudini alimentari e alla vita sedentaria che conduciamo.

Oggi in Farmacia potete trovare **Kilocal Buonafibra**, la nuova fibra liquida pronta da bere arricchita con Aloe Vera, per migliorare la funzionalità intestinale e depurare l'organismo da scorie e tossine.

Kilocal Buonafibra contiene un concentrato ad alto contenuto di fibra vegetale estratta dall'amido di granoturco.

Kilocal Buonafibra svolge un'azione prebiotica, ossia favorisce la crescita dei batteri benefici, naturalmente presenti nell'intestino. Inoltre, grazie alla sua capacità di assorbire acqua, aiuta a generare un senso di sazietà e a indurre i movimenti intestinali.

Kilocal Buonafibra è utile anche per limitare l'assorbimento delle calorie, perché rallenta l'assimilazione dei nutrienti. In più, l'Aloe svolge un'azione depurativa e stimolante delle difese immunitarie.

Kilocal Buonafibra è la fibra liquida buona da bere e facile da assumere, grazie al pratico tappo dosatore: bastano 30 ml la sera prima di dormire, per favorire la funzionalità intestinale.

Mentre per facilitare il conseguimento di una sensazione di sazietà, bastano 15 ml prima del pranzo e della cena.

Kilocal Buonafibra riattiva l'intestino e mette in moto il benessere!



Ai primi sintomi di raffreddore cosa fare?

MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE!

INFLU-PIRIN l'immuno-integratore che combatte i malanni di stagione.

Lavoro, studio, sport, divertimento. Avete decisamente troppe cose da fare per farvi bloccare dai sintomi del raffreddamento, raffreddore, influenza, febbre. Allora, date una mano al vostro organismo!

INFLU-PIRIN è un moderno immuno-integratore ricco di componenti attivi naturali, Echinacea, Spirea Ulmaria, Salice, Timo, Vitamina C e Zinco, particolarmente utili in caso di stati influenzali con febbre e ai primi sintomi di raffreddamento.

INFLU-PIRIN combatte i malanni di stagione, allevia i sintomi donando pronto sollievo, stimola le fisiologiche difese immunitarie dell'organismo riattivandole "dall'interno". Inoltre grazie a Magnesio e Potassio, ripristina la corretta quantità di liquidi e Sali Minerali perduti.

INFLU-PIRIN è oggi disponibile in bustine da sciogliere in acqua fredda o calda da preparare come punch e in pratiche compresse effervescenti con Propoli, che fanno bene anche alla gola. Li trovate in Farmacia.



Protezione ed energia, "si colgono" in Farmacia!

L'ALBERO DELLE VITAMINE E MINERALI Una ricarica di vitalità e salute.

MULTIMIX

Multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato.

Le Vitamine sono alleati preziosi che non sempre assumiamo in quantità adeguata.

Quando serve, **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato con tutte le Vitamine e i Sali Minerali utili per il corretto funzionamento dell'organismo.

MG.K VIS MULTIMIX è anche un valido aiuto per stimolare il sistema immunitario, ad esempio durante le cure antibiotiche, e reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. In bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C

Energetico protettivo che difende l'organismo.

Tutti sanno che gli agrumi sono ricchi di vitamina C.

Ma non tutti sanno che le arance di Sicilia sono una vera "forza della natura" per le loro straordinarie proprietà.

MG.K VIS VITAMINA C

sfrutta questo valore aggiunto naturale: infatti contiene **R.O.C. (Red Orange Complex)** estratto dalle arance rosse di Sicilia che

potenzia l'azione antiossidante e protettiva della **VITAMINA C**.

Assunto regolarmente, rinforza il sistema immunitario per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle e riduce i danni cellulari causati da fumo e inquinamento.

MG.K VIS VITAMINA C con **R.O.C.** è in bustine e compresse effervescenti al gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B

Energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Le Vitamine del complesso B, meno note ma ugualmente importanti, favoriscono il buon funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e sani il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli.

MG.K VIS B riunisce in sé tutta la forza e l'energia delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio. Utile per le donne, **MG.K VIS B** aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premenstruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza.

Disponibili in compresse pronte all'uso.



"la compressa del dopo pasto"

KILOCAL

Riduce le calorie, meno grassi, meno zuccheri.
NON RINUNCIARE AI PIACERI DELLA TAVOLA!



Due compresse dopo un pasto occasionalmente abbondante, insieme a una dieta ipocalorica e all'attività fisica, aiutano a concedersi qualche peccato di gola in più.

Inoltre, **Kilocal** favorisce la digestione, contrasta quel fastidioso senso di gonfiore alla pancia e nutre la flora batterica intestinale riattivando le funzioni dell'intestino. **Kilocal** lo trovi in Farmacia!

Mantenersi in forma è difficile, soprattutto davanti alle succulente tentazioni della buona tavola.

Oggi, è possibile concedersi anche qualche peccato di gola: con **Kilocal**, "la compressa del dopo pasto", un aiuto per tenere sotto controllo le calorie in eccesso prima che si depositino sotto forma di grassi.



MG.K VIS RICARICA PLUS

il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi occasionalmente debole, stanco, giù di tono e magari anche inappetente? Durante questi "periodi no", meglio agire subito piuttosto che lasciare fare al tempo.

MG.K VIS RICARICA PLUS è un tonico-energetico a base di Creatina, Amminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le difese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana. La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia. In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare.

Per non parlare degli inestetismi cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magnin" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kilocal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali.

Kilocal Drink drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kilocal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene? Da oggi **Kilocal** ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio.

Kilocal, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** AL TUO FARMACISTA

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

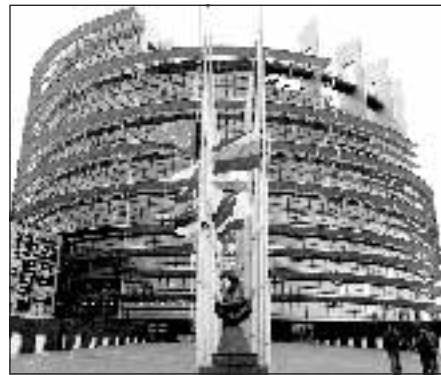


CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Le **I**nfrazioni

L'Italia è il Paese dell'Unione europea con il numero più elevato di procedure di infrazione accumulate in materia di mercato interno. Con 161 procedure di infrazione aperte il nostro Paese si colloca al primo posto della classifica seguito da Spagna (109) e Francia (95)



RECORD DI PROFITTI PER LA EXXON MOBIL

Nell'intero 2006 Exxon Mobil, il colosso petrolifero statunitense, ha conseguito profitti record per la Corporate America, a quota 39,5 miliardi di dollari. E quanto risulta in base ai conti trimestrali presentati ieri, che per il quarto trimestre peraltro hanno attestato una flessione dell'utile a 10,3 miliardi. Il precedente primato spettava sempre ad Exxon, che nel 2005 aveva avuto profitti per 36,13 miliardi.

CODACONS: ARRIVA IN RITARDO IL 45% DELLA POSTA PRIORITARIA

Il 45% delle lettere spedite con posta prioritaria non è arrivato a destinazione nei tempi prestabiliti. È questo il risultato di un'indagine del Codacons che ha spedito dalla sede di Roma 19 lettere con il servizio di posta prioritaria a 19 sedi Codacons effettuando la stessa verifica all'inverso, per un totale di 38 lettere. Su queste 2 non sono mai arrivate, 5 hanno impiegato 4 giorni per arrivare e ben 9 lettere sono arrivate dopo tre giorni.

Authority, Consob e Bankitalia più forti

Oggi la riforma al Consiglio dei ministri, al via la commissione bicamerale per le liberalizzazioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

RIFORME Pronta oggi per il varo la riforma delle Authority elaborata dal sottosegretario Enrico Letta. Nel testo, all'ultimo articolo, anche la costituzione della commissione bicamerale per le liberalizzazioni. L'organismo voluto da Pier Luigi Bersani, dove il

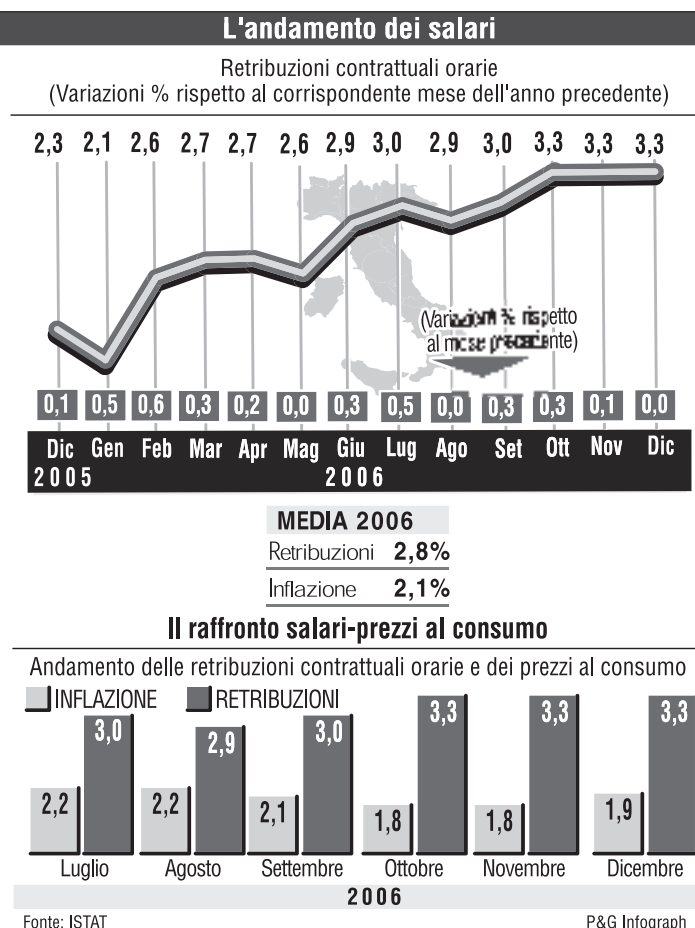
nire sotto il controllo dell'Autorità per l'energia e il gas ci sarà soltanto il confronto sull'efficienza della gestione: nulla sull'ambiente. Insomma, le prerogative del governo restano intatte.

La commissione bicamerale per le liberalizzazioni e il mercato (20 senatori e altrettanti deputati) è concepita come punto di riferimento parlamentare sia delle Authority indipendenti che delle associazioni dei consumatori. Il nuovo organismo è chiamato ad esprimere un parere vincolante sulla nomina dei componenti delle Authority. Una procedura assolutamente innovativa per l'Italia: si prevede una sorta di selezione pubblica, con valutazione di curriculum e di esperienza passata. Compare inoltre una sorta di «norma anti-Guazzaloca»: non potrà essere nominato al vertice delle Authority chi nei due anni precedenti ha ricoperto un incarico politico a qualsiasi livello, anche in organismi di partito, oppure sindacale. Il disegno di legge che sbarca domani a Palazzo Chigi prevede inoltre la soppressione dell'Ufficio Italiano cambi (Uic), e la sostituzione del Comitato interministeriale del Credito e del Risparmio (Cicr) con il Comitato per la Stabilità Finanziaria (Csf), composto dal ministro dell'economia, dal governatore della banca d'Italia e dal presidente della Consob. Le tre autorità finanziarie saranno suddivise per funzioni: trasparenza (Consob), stabilità (Bankitalia) e concorrenza (Antitrust). La nuova autorità dei trasporti avrà sede a Roma con un personale di 200 unità. Fra i suoi compiti, verificare le condizioni di accesso alle infrastrutture, formulare proposte per il rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni, assicurare l'equità e la trasparenza di «tariffe, canoni, pedaggi».

centro-destra è chiamato a fare le sue proposte per aprire i mercati italiani. Rivoluzione in vista per le autorità finanziarie, che si riducono a tre, con un rafforzamento di Consob e Bankitalia e la soppressione di Isvap e Covip. Già si è levata la voce dell'attuale presidente Luigi Scimia. «Con l'abolizione (di Covip) si rischia di non far decollare la previdenza integrativa ha detto - È la decisione più sbagliata che potesse prendere un governo di centro sinistra che cerca l'accordo con le forze sociali». Anche l'Ugl ha lanciato l'altolà su questo punto. È assai probabile che il testo lascerà la situazione invariata per un congruo lasso di tempo proprio in vista del decollo della previdenza integrativa. L'ok del consiglio dei ministri di oggi sembra sicuro. Anzi, proprio gli scivoloni di ieri della maggioranza in Senato spingono l'esecutivo a maggiore coesione. Tanto più che la riunione di oggi è in «formato ridotto»: mancano i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema. Il testo sulle Authority era già stato visionato la settimana scorsa: non rischia incagli di sorta. I malumori della vigilia sarebbero stati tutti appianati grazie a un dettagliato lavoro di cesello tecnico. L'Authority per i trasporti, che sarà inaugurata dal provvedimento all'esame del consiglio, non invaderà più le competenze ministeriali sulla valutazione degli investimenti pubblici e sulle concessioni. Anche i Verdi sono stati convinti, grazie al fatto che sui servizi idrici (destinati a fi-

Salari fermi a dicembre Dimezzati gli scioperi

Retribuzioni in crescita del 2,8% nel 2006. È il dato medio che fornisce l'Istat nella rilevazione sull'andamento dei contratti collettivi, retribuzioni contrattuali e conflitti di lavoro. A dicembre si è registrato un incremento del 3,3% su base tendenziale, rispetto a dicembre 2005, mentre l'indice è rimasto invariato rispetto al mese precedente. Nei primi dieci mesi del 2006 si sono dimezzate le ore di sciopero rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra gennaio e ottobre dello scorso anno il numero di ore non lavorate per conflitti, originati dal rapporto di lavoro, rende noto l'Istat, è stato di 2,7 milioni, con una riduzione del 50,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2005. È il rinnovo del contratto di lavoro la principale causa di conflitti con quasi 2 milioni di ore non lavorate, corrispondenti al 70,3% del totale.



MERCATO AUTO
La quota Fiat sale al 31,4% Boom in Borsa

Il mercato dell'auto ha segnato a gennaio un progresso del 3,51% nei confronti dello stesso periodo del 2006 a 248.061 unità. Per il gruppo Fiat la quota è salita al 31,41%. Il dato si raffronta al 30,7% del pari periodo dello scorso anno. A dicembre era salita al 30,32%. Per quanto riguarda i singoli marchi, il brand Fiat si è attestato al 24,2%, 0,7 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno. Si tratta del valore più alto da febbraio 2002. Marchionne commenta: «Vorrei arrivare al 32% a fine anno». Giornata positiva anche in Borsa per Fiat, che ha superato la soglia dei 17 euro, aggiornando i massimi da novembre 2001. Fiat porta al 17,29% il progresso dall'inizio del nuovo anno borsistico confermandosi in testa all'indice SPmib.

GENERALI
«Insoddisfatti» dalla fusione Intesa-San Paolo

Generali ha sempre condiviso dall'inizio la fusione tra Intesa e Sanpaolo, ma è insoddisfatta dall'esito relativo alla bancassicurazione, condizionato dalla sentenza dell'Antitrust. È questa la precisazione di un portavoce delle Generali sulle dichiarazioni dell'ad, Giovanni Perisnotto. La fusione, si afferma, «è un'operazione strategica per l'interesse del paese. Il giudizio di insoddisfazione si riferiva chiaramente e unicamente agli esiti relativi alla bancassicurazione, esiti condizionati dalla sentenza Antitrust che decurta di un terzo gli sportelli a disposizione di Intesa Vita». A margine di un convegno, Perisnotto aveva detto: «Non siamo soddisfatti dell'esito. Ora aspettiamo il piano industriale, i target, gli assetti definitivi, poi vedremo».

«Alitalia privatizzata entro maggio o giugno»

Cimoli può lasciare all'assemblea del 22 febbraio. I sindacati: lo Stato mantenga una presenza

di Felicia Masocco / Roma

CONFRONTO Governo sindacati riprendono a parlarsi su Alitalia. Ieri il primo incontro a palazzo Chigi e tra le cose emerse anche quella di un rinnovo totale del consiglio di amministrazione decaduto dopo le dimissioni di Jean Cyril Spinetta. Ad annunciare che se ne occuperà l'assemblea di Alitalia il 22 febbraio è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, «verrà rinnovato nella sua inte-

rezza», ha detto. Un'affermazione che potrebbe segnare l'uscita di scena del supermanager Giancarlo Cimoli. Si andrebbe così incontro alla richiesta dei sindacati di «una forte discontinuità» con una gestione che ha portato nel 2006 perdite per 380 milioni. Ma questa lettura è stata smentita da fonti del Tesoro: non si è parlato di sostituzione degli attuali amministratori, viene precisato, l'assemblea è tenuta da statuto al rinnovo del cda essendosi dimessi più della metà dei consiglieri. Sono invece ufficiali i tempi della privatizzazione. Tommaso Pa-

doa-Schioppa ha detto che si concluderà entro la fine di giugno dopo aver seguito tre fasi. La prima si è conclusa con la presentazione delle manifestazioni di interesse; la seconda, in corso, si concluderà entro la fine di marzo con una prima selezione delle stesse; la terza inizierà ad aprile e si concluderà entro l'inizio dell'estate con la valutazione delle offerte vincolanti. Un periodo, questo, dove si «gioca il futuro di Alitalia». Al termine di questo percorso che è «procedura aperta e trasparente e non per fare cassa», «il ruolo di compagnia di bandiera non viene meno anche se cambia l'assetto proprietario». Insomma, per il ministro dell'Economia, «sarà come nel caso di Lufthansa». La vendita è dunque per garantirgli questo futuro. Nessun riferimento, ovviamente, alla quota che lo Stato intende (se intende) mantenere. Se quando verrà lanciata l'OpA chi ha le azioni in portafoglio non si precipiterà a venderle, vorrà dire

che l'operazione di risanamento della compagnia è riuscita e che il mercato apprezza, ha spiegato Padoa-Schioppa. Al quale ha replicato il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari. «Allora il Tesoro dia l'esempio e cominci a mantenere un po' di azioni: non tanto per tutelare il lavoro, che si tutela da solo, quanto a tutela degli investimenti per far passare il messaggio che non si privatizza per fare cassa ma per rilanciare il vettore». Al termine dell'incontro i sindacati si sono mostrati soddisfatti quantomeno per aver di nuovo strappato un tavolo di discussione. Il prossimo incontro si terrà il 13 marzo.

che l'operazione di risanamento della compagnia è riuscita e che il mercato apprezza, ha spiegato Padoa-Schioppa. Al quale ha replicato il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari. «Allora il Tesoro dia l'esempio e cominci a mantenere un po' di azioni: non tanto per tutelare il lavoro, che si tutela da solo, quanto a tutela degli investimenti per far passare il messaggio che non si privatizza per fare cassa ma per rilanciare il vettore». Al termine dell'incontro i sindacati si sono mostrati soddisfatti quantomeno per aver di nuovo strappato un tavolo di discussione. Il prossimo incontro si terrà il 13 marzo.

LO SCENARIO Si delinea un disegno per mantenere un forte radicamento italiano della compagnia di bandiera

Se anche a Berlusconi venisse voglia di volare...

/ Roma

Oltre alla gara, su Alitalia c'è anche un piano che la politica ha già in mente. Un disegno sostenuto trasversalmente da buona parte dei partiti, interessati a mantenere un forte radicamento italiano della compagnia. Il piano ha un protagonista: Carlo De Benedetti. Ma ci sono molti comprimari: la Air One di Carlo Tota, il colosso transalpino Air France-Klm e forse anche qualche società legata a Silvio Berlusconi. Insieme ai comprimari c'è l'incognita, diciamo il «terzo incomodo»: Lufthansa. Lo scenario che si disegna nei Palazzi della politica è presto detto: l'editore del gruppo Repubblica l'Espresso sarebbe il favorito nella corsa alla

compagnia. Ma non da solo: De Benedetti è chiamato a formare un forte nucleo italiano, unendo Alitalia alla Air One. L'operazione costa in tutto 3 miliardi di euro, tra debiti e valore delle quote. Non è detto che nelle sue mani finisca tutta la compagnia: è più probabile che si punti alle divisioni più ricche, quelle di volo. L'obiettivo finale è costituire una compagnia unica con una quota di mercato non trascurabile nella Penisola. Sicuramente - si ragiona a Montecitorio e dintorni - l'En non vuole restare esclusa: troppi interessi si addensano attorno ai destini di Malpensa. Tant'è che Roberto Formigoni ha già fatto parecchie esternazioni in proposito. C'è stata poi l'uscita, sul Sole24Ore, di Silvio Berlusconi:

per Alitalia ho un'idea, ma non la dico. Facile intuire che sarà l'ingegnere a garantire anche a società legate al Cavaliere di essere nella partita. D'altronde sembra proprio che i rapporti con De Benedetti siano più sereni. Una volta chiusa l'operazione italiana, scatterebbe la fase due: quella di ruolo da protagonista per Carlo De Benedetti che appare il favorito nella corsa all'acquisto Le opzioni straniere

un'alleanza strategica o della cessione di quote azionarie a un big europeo. Fino a ieri c'era un solo nome oltre le Alpi: la Air France. Garante del passaggio doveva essere Giancarlo Cimoli, che aveva mantenuto rapporti con Parigi e che ha buone relazioni con De Benedetti. Pare che tra i due ci fossero stati numerosi contatti proprio al momento della creazione del fondo M&C oggi in corsa per l'acquisizione della compagnia. L'uscita di scena di Cimoli da compiti operativi non sembra mettere a rischio il piano: alcuni ipotizzano un ruolo defilato, con compiti di rappresentanza. Tutta l'operazione punta a giocare al rialzo con Parigi: presentare una compagnia risanata e forte può far alzare le quotazioni italiane al ta-

volo con i francesi. I quali forse speravano in un finale più vantaggioso. Sull'addio di Jean Cyril Spinetta dal consiglio della Magliana negli ambienti politici si rincorrono voci disperate. Forse temeva di essere ingombrante, avendo già un accordo con Roma. O forse non ha gradito il «njet» di Romano Prodi dall'azzerramento di Alitalia. Certo, sono solo ipotesi, che prendono corpo nei Palazzi della politica. Dove a questo punto si scommette che il gioco al rialzo riuscirà ancora meglio del previsto. In campo infatti scenderanno sicuramente anche i tedeschi (attraverso Unicredit?). A quel punto starà a De Benedetti trattare con il miglior offerente.

b. di g.

BORSA ELETTRICA

Nel 2006 prezzi cresciuti oltre la media europea

I prezzi dell'elettricità, alla borsa elettrica italiana, hanno registrato nel 2006 un aumento del 27,6% rispetto all'anno prima, attestandosi in media a 74,75 euro al megawattora (+16,7 euro). Lo rende noto il Gme - il gestore del mercato elettrico - sottolineando che l'andamento dei prezzi dell'energia elettrica in Italia registrano così una crescita ed un livello tra i più alti rispetto agli altri mercati europei. «Anche nel 2006 nelle principali borse europee i prezzi sono risultati inferiori a quelli registrati in Italia, sia nel livello, sia nella dinamica, con l'eccezione di NordPool», il mercato scandinavo (dove i prezzi sono cresciuti del 66%). A livello territoriale, i prezzi sono andati da un minimo di 73,63 euro a megawattora al nord fino al massimo della Sardegna, che guida la classifica del caro megawattora a quota 80,65 euro. La domanda nazionale è aumentata dell'1,8%, con incrementi più sostenuti nelle zone Sicilia (+4,9%) e Sardegna (+3,3%). Il valore delle contrattazioni di Borsa - conclude la nota del Gme - ha raggiunto 15,9 miliardi di euro, con un incremento del 22,4% sull'anno precedente mentre alla fine dell'anno scorso gli operatori iscritti al mercato elettrico erano 103 a fronte dei 91 operatori registrati alla stessa data del 2005.

Tfr e previdenza integrativa tocca ai lavoratori scegliere

Parte la campagna informativa della Cgil, che avverte: più garanzie dai fondi collettivi o negoziali

di Giampiero Rossi / Milano

SPIEGARE «Siamo qui per imparare a scegliere». Così la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini ha aperto ieri la campagna "Decidi nel tuo interesse", lanciata dall'organizzazione sindacale per informare i lavoratori sul cosiddetto secondo pilastro della previdenza e sul destino del proprio trattamento di fine rapporto. «Vogliamo dare a tutti la possibilità di scegliere nel loro interesse e per questo inizieremo subito nelle aziende attraverso le assemblee - aggiunge la Piccinini - e poi abbiamo

brossure, cartoline, un sito internet (www.tfnnews.cgil.it) e arriveremo con i messaggi sms sui cellulari degli associati. E ci saranno piccoli messaggi in tv e in radio». Insomma, tutto quanto è possibile utilizzare per far circolare informazioni utili e attendibili nel semestre che precede la fase del silenzio-assenso. Ma, come sottolinea la segretaria generale della Cgil Lombardia, Susanna Camusso, «noi ci impegniamo

per aiutare i lavoratori a scegliere, perché non ci piace l'idea del silenzio, faremo assemblee e incontri proprio per ribadire il concetto sintetizzato nello slogan "prendi la parola", perché siamo convinti che i lavoratori debbano sempre poter scegliere». Il consiglio della Cgil è molto semplice e chiaro: scegliere un fondo collettivo o negoziale, cioè uno di quelli in cui lo stesso sindacato ha un posto in consiglio di gestione. «Perché offrono più garanzie - spiega ancora Morena Piccinini - perché i costi di gestione sono minori e perché i lavoratori partecipano direttamente alle scelte del fondo attraverso i loro delegati». Morena Piccinini ricorda anche che il nuovo scenario che implica una libera scelta sul Tfr «l'abbiamo riconquistato dopo che nella precedente legislatura si voleva destinare ai fondi negoziali. Ma noi siamo sempre stati contrari a scelte obbligate». Ora l'impor-

tante è anche far capire ai lavoratori «che non si tratta di una sostituzione della previdenza pubblica, come alcuni temono, ma soltanto di una forma di previdenza integrativa. E non possiamo fare a meno di notare che nei luoghi di lavoro in cui è più forte la presenza del sindacato c'è una più alta adesione ai fondi».

Secondo Luigi Scimia, presidente della Covip, cioè l'autorità di controllo sui fondi pensione, l'importante è «evitare di rimanere silenti» e lasciar scendere il termine del 31 luglio 2007. Perché, spiega, «il peggior errore per i lavoratori sarebbe quello di non scegliere perché, come previsto dalla finanziaria 2007, il Tfr verrebbe dirottato a un fondo Inps il cui rendimento non vale niente».

Sull'esigenza di informare sul secondo pilastro della previdenza, c'è pieno accordo tra sindacati e imprese. «Quella del sindacato è esattamente la posizione di Confindustria, una volta che siamo



Cgil, sempre della sua parte.

d'accordo su tutto fa piacere dirlo: anche da parte nostra c'è l'input affinché il Tfr vada nei fondi contrattuali», osserva infatti Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, presente alla presentazione della campagna nazionale di informazione organizzata dalla Cgil. A sostegno della destinazione del Tfr ai fondi pensione Bombassei aggiunge che «oltre a una scelta condivisa si tratta anche di un servizio al paese perché i



Il camper della Cgil per la campagna informativa sul tfr. A sinistra un manifesto

PROCESSO FIAT

La Fiom è parte civile per la «sindrome Charlot»

La Fiom ha diritto a essere parte civile al processo per le contro i ritmi di lavoro imposti dalla Fiat tra il 1992 e il 2002. È stato questo il tema al centro della seconda udienza del dibattimento che vede imputati 68 ex dirigenti Fiat accusati di lesioni colpose gravi e gravissime procurate a centinaia di lavoratori che soffrono di malattie da «sforzo ripetuto» a causa dei carichi di lavoro. I legali della Fiat hanno insistito a lungo per impedire che la Fiom venisse ammessa come parte civile, sostenendo che il sindacato non avesse alcun ruolo in una vicenda sfociata in cause processuali individuali. E poi, hanno anche sottolineato, la Fiom ha già svolto il suo ruolo perché dovrebbe essere ancora considerata una parte danneggiata? Ma i legali del sindacato hanno ribattuto che alla Fiom è stato di fatto negato il proprio ruolo negoziale, perché altrimenti avrebbe im-

pedito un'organizzazione del lavoro in grado di procurare danni alla salute dei lavoratori. Insomma si può ipotizzare una lesione del ruolo e dell'immagine del sindacato. E dopo essersi ritirato in camera di consiglio il giudice ha ammesso la Fiom al processo in veste di parte civile, argomentando che in discussione c'è il processo produttivo della Fiat di quegli anni e che in questo il sindacato ha un ruolo sancito anche dallo Statuto dei lavoratori. «In retta dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro la questione non finisce con questo processo - commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino - e anche se ora esistono strumenti di rilevazione dei rischi fisici dei lavoratori, e questa è una novità, la Fiat di Marchionne che ha mostrato risultati sul prodotto ancora non ha fatto altrettanto per le condizioni di lavoro. Lo aspettiamo anche a questa verifica».

Coop: 1,2 miliardi di investimenti per crescere

Il presidente Soldi: puntiamo a Sud, creeremo 4.800 nuovi posti di lavoro e 60 strutture

di Felicia Masocco

VERSO SUD Un miliardo e 200 milioni di investimenti nel corso del 2008, 4.800 nuovi posti di lavoro, 60 nuove strutture. Con molta attenzione per il Sud. Sono i piani Coop annunciati ieri dal presidente di Coop-Ance Aldo Soldi. L'occasione è stato un convegno dedicato al lavoro nella cooperazione di consumatori, un settore che occupa circa 52.800 persone, l'86% a tempo indeterminato, per il 70% si tratta di donne.

Ventitré delle nuove strutture saranno Ipercoop, con una certa concentrazione al Mezzogiorno. Previsti in Sicilia quattro nuovi insediamenti, con l'obiettivo di arrivare a sei. Il primo Ipercoop sarà aperto a Ragusa a maggio. Sono destinati alla Sicilia

600 milioni, cioè la metà del piano investimenti, la cifra più alta affluita nell'isola negli ultimi decenni. 1500 i posti di lavoro di nuova creazione.

«I movimenti che caratterizzano il comparto della grande distribuzione organizzata - ha detto Aldo Soldi - i processi di concentrazione in essere e l'avanzata delle catene straniere impongono un'accelerazione dei processi di sviluppo. Coop, che è leader nella grande distribuzione nel nostro paese con una quota di mercato del 17,1%, vuole fare la sua parte».

All'incontro, che si è tenuto a Roma, hanno partecipato sindacalisti e il ministro del Lavoro Cesare Damiano il quale ha messo in guardia dalle «distorsioni» della flessibilità. Flessibilità che, per il ministro, è comunque un dato di fatto. «Ci sono correzioni da fare, si sta troppo a lungo nella flessibilità - ha detto Damiano - c'è un basso tasso di conversione dal lavoro a termi-

ne a quello a tempo indeterminato, c'è un rapporto squilibrato, nelle nuove assunzioni, tra contratti a tempo determinato e contratti a tempo indeterminato». Elementi che l'azione di governo non può ignorare.

Di cooperazione, o meglio se il mondo della cooperazione sia interessato ad entrare in una banca d'affari, si è parlato anche a Firenze. A farlo il presidente di Legacoop Toscana Giuliano Poletti «Che io sappia non ci riguarda», ha risposto a chi lo interpellava a proposito di un progetto dell'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte. «Non credo che ci sia un interesse - ha aggiunto - ma poi ci sono 15 mila cooperative». Poletti ha poi ricordato che esiste un fondo «per lo sviluppo e la promozione della cooperazione» che in 12 anni ha già raggiunto 300 milioni di euro. Un fondo che ora Legacoop vuole utilizzare per «l'integrazione e l'internazionalizzazione».

SESTRI PONENTE Fermata di otto ore alla Fincantieri

A partire dalle 8 di ieri mattina i lavoratori dello stabilimento Fincantieri di Genova Sestri Ponente hanno dato vita ad uno sciopero che ha coinvolto anche i camion dei fornitori ai quali è stato impedito di scaricare le merci. I lavoratori hanno deciso la protesta per rispondere al clima intimidatorio che quotidianamente subiscono all'entrata e all'uscita del turno di lavoro, a causa delle sempre più invasive perquisizioni alle quali sono sottoposti e nelle quali sono particolarmente coinvolti i dipendenti delle ditte d'appalto.

SESTO SAN GIOVANNI Il call center di Wind arriva in Parlamento

L'azienda è in crescita ma l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, proprietario di Wind Telecomunicazioni Spa, vuole esternalizzare il call center di Sesto San Giovanni (275 addetti). I lavoratori sono in allarme, i sindacati chiedono chiarimenti, e oggi la questione verrà sottoposta all'attenzione del governo attraverso un'interrogazione urgente presentata dal presidente della Commissione Lavoro della Camera, Gianni Pagliarini. Obiettivo: aprire un tavolo per valutare possibilità di ricollocare i lavoratori all'interno del gruppo Wind.

ILVA DI TARANTO Assemblea e sciopero per la sicurezza

Un lavoratore di un'azienda appaltatrice dell'Ilva di Taranto, l'azienda Pitrelli, è rimasto ferito in un incidente avvenuto all'interno dello stabilimento siderurgico ilonico. Per questo, la Fiom-Cgil provinciale, insieme con le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) dell'azienda Pitrelli, ha proclamato per stamane uno sciopero con assemblea. Per la Fiom provinciale, si tratta dell'ennesimo infortunio grave che mette a repentaglio la vita e la sicurezza dei lavoratori all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto.

FAI IL PIENO DI ALLEGRIA CON IL CARNEVALE DI VIAREGGIO

CORSI MASCHERATI
4 - 11 - 18 - 20 - 25
febbraio 2007

AIUTACI AD AIUTARE

INVIARE UN SMS AL 48548

DC960DC: '86GC: K6A
9>K<6G: <<D

INFO: 0584 962568
www.viareggio.ilcarnevale.com



Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, zloty pol.

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Brillano gli energetici

La Borsa ha chiuso in rialzo una seduta tutta positiva, in linea con le altre piazze azionarie europee, favorite dalla decisione della Fed che ha mantenuto immutati i tassi Usa.

Il vertice di ieri fra i sindacati di Brescia e Milano, e i petrolieri (Eni +0,61%) nonostante il calo del prezzo al barile.

Enel

Risultati in crescita

Enel ha realizzato 38,5 miliardi di euro di ricavi nel 2006, con un incremento del 13,2% rispetto al 2005.

Enel ha prodotto 131,4 Twh di elettricità (125,7 Twh nel 2005), ha distribuito sulla propria rete 267,6 Twh (259,3 Twh nel 2005) e ha venduto 159,9 Twh (156,3 Twh nel 2005).

Interpump

Preso l'Nlb di Detroit

Interpump Group ha formalizzato ieri il closing dell'acquisizione della società americana Nlb, uno dei principali produttori mondiali di sistemi e di pompe ad altissima pressione.

anni sulla base di un multiplo dell'Ebitda dei prossimi esercizi. L'acquisizione dell'80% di Nlb è avvenuta a un valore di 62,4 milioni di dollari.

In sintesi

Il gruppo Nuance (Stefanel) ha sottoscritto una lettera d'intenti con Newcrest per la cessione del 40% delle società operative in Australia e Nuova Zelanda.

Findomestic Banca stima di raggiungere nel 2010 «una produzione annua intorno ai 10 miliardi di euro, con un valore degli impieghi medi in essere pari a circa 16 miliardi».

B. Bibao Vz., fondato da Salomone, direttore generale dell'istituto.

E' stato siglato l'ingresso di Aksia Capital III, fondo di private equity gestito da Nicola Emanuele, Stefano Guidotti e Marco Rayneri.

La Shell chiude il quarto trimestre con un utile in crescita del 21% a 5,28 miliardi di dollari che, escluse voci una tantum e svalutazioni, sale a 5,5 miliardi.

Deutsche Bank ha chiuso il 2006 con un balzo dei ricavi netti del 70% a 6,0 miliardi di euro.

I cda di Ras, Lloyd Adriatico e Allianz Subalpina hanno avviato il progetto di integrazione delle attività del gruppo Allianz in Italia.

Azioni

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro).

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro).

Table with columns: NOME, TIPOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro).

In Sella

Valentino Rossi correrà con la Yamaha anche la prossima stagione. La stessa casa giapponese ha annunciato il prolungamento del contratto con il campione di Tavullia, che scade quest'anno, per il 2008



Auto 12,00 Sportitalia



Calcio 20,45 SkySport1

IN TV

■ **09,00 Eurosport**
Sci, Libera maschile
■ **09,00 Sportitalia**
Total Rugby
■ **09,30 Sportitalia**
Sci, snowboardmag
■ **11,00 Eurosport**
Sci nordico
■ **12,00 Sportitalia**
Auto, Le Mans
■ **13,00 SkySport1**
Zona Champions League
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24

■ **14,30 SkySport1**
Futbol Mundial
■ **15,00 Sportitalia**
Wrestling Wwe
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Nba
■ **19,00 Sportitalia**
Si Basket
■ **19,30 SkySport2**
Zona Wrestling
■ **20,45 SkySport1**
Calcio, Cesena-Spezia
■ **20,45 Sportitalia**
Calcio, Cardiff-Barnsley

Cuore, lacrime e bici L'avventura del Pirata approda sullo schermo

Lunedì su Rai1 il film su Marco Pantani
L'asso romagnolo nella regia di Bonivento

di Salvatore Maria Righi

CENTO MINUTI per scalare una montagna, altrettanti per ruzzolare dalla cima tra i rovi e la polvere. C'è una simmetria nella meravigliosa e triste storia di Marco Pantani: la sua gloria non si è bruciata come un fiammifero, è diventata un bagno-maria dove annegare

tutto lentamente. Uno stitico di pensieri, parole (poche), opere (maledette, molte), che è finito il 14 febbraio del 2004. Ci vuole fegato per lasciarsi morire, ce ne vuole un po' di più per farlo succedere il giorno di San Valentino: il parossismo della solitudine, giratevi tutti verso di me adesso, adesso siete costretti ad ascoltarmi, mentre mi accendo l'ultima sigaretta. Un urlo contro il cielo che nemmeno Ligabue. Era finita così, con troppe risposte e poche vere domande. Col Pirata sepolto a Cesenatico ma morto da chissà quanto tempo, morto dentro, la gente col cuore spezzato e l'Italia senza uno dei suoi ultimi, veri miti. Abituati ormai ad un mondo in cui «l'importante è il gruppo», uno che fende le folle sulle rampe alpine, trascina un paese intero come fosse agganciato al suo sellino e andava sempre dove lo portava il cuore, e Dio sa in quanti posti sbagliati, non poteva che bruciare tutti gli altri. Nel fuoco della vita, però, si è bruciato anche lui. O lo hanno bruciato, vai a sapere. Perché il processo alle cattive compagnie che lo hanno scortato verso la fine non è ancora finito, la rete all'incontrario della giustizia che impiglia i pesci piccoli e fa scappare quelli grossi. E come spesso succede, la storia va già oltre la cronaca. Cento minuti per i suoi lunghi e brevi trentaquattro anni, il film «Il Pirata», Marco Pantani di Claudio Bonivento, lunedì prossimo (ore 21.10) sugli schermi Rai. Una fiction sulla più grande liade sportiva e umana degli ultimi vent'anni, forse più. Forse solo il muretto contro cui si è schiantato Ayrton Senna è stato violento e brutale, per l'immaginario collettivo, come le stanza color pastello del residence Le Rose dove si è sbriciolato quel che restava di Marco Pantani. Uno così, non c'erano dubbi, sarebbe diventato sicuramente un film: non poteva rimanere confinato negli annali del ciclismo e negli archivi dei fotografi. Purtroppo non è un film a lieto fine, però, per-



L'attore Rolando Ravello che interpreta Marco Pantani

ché la vita di Marco Pantani è stata una lunga, inebriante attesa per un maledetto finale. Rolando Ravello, l'attore che interpreta il Pirata, è anche troppo Pantani per essere vero. Ha un viso aperto, grinta, si incazza e si innamora. È tutto quello che Pantani ha smesso di essere quando la sua storia si è girata in dramma. E non ha, Ravello, le

malinconie, le ombre, le stizzite amarezze di un campione chiamato cavallo, perché con Pantani e su Pantani in molti ci hanno fatto lauti introiti. Pantani che si dopa da come tutti, «niente di diverso da quello che fanno gli altri», Pantani che prendeva cocaina come tanti, «dammi la sostanza». È una fiction, colpisce la pancia e non fa

bene al cuore, se ci fosse ancora del cuore nello sport. C'è Cristina, la sua donna, ma non è la femme fatale che sarebbe: è la dolce Nicoletta Romanoff. E mancano tanti, che invece nella vita vera di Pantani c'erano, e contavano anche molto: nel bene e soprattutto nel male. Ma non è un documentario, è vero. Sono solo cento minuti

che Bonivento ha messo insieme per dare l'ultimo scossone emotivo, prima di chiudere il Pirata nel mausoleo dei ricordi e dei rimpianti. D'altronde, per dire, questo è un paese in cui il professor Conconi, per tanti il dottor Faust del doping, è stato assolto per prescrizione. Ed è un ambiente, il ciclismo che Pantani alla fine ha abiurato,

ancora in attesa del vincitore ufficiale del Tour 2006, visto che l'intero podio tutt'ora puzza di bruciato. Meglio finirla così, allora. Col Pirata che si volta l'ultima volta verso le sue montagne arrampicate, verso il suo mare in cui inabissarsi. Perché anche il mare di Cesenatico, a volte, sa essere irrimediabilmente profondo.

SCI Cominciano domani con il SuperG maschile i Mondiali in Svezia. Occhi puntati sul campione altoatesino. Oggi l'apertura

Fill e Rocca, speranze azzurre ad Aare

LA NOVITÀ è che c'è la neve. Forse troppa. Ma è stato necessario andare vicino al circolo polare artico per trovarla. Partono domani ad Aare, un paesino svedese a 800 km a nord di Stoccolma, i Mondiali di sci alpino. Un'edizione che arriva dopo un'annata travagliata per le bislacche e anomale condizioni climatiche che hanno stravolto il calendario delle gare stagionali: tutte le tappe programmate dalla FIS hanno così incontrato l'ostacolo neve. Con gare annullate, poi recuperate, infine nuovamente annullate. Una situazione che i dirigenti della Federazione Internazionale dello sci sperano di non ritrovare in un paesino che sfiora il circolo polare artico. E così sarà, anche perché, ad Aare, il problema è esattamente quello opposto.

Comunque si parte. E nella spedizione azzurra c'è aria di rivalza dopo i pessimi risultati ottenuti alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 (nessuna medaglia conquistata). Anche se le premesse non sono delle migliori: Federcis commissariata dal Coni dopo le dimissioni del presidente Coppi, grossi problemi economici e un futuro tutto da ricostruire. Ma va reso comunque merito ad atleti e

soprattutto tecnici per l'intenso lavoro portato avanti nonostante gli stipendi in ritardo e i contratti a termine. «È una gran bella squadra, una delle migliori mai schierate», ha detto Gustav Thoeni. E in effetti non sono pochi gli italiani che possono puntare al podio. A partire dalla nuova stella italiana: Peter Fill. L'azzurro, quest'anno, vanta due podi in discesa libera ed è diventato uno dei migliori polivalenti al mondo; potrà così, cercare un bel risultato in combinata, oltre che in superg e discesa. Dietro Fill le speranze azzurre arrivano dal gigante. Per gli uomini gli occhi sono puntati su Max Bardon che ha all'attivo una vittoria e un secondo posto in Coppa del mondo. Peccato per il forfait di Davide Simoncelli, costretto a rinunciare, dopo il grave infortunio ai legamenti del ginocchio rimediato negli allenamenti in Val di Fossa.

Per le donne le speranze giungono da Karen Putzer e Denise Karbon protagoniste quest'anno di una giornata storica a Cortina sulle Tofane (1° e 3° posto). Dietro loro la truppa delle speranze e delle sorprese. Con Giorgio Rocca che, a 31 anni, e dopo la delusione alle Olimpiadi di Torino, spera di lasciare un segno sulla sua carriera di slalomista. Ma oltre il carabiniere di Livigno anche Manfred Moelgg potrebbe dire la sua tra i pali stretti. Dopo arrivano le sorelle Fanchini e Lucia Recchia che potrebbero trovare la giornata giusta nelle discipline veloci. In tutto verranno assegnati 10 titoli mondiali, 5 per gli uomini e 5 per le donne, uno per ogni disciplina e in più il titolo a squadre che chiuderà la manifestazione. Si parte domani, alle 12,30 (diretta Eurosport) con il supergigante uomini.

Alessandro Ferrucci

In breve

Serie A
● **Oggi Catania-Palermo**
Alle 18 si gioca l'anticipo di serie A Catania-Palermo.

Spinelli
● **«Meglio con la Gea»**
Il presidente del Livorno Aldo Spinelli ammette di avere nostalgia della Gea e rivela di aver rifiutato una proposta choc per Cristiano Lucarelli. Il patron del Livorno, intervenendo all'emittente Radio Spazio Aperto, dice di rimpiangere la società di Moggi jr: «La Gea era più corretta di molti procuratori, perché veniva incontro alle esigenze economiche delle società oltre che a quella dei suoi assistiti»

Superbowl
● **L'America si ferma**
Alle 18 di domenica ora di Miami (in Italia sarà mezzanotte), l'America si fermerà per lo scontro tra giganti che assegna il titolo del football. Al Dolphin Stadium di Miami stavolta sarà una finalissima tutta all'insegna del Midwest. I Chicago Bears se la vedranno con gli Indianapolis Colts.

Milan
● **Lattuso fino al 2011**
Rino Lattuso rimarrà in rossoneria fino al 2011. Lo ha annunciato il Milan con una nota pubblicata sul suo sito internet. Qualche giorno fa anche Clarence Seedorf aveva prolungato il suo contratto con la società di via Turati fino al 2011.

Uefa, dimissioni Olsson
● **Un italiano come dg**
Il direttore generale dell'Uefa Lars-Christer Olsson (che aveva appoggiato Lennart Johansson) si è dimesso: il suo posto è stato provvisoriamente affidato all'italiano Gianni Infantino.

RUGBY Domani via al Sei Nazioni. L'Italia apre contro la Francia Berbizier: «Faremo come Materazzi»

«Questo Italia-Francia non sarà la rivincita della finale dei Mondiali di calcio a Berlino, ma in campo nella nostra nazionale di rugby vedrei bene Gattuso e Materazzi, il primo come tallonatore e il secondo come centro o n. 8. Loro sì che hanno lo spirito giusto per affrontare gare come questa di sabato, e sarà lo stesso con cui noi scenderemo in campo: penso proprio che possiamo vincere». Mauro Bergamasco a Parigi ci vive e gioca, e per lui quello del Flaminio sarà un vero e proprio derby, visto che nella 'ville lumière' lui e il fratello Mirco stanno perfino mettendo su casa («è anche un buon investimento»). Ecco quindi che il match inaugurale

del Sei Nazioni 2007 potrebbe essere l'occasione giusta per far cessare la serie d'onorevoli sconfitte di quest'Italrugby perdente ma ugualmente amata dal pubblico (al Flaminio ci sarà il tutto esaurito). La Francia è al n.2 del ranking internazionale, detiene il Sei Nazioni e sogna di vincere il titolo nel Mondiale che ospiterà in casa, intanto però è in fase d'esperimenti e può essere battuta, dieci anni dopo lo storico successo di Coppa Europa a Grenoble. «Credo nella vittoria dell'Italia - dice il giocatore dello Stade Français - sabato e anche in qualcosa delle prossime gare perché siamo una squadra in continua evoluzione, che ha risposto alla grande

agli stimoli degli allenamenti e non vede l'ora di trasformare in risultati il proprio lavoro. Basta con le onorevoli sconfitte, perché vengono presto dimenticate. Invece anche un solo nostro successo viene ricordato». «In Francia negli spogliatoi tra compagni di club - dice ancora - ci siamo presi spesso in giro per la finale dei Mondiali di calcio, ma questo è rugby e per noi la sfida di sabato è speciale solo perché ci conosciamo bene in tanti». Parole che evidenziano la realtà di un'Italia fatta da «emigrati», in particolare proprio nel campionato francese, il Top 14, nel quale militano infatti ben 10 dei 22 azzurri convocati da Berbizier.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 1 febbraio

NAZIONALE	22	71	11	5	26
BARI	21	74	24	51	69
CAGLIARI	42	39	35	50	44
FIRENZE	75	89	17	60	53
GENOVA	74	73	85	45	79
MILANO	44	73	16	46	63
NAPOLI	27	77	39	74	41
PALERMO	1	83	15	9	50
ROMA	20	38	88	53	44
TORINO	89	61	53	11	77
VENEZIA	36	47	29	84	38

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

NUMERI	20	21	27	44	75	36	22
Montepremi	3.288.387,98						
Nessun 6	Jackpot	€	6.529.553,01	5 + stella	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 42.104,00			
Vincono con punti 5	€	31.317,99	3 + stella	€ 1.053,00			
Vincono con punti 4	€	421,04	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	10,53	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

La Marchetta

«BAUDO CI HA GARANTITO CHE CHIAMBRETTI NON FARÀ DEL MALE AI NOSTRI CANTANTI»

Come sempre, Sanremo rivela il lato oscuro di chi gli si avvicina. Per esempio, i discografici italiani ogni volta che si approssima il festival tendono a comportarsi come un club di generali prussiani. Ieri hanno pensato bene di puntare mitraglia e bombette contro la peraltro non proprio minacciosissima figura di Piero Chiambretti. Sono andati da Pippo Baudo pretendendo «assicurazioni» sul fatto che il capo lo «tenesse a freno». E Baudo, così par di capire, ha chinato il capo: «Ci ha dato la



sua parola d'onore che Chiambretti non attaccherà nessun artista al Dopofestival», ha esternato Luigi Barion, presidente dell'Afi (Associazione fonografici italiani), dopo il vertice con il Pippo tenutosi a Milano insieme anche ai presidenti della Fimi, Enzo Mazza, e quello della Pmi, Mario Limongelli. I tre hanno esposto anche un altro tonante «nein!» oltre alla censura preventiva operata sul povero Chiambretti: è severamente vietato ascoltare le canzoni degli esclusi, come Baudo aveva invece promesso a *Domenica In*. E se il direttore artistico del festival crede di sfangarla così, si illude: infatti i discografici minacciano un'ulteriore convocazione questa volta post-sanremese per cominciare a mettere le zeppe anche sul cast dell'anno prossimo. Controllo ferreo, assoluto, insomma. Achtung Sanremo!

Roberto Brunelli

LUTTI A 95 anni, a Montecarlo, se n'è andato Gian Carlo Menotti: compositore inserito nel solco della tradizione tonale, librettista, regista, è stato soprattutto il vulcanico creatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto

di Luca Del Fra

Per quanto negli ultimi anni le sue presenze si fossero sempre più diradate, il pubblico aveva festeggiato calorosamente Gian Carlo Menotti per il concerto monografico che il Festival dei due Mondi gli aveva dedicato lo scorso due luglio. Il grande vecchio, il granduca di Spoleto come alcuni lo chiamavano affettuosamente si è spento ieri poco dopo le 15 a Montecarlo all'età di 95 anni. Compositore, librettista, regista, organizzatore musicale, Menotti era nato nel 1911 a Cade-



Gian Carlo Menotti, compositore e fondatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto

LE REAZIONI Cordoglio del presidente Napolitano: un genio artistico, uomo di pace

■ Giancarlo Menotti è morto a 95 anni in un ospedale di Montecarlo nel primo pomeriggio di ieri. Nel principato di Monaco il compositore era con il figlio Francis, intento in questi giorni alla ricostruzione dell'opera di Menotti *La Medium*. È stato Francis a dare la notizia della scomparsa del musicista. A lui il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha inviato un messaggio di cordoglio: «Partecipo commosso al dolore del mondo della musica e della cultura per la scomparsa del maestro, compositore prestigioso dall'inconfondibile genio artistico, con un grande amore per la pace che ha consentito al "Festival dei Due Mondi" di Spoleto, di cui è stato fondatore e animatore, di diventare un punto di riferimento per la cultura e la fratellanza fra i popoli». Messaggi di cordoglio anche dal leader dell'Udc, **Pier Ferdinando Casini**, che ricorda Menotti come «compositore raffinato e grande costruttore di eventi culturali», dal ministro per i beni culturali **Francesco Rutelli**, («figura carismatica») dal musicologo e compositore **Roman Vlad** che lo descrive come «un precursore, un anticipatore di quella neo-semplicità di cui si è tornati a parlare alla fine del '900 in nome di un neo-romanticismo», dal presidente dell'Umbria **Maria Rita Lorenzetti**.

Menotti, l'uomo dei due mondi

gliano Vigonago, in provincia di Varese, e molto presto, all'età di 11 anni, aveva mostrato la sua propensione per la musica componendo semplici canzoni di cui scriveva anche i versi, prodromi di un eclettismo che lo contraddistinguerà per tutta la vita. Nel 1923 s'iscrive al conservatorio di Milano, e poco dopo alla morte del padre si trasferisce negli Stati Uniti con la madre e, pare su suggerimento di Toscanini, frequenta il Curtis Institut di Philadelphia, dove troverà tra gli allievi Samuel Barber, suo futuro compagno, e Leonard Bernstein. E questi anni americani risulteranno fondamentali per Menotti, la cui cultura cosmopolita e flessibile segnerà tutto il resto del-

A Spoleto lo chiamavano ancora «granduca»
Dagli anni 50 a tutti gli anni 80 il festival ha accolto la cultura radicale americana

la sua carriera, in cui sarà compositore, librettista, regista, organizzatore musicale. Di lui si comincia a parlare nel 1937, quando all'età di ventisei anni la sua opera "Amelia al ballo" debutta con successo al Metropolitan di New York, ed è subito ripresa in diversi teatri statunitensi e europei. E sarà proprio nel teatro che Menotti riuscirà meglio a mostrare il suo talento di compositore.

L'anno dopo segue Barber in Italia, dove è in contatto con Nino Rota, e tutti insieme vanno a trovare Toscanini esiliato in casa nella sua villa all'Isolino convincendolo a eseguire "Adagio for string" dello stesso Barber, che si dimostrerà un successo mondiale. Con l'arrivo della guerra insieme a Barber fa ritorno in negli Stati Uniti dove compone nel giro di pochi anni una serie di lavori che gli varranno gli onori della cronaca: in rapida successione vedono infatti la luce l'opera radiofonica "The Old Maid And The Thief" (Il Ladro e la Zittella 1939), il primo straordinario successo è "The Medium" (La Medium, 1945), poi "The Telephone" (Il Telefono, 1947). Nel 1950 la rivista Time gli dedica la copertina per la sua opera "The Consul" (Il Console, 1950), una tragedia sull'emigrazione con cui vinse il Pulit-

zer per la maggiore opera musicale dell'anno, premio che tornò a vincere nel 1954 con "The Saint of Bleecker Street" (La Santa di Bleecker Street). Sono anni in cui l'estetica di Menotti si delinea come fedele alla tradizione della tonalità e al diatonismo, fiera oppositrice delle coeve avanguardie europee. E forse non a caso quando negli anni '50 la scuola musicale più radicale darmstadiana prende il sopravvento, Menotti dirada i suoi impegni di compositore e dopo aver scritto il libretto per l'opera "Vanessa" di Barber, nel 1958 fonda a Spoleto il Festival dei Due Mondi, dove si mostrerà intelligente organizzatore e direttore artistico.

Nel paese umbro firmavano regie artisti come Visconti
diregeva Schippers cantavano ottime voci
C'era l'avanguardia

Anche se la rassegna da qualche anno langue in un certo torpore d'idee, con il Festival spoletino dagli anni '50 fino almeno alla fine degli '80 ha trovato sede nel nostro paese una cultura radical americana, che si contraddistingueva per la presenza di intellettuali e artisti omosessuali, e per una programmazione molto spigliata e per molti versi estranea e inedita per l'Italia. Vi arrivano registi come Luchino Visconti, Patrice Chéreau, che vi firma la sua prima regia d'opera, direttori come Thomas Schippers, cantanti di grandissima levatura. Gli spettacoli sono per l'epoca innovativi, la musica contemporanea è di casa, come lo sono teatro, danza e cinema anche se con scelte non sempre d'avanguardia: il Festival dei Due Mondi si trasforma in un laboratorio d'idee. E come tutti i laboratori le cose non sempre vanno lisce, il baritone Enzo Dara ricorda come Chéreau e Menotti proprio in occasione della messa in scena de "L'italiana in algeri" di Rossini litigassero fino a tirarsi i leggi quando le prove erano terminate. Ma poco dopo, ricorda sempre Dara, li ritrovava a bere nell'osteria di fronte al teatro. Spoleto è anche il luogo dove Menotti ha saputo meglio esprimere le sue capacità di regi-

sta: i suoi allestimenti di "Bohème", "Carmen", "Tristano e Isotta", "Pelleas et Melisande", "Don Giovanni" hanno il riscosso successo di pubblico e di critica. Nel 1985 infatti gli venne conferito il "Kennedy Award" per la sua attività di regista e compositore. Con Menotti scompare dunque una figura di musicista, che non si è mai trincerato nella composizione, ma che ha inteso il suo lavoro con grande eclettismo: al compositore e librettista con un innato senso del teatro, si è abbinato il brillante organizzatore abile sia a convincere sponsor e privati a devolvere fondi per le sue iniziative, sia come scopritore di talenti.

Oggi la rassegna spoletina langue ma ai tempi d'oro attirava intellettuali, artisti omosessuali e lui trovava gli sponsor

FICTION PASTICCIO Petruccioli blocca la produzione. Imbarazzo di Saccà. La signora Calabresi non sapeva nulla. Hanno tentato un colpo di mano e gli è andata male

Commissario Calabresi, la Rai ferma la fiction: non si fa contro la volontà dei familiari

di Stefano Miliani

«**S**enza il benessere della famiglia» la fiction sul commissario Calabresi, quella annunciata mercoledì dal direttore di Raifiction Agostino Saccà, la tv pubblica non muoverà un dito. Anche se l'idea gli pare «eccellente», chi esclude il film tv senza un'intesa, sconsigliando così Saccà, è il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Ma quel consenso, la famiglia, la vedova Gemma Chiara, non lo ha dato mai. E pare proprio che non abbia nessuna intenzione di concederlo. Per la semplice ragione che finora lei e i figli hanno sempre scelto la linea della riservatezza e, fatto più grave, perché la tv pubblica non li ha contattati per il film tv che vorrebbe raccontare gli ultimi tre anni di vita del poliziotto, dalla strage di piazza Fontana del 1969 al suo omicidio, il 17 maggio 1972 a Milano. I familiari si sen-

tono aggirati, feriti. Gemma Chiara, né lo ha fatto l'editrice Paoline, ha mai concesso i diritti del suo libro del '90 *Mio marito, il commissario Calabresi* scritto con Luciano Garibaldi. Questo avviene mentre la sceneggiatura della miniserie, il primo ciak era a giugno, vuole poggiare su un libro, *Calvario. Luigi Calabresi medaglia d'oro*, scritto sapete da chi, e all'insaputa della signora Chiara? Da Garibaldi: un testo, fatto inconsueto, ancora inedito. E chi lo editerà? Ma la società produttrice del film, Albatros Entertainment, che vuole pubblicarlo su un quotidiano nazionale e poco prima della messa in onda della fiction. I deputati Villari, Margherita, e Ceccuzzi, Ds, chiedono lumi: «Se Raifiction ha usato un espediente meschino come un libro fotocopia per aggirare la contrarietà della vedova sarebbe assai grave». E invita i vertici, e Padoa Schioppa, a intervenire. La Rai, imbarazzata, fa retromarcia: «Il contratto

non è stato esaminato né dalla direzione generale né dal cda, è uno dei tanti progetti allo studio, la linea editoriale sarà di pieno rispetto della sensibilità dei familiari». Replica Jacchia che vede il progetto sfumare: «Il cda è stato informato il 7 marzo 2006 con una scheda e la Rai ha sottoscritto un accordo di coproduzione con la mia Albatros». E, curiosamente se permettete, sostiene: «Rivendo il diritto costituzionale, di cronaca, di storiografia e di creazione artistica, di parlare di un eroe dello Stato. Garantiamo di evitare voli di fantasia che possano disturbare la famiglia». Già disturbata, peraltro. «La sovranità editoriale dei progetti di fiction appartiene interamente alla Rai - replica Saccà salendo sui piani alti della sovranità - Vogliamo raccontare il volto privato dell'eroe civile Calabresi, un uomo devoto, un cristiano che vive nella quotidiana verità del Vangelo». Ma il pasticcaccio lo ha cotto e servito lui con il suo annuncio. Fe-

rendo i familiari. Così come è stata ferita la famiglia Sereni per *Exodus*, fiction su Ada Sereni trasmessa domenica e lunedì scorso e contestata, anche perché sfumava il fascismo, dal nipote della figura protagonista. Il nocciolo dev'essere allora questo: la Rai ha in eredità progetti lasciati dal centro destra - o meglio, da An - per riscrivere la storia in tv e qualcuno deve sbrigare la pratica. Il che spiega perché l'ex ministro Gasparri, non chiamato in causa da nessuno, l'altra sera abbia esortato la tv a non farsi fermare da lobbies e girare la fiction. La famiglia Calabresi è diventata una lobby? Ma forse il film aveva anche un altro obiettivo. Sentite Garibaldi: «I più recenti sviluppi del caso, il reiterarsi di accuse false alla memoria di Calabresi, la grazia concessa a Bompressi, la sospensione della pena per Sofri, dichiarazioni di ex aderenti a Lotta Continua, confermano la matrice di odio politico dell'assassinio del commissario».

La storia

La fiction su Calabresi vuole iscriversi fra la strage di piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, e l'omicidio del poliziotto, il 12 maggio 1972. Dopo la bomba del '69 l'anarchico Pinelli fu portato in Questura e il 15 dicembre precipitò dalla finestra dell'ufficio Calabresi. Per la magistratura fu una morte accidentale. Seguirono polemiche, Lotta Continua attaccò il commissario e, quando fu ucciso, lo definì il maggior responsabile della fine di Pinelli. Nell'88 l'autoproclamatosi pentito Marino disse che Bompressi sparò su ordine di Sofri e Pietrostefani. I tre, dichiaratisi innocenti, sono stati condannati a 22 anni. Bompressi ha ricevuto la grazia da Napolitano, Sofri l'ha sempre rifiutata, Pietrostefani si è rifugiato in Francia.

PRIMEFILM Hanno accusato il film di Verhoeven di revisionismo. Non siamo d'accordo: è uno sguardo materialista sulle responsabilità profonde di un paese...

di Alberto Crespi

Gli ultimi film di Paul Verhoeven (olandese di Amsterdam, classe 1938) erano *Showgirls* (1995), *Starship Trooper* (1997) e *L'uomo senza ombra* (2000): tutte macchine da soldi hollywoodiane, ma con sottotesti non banali. Forte, soprattutto, il filo rosso della volontà di sopravvivenza ad ogni costo, sia che si parlasse di ragazze Las Vegas decise a far carriera in quel di Las Vegas o di insetti spaziali al vertice della catena alimentare. È utile ricordarsene per capire *Black Book*, alla lettera «Il libro nero», con il quale Verhoeven torna alla natia Olanda per raccontare in modo assai controverso la resistenza di quel paese contro i nazisti. L'aggettivo «controverso» si riferisce, in realtà, al modo in cui gli olandesi hanno accolto il film: qualcuno c'è rimasto male e ha accusato Verhoeven di revisionismo, parola sempre di moda in tutta Europa. È per quanto la sinistra e la destra italiane adorino accusarsi a vicenda di tale peccato, noi non cascheremo nel tranello: *Black Book* non ci sembra un testo revisionista, semmai un film profondamente «materialista» (quindi, chissà, paradossalmente marxista)

«Black Book»: lei che sopravvisse ai nazi



Abatantuono nella «Cena per farli conoscere» e, a destra, una foto da «Black Book»

Pupi Avati attraversa un periodo di forma smagliante. Dopo *La seconda notte di nozze*, fa nuovamente centro con *La cena per farli conoscere*. La prima era la storia di una madre e di un figlio; la seconda è la storia di un padre e tre figlie. Le figlie (Ines Sastre, Violante Placido, Vanessa Incontrada) sono belle, di successo, hanno madri diverse e vivono in paesi diversi; il padre (uno straordinario Diego Abatantuono) è Sandro Lanza,

uno sciagurato attore di ex (molto ex...) successo che ha seminato le tre ragazze nel mondo per poi dimenticarsi di loro. Si fa vivo dopo una disgraziata operazione di chirurgia plastica che lo lascia sfigurato. Cacciato dalla fiction che era la sua ultima spiaggia, Lanza tenta il suicidio dopo aver convocato i paparazzi. Le figlie si ritrovano al suo capezzale e decidono di trovargli una donna, perché nessuna sopporta l'idea di accollarselo. La donna

per come descrive le condizioni materiali nelle quali una giovane ebrea sopravvive durante l'occupazione nazista. Rachel Steinn (la splendida attrice Carice Van Houten) è bella ed è

pronta a tutto per farcela; è anche una fanciulla molto «allegra», ma chi - se non il cardinale Ruini - potrebbe fargliene una colpa? Inizialmente, Rachel tenta di cavarsela con mez-

zi normali: fugge nella zona dell'Olanda controllata dagli alleati, ma tutti gli ebrei del gruppo - inclusa la sua famiglia - vengono «venduti» ai nazisti e sterminati. Lei si salva rocambole-

scamente ed entra nella resistenza, dove la sua bellezza viene subito considerata un'arma letale: con il nome di Ellis de Vries viene spedita, sotto copertura, fra i nazisti, con l'incarico di spiare un ufficiale. Destino vuole che l'uomo sia bello, gentile, persino colto: Rachel/Ellis fa il suo dovere, ma si innamora. E quando un'azione per liberare alcuni partigiani finisce in tragedia, dar la colpa alla «puttana» sembrerà molto facile...

Black Book non è certo un film che sfuma nell'ombra le nozioni di «buoni» e «cattivi»: semplicemente mostra che un ufficiale tedesco poteva anche essere un uomo affascinante, e che la resistenza olandese era pesantemente infiltrata da spie e doppiogiochisti. Mostra anche un'altra cosa, forse difficile da accettare nel paese di Anna Frank, ma ampiamente dimostrata dalla ricerca storica: che l'opposizione anti-tedesca, in Olanda, fu piuttosto morbida, più propensa a non far nulla in attesa degli eventi che a combattere in campo aperto. Vietato generalizzare, si capisce: *Black Book* descrive un mondo in cui i (pochi) eroi sono attesi da un destino tragico, mentre Rachel - un po' come lo Szpilman del *Pianista* di Polanski - sopravvive quasi senza accorgersene, grazie alla fortuna e all'uso spregiudicato del proprio corpo. Il vero rimprovero, semmai, è la scarsa raffinatezza con cui Verhoeven impagina la storia e cavalca le scene sexy: ma è facile rispondere che il regista non è mai stato un Lord, tutt'altro, e che *Black Book* funziona anche per la sua natura rozza e ruspante. La storia che si fa racconto popolare: i nostri registi di fiction dovrebbero dargli un'occhiata.



PRIMEFILM Il regista è in uno stato di grazia. Commedia convincente Grazie Avati, una buona «Cena»

(Francesca Neri) è una sua fan mezza matta che, durante «la cena per farli conoscere», riesce a toccare il cuore del vecchio ganimede. Che forse ha un'ultima chance per cambiare vita...

La cena per farli conoscere ha un doppio livello di lettura. È una storia di famiglia, una parabola sulla paternità e sui doveri che essa comporta. In questo, non sarebbe un film originalissimo - semmai, la prosecuzione di un lavoro di scavo sui rap-

porti di parentela che Avati ha iniziato molti anni fa. Ma il secondo livello è la riflessione sul cinema, su ciò che esso è diventato, grazie all'azzeccato personaggio di Lanza: un attore di serie B (la sua filmografia immaginaria, che scorre sui titoli di coda, farà la gioia dei cinefili) riciclatosi nella fiction e pronto ad accettare un reality intitolato *Fogne* («Stiamo lì nelle fogne di Milano e ci piove addosso la merda dei milanesi: ma cosa diavolo mangiano?»)

che è anch'esso immaginario ma che, ora, qualcuno metterà sicuramente in cantiere.

Qui l'occhio di Avati e di Abatantuono si fa al tempo stesso perfido e struggente: il presente è orrido e il passato non torna, Pietro Germi compare solo nei sogni. E come nel *Caimano*, altra geniale mimesi del cinema di genere italiano, si cita Dino Risi: speriamo che il grande 90enne si diverta a questi affettuosi omaggi degli eredi.

al.c.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la decima uscita:

Porte aperte

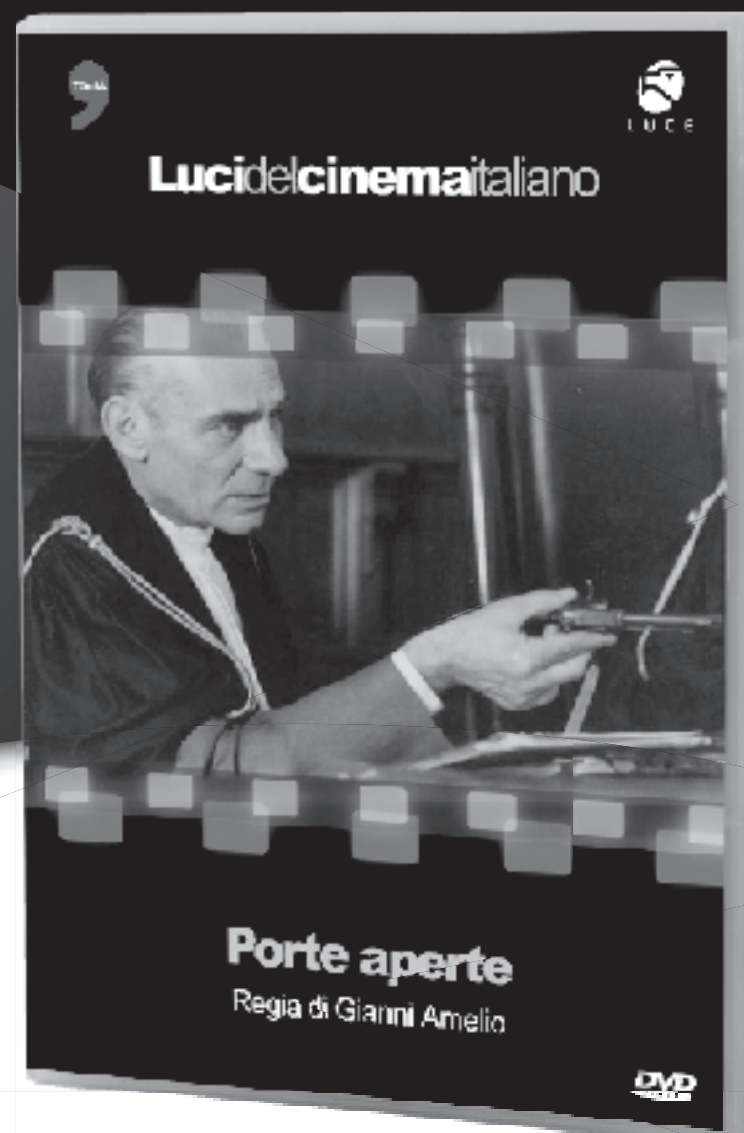
regia di Gianni Amelio

Prossima uscita:
Pater Familias



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina!

di Stefan Fangmeier fantasy

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento.

di David Bowers, Sam Fell animazione

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto...

di Christopher Nolan drammatico

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

di Martin Campbell azione

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di Mel Gibson azione/avventura

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

di Alessandro Angelini drammatico

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Lars Von Trier drammatico

Roma

Table with cinema listings for Rome, including venues like A.c. Stage, Admiral, Adriano Multisala, Alcazar, Alhambra, Alphaville, Ambassade, Andromeda, Antares, Arcobaleno D'Essai, Ass.labirinto Multisala, Atlantic.

Table with cinema listings for Rome, including venues like Rocky Balboa, Blood Diamond, Step up, La ricerca della felicità, Azzurro Scipioni, Barberini, Broadway, Caravaggio D'Essai, Ciak, Cineclub Detour, Cineclub Grauco, Cineland Multiplex, Cinema Trevi, Cineplex Gulliver.

Table with cinema listings for Rome, including venues like Una notte al museo, La cena per farli conoscere, Miss Potter, E quando il mondo da un oblio, Cinestar Cassia, Dei Piccoli, Delle Province D'Essai, Don Bosco D'Essai, Doria, Edén, Embassy, Empire, Eurcine, Farnese, Fiamma, Filmstudio, Galaxy.

Table with cinema listings for Rome, including venues like Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi, Black book, Bobby, Greenwich, Gregory, Holiday, Intrastevere, Jolly, King Multisala, L'isola Che Non C'è, Lux Eleven, Madison.

Una commedia davvero ben scritta e nella quale ci si ricorda che "leggerezza" non deve per forza fare rima con volgarità

Pupi Avati abilissimo a dirigere un poker di attrici straordinarie e un magnifico Diego Abatantuono

Il film racconta in maniera struggente e brillante sentimenti, affetti, paure, insuccessi, fallimenti ma anche riscatti e trepide emozioni

Unisce in un affresco moderno poesia e ironia

Movie poster for 'LA CENA PER FARLI CONOSCERE' featuring Diego Abatantuono and Vanessa Incontrada, with a photo of the main cast.

OGGI AI CINEMA GIULIO CESARE - QUATTRO FONTANE - GREENWICH - EMPIRE - TIBUR - EURCINE - ALHAMBRA - GALAXY CINEPLEX GULLIVER - TRIANON - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI - CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO) PLANET (GUIDONIA) - UGC CINÈ CITÈ (FUMICINO) - CINELAND (OSTIA)

Teatri

Table with theater listings for Rome, including venues like AGORA, CASA DELLE CULTURE, COLOSSEO SALA GRANDE, DE' SERVI, ARGILLATEATRI, ARGOT STUDIO, DELL'ANGELO, ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA, BRANCACCINO, BRANCACCIO POLITEAMA.

ORIZZONTI

Quaranta artisti dicono quaranta no alla guerra

SYSTEM ERROR - ERRORE DI SISTEMA è la collettiva che il Palazzo delle Papesse a Siena ospiterà da domani al 6 maggio: una carrellata tra scultura, design, animazione, video, foto e fumetti contemporanei politicamente impegnati

di Naeem Mohaiemen

EX LIBRIS

Le parole più antiche e più brevi - «sì» e «no» - richiedono la massima considerazione

Pitagora



Da sinistra a destra: Israel Rosas, «Oaxaca», 2006; Do-Ho Suh, «Uni-Form/s: Self-Portrait/s: My 39 Years», 2006; una foto collettiva di Negativeland

La mostra

Da Alfredo Jaar a Dj Spooky tutti creativi pacifisti

La guerra è una forza che dona significato all'umanità? La guerra è diventata una droga da cui ci possiamo disintossicare? Queste ed altre osservazioni sulla natura del conflitto come concetto «morbido» e la fascinazione esercitata sulla cultura popolare dalla violenza sanguinaria verranno indagate. Curata da Lorenzo Fusi e dall'artista Naeem Mohaiemen di stanza fra New York e Dhaka, si apre domani alle Papesse di Siena *System error-Errore di sistema*, una

mostra collettiva che presenta le opere di oltre 40 artisti internazionali alle prese con video, musica, fumetti, animazioni, stampe, scultura, installazione, collage, t-shirts per mostrare quanto l'attuale momento storico sia caratterizzato da un clima costante di guerra «espansiva» ed infinita: dai pionieri internazionalmente riconosciuti (Alfredo Jaar, Chris Marker, Walid Raad, Lebbeus Woods), agli artisti emergenti (Chris Naka, Rheim Alkadi, Yara El-Sherbini), e artisti che non hanno mai esposto prima (Chaleerat Ngamchalee). Verranno inoltre presentati lavori scoperti dai curatori durante manifestazioni di protesta,

concerti, navigazioni su YouTube e Flickr. L'attenzione dei curatori è anche focalizzata su singoli avvenimenti dimenticati e su alcuni conflitti considerati «minori» dall'opinione pubblica rispetto ad altri che tendono a monopolizzare l'agenda mediatica globale. Nel volume Silvana Editoriale pubblicato in occasione della mostra contribuiti di: Ayreen Anastas+René Gabri, Doug Ashford, Jimmie Durham, Jean Fisher, Coco Fusco e altri. Per l'occasione il volume conterrà un'edizione speciale del primo disco dell'etichetta discografica di Palazzo delle Papesse, 21st Century: DJ Spooky - *System Error (Al Yamamah Mix)*.

S

enza indugiare in una litania senza fine che comprenda tutti i conflitti più o meno evidenti nel mondo (ce ne sono così tanti fra cui scegliere), possiamo dire che il mondo in questo nuovo millennio non è in buona salute e che troppi sono i casi in cui sarebbe giusto intervenire. Possiamo, pertanto, inoltrarci nel terreno delle possibilità, responsabilità ed effettive capacità operative degli attori culturali. In particolare, molti di noi hanno avuto la crescente sensazione che le arti visive siano sostanzialmente assenti dall'intenso dibattito politico di oggi. Il mercato internazionale ha creato una zona neutra, all'interno della quale siamo come chiusi in una bolla di sapone, isolati dalla dura realtà esterna. Non dico questo per far valere un giudizio di merito riguardo alle opere, che possono (o no) ritenersi impegnate politicamente o socialmente. Ma dobbiamo combattere contro un sistema meritocratico (basato sulle logiche del profitto) che penalizza le opere di quegli artisti che hanno scelto di affrontare apertamente tematiche politiche con il loro lavoro. C'è poi da considerare una sorta di impulso della critica a confinare questo tipo di

Nonostante tutti i cortei che si sono tenuti negli ultimi quattro anni contro i numerosi conflitti nel mondo, non ci sono stati risultati

opere all'interno della categoria del didascalico. Queste inamovibili equazioni che ancora impongono devono essere smantellate e criticate apertamente.

Viviamo in un'epoca di aspettative ridotte e di riscontri risicati, specialmente per quanti operino all'interno della politica del dissenso. Nonostante tutti i cortei che si sono tenuti negli ultimi quattro anni contro l'invasione dell'Afghanistan, la guerra in Iraq, l'eccidio del Darfur, il buco nero di Guantanamo, l'orrore spettacolarizzato di Abu Ghraib, il continuo profilo razzista dell'Altro, non ci sono stati risultati tangibili. Naturalmente le persone continuano a opporsi, verbalmente e fisicamente, nonostante la mancanza di risultati. Trovandosi di fronte a una struttura inamovibile, però, il movimento ha iniziato a mostrare segni di stanchezza. Durante la prima manifestazione contro Guantanamo del 2007, la poetessa pakistana Sarah Husain, dalle strade fredde, mi domandava con un sms arrabbiato:

«Dove diavolo sono andati a finire tutti?» mentre io le rispondevo dal caldo di casa mia. Portare corpi giù per la strada sembra una tattica che ha ormai perso efficacia, nuovi metodi devono essere trovati. Mi sento vagamente imbarazzato anche da quei momenti di euforia quando cantavamo «George Bush puttana delle multinazionali/ non vogliamo la tua guerra del petrolio». Non vorrei, rivedendo quelle scene, magari su YouTube - come è successo a Joschka Fischer ritratto negli anni in cui lottava per le strade - venire assalito dalla vergogna per questo giovanile ottimismo.

Oltre a criticare questo impulso a ingrassare gli ingranaggi della macchina militare, come possiamo appoggiare in maniera significativa coloro che si schierano attivamente contro una cultura della guerra? Il loro ruolo può a volte essere diretto e antagonista, altre volte può assumere le forme di una quieta riflessione ex post. Per coloro che si accollano il ruolo di ultimi uomini di fronte ai carri armati di Tienanmen, è importante capire le strutture che militano contro di loro. Guardando una mostra di Soc-Art (o della «Nuova Arte Rossa»), ho avuto come un brivido vedendo la documentazione degli slogan scritta a grosse lettere inneggianti a Solidarnosc mescolarsi insieme alle notizie mandate in onda dalla Polonia. Un dirottamento predigitale e dal vivo del segnale televisivo che colpì come una scarica elettrica i salotti di Varsavia. Sto aspettando che qualcuno compia una simile appropriazione di uno dei giganteschi pannelli di SoHo, Times Square o Piccadilly Circus e pecchi di vandalismo creativo. Perché Banksy è l'unico ad avere il coraggio di sabotare una giostra di Disneyland con visioni di tute arancioni? Continuo a sperare in bande di dirottatori culturali, non entro i ristretti confini delle mostre sulla «cultura di strada», ma organizzatori di veri e propri assalti al panorama mediatico favorevole agli amanti della guerra.

Esistono, naturalmente, molti artisti avventurosi che affrontano questi problemi a capofitto, ma esistono anche molte barricate istituzionali

che bloccano il loro cammino. Una malinconica nostalgia è pericolosa, ma rileggendo l'*Appello degli Artisti* del 1980 ci rammentiamo che è possibile per gli artisti, persino nel mercato dell'arte, trovare spazio per un significativo dissenso politico che porta risultati tangibili anche per chi è estraneo al mondo delle gallerie. Diversi fattori, oggi, bloccano simili impulsi e ne impediscono i risultati. Possiamo considerarne almeno tre:

1) Feticcio. «Ho sentito che la Cia ha arrestato Lawrence Weiner per via della sua barba e ho detto:

Quale può essere il ruolo del produttore culturale? Come possiamo appoggiare in maniera significativa chi si schiera per la pace?

«ma non è possibile! Mi faccio crescere la barba in segno di protesta» e il mio gallerista ha detto: «stupendo! Sarà un ottimo aiuto per la vendita dei tuoi lavori, i collezionisti al momento vanno matti per le barbe».

Come prima cosa, naturalmente, esiste il problema della politica come semplice moda o categoria. Proprio come la diversità etnica può essere una classificazione lucrativa, così può esserlo la politica - specialmente se del genere poco minaccioso, tipo falso marxismo vestito Prada da capo a piedi. Difficile immaginare un'icona che sia stata così completamente privata di ogni potenziale rivoluzionario o storico come la fotografia di Alberto Korda, un punto sottolineato (ma inavvertitamente) solo dalla esaustiva documentazione delle cento facce del Che Guevara al Victoria & Albert Museum. Allo stesso modo, quando guardo l'invito della galleria Marianne Boesky per una mostra di Donald Moffett, vedo un falso adesivo con la parola «impeach». In seguito mi

rendo conto che non è affatto finto, in un angolo nascosto una scritta dice «staccare qui». Ma i visitatori della mostra lasceranno forse la galleria con l'intenzione di tappezzare di adesivi la città? Quando il bombardamento di graffiti alla memoria e la vita bohémien preconfezionata rappresentano l'avanguardia dell'arte «sovversiva» di stanza nei pressi delle gallerie, diventa difficile l'impresa di superare la strumentalizzazione commerciale di genuine prese di posizione politiche. Se l'arte politica diventa eccessivamente alla moda, la prima vittima è proprio la politica. Lamentando l'assordante silenzio del mondo dell'arte durante la recente guerra in Libano, Emily Jacir ha scritto nel suo blog: «Sono certa che verranno organizzate conferenze e seminari e ci sarà senz'altro l'eroico cineasta che rischierà la vita per fare un documentario, le mostre d'arte e il mondo dell'arte si mangeranno gli artisti libanesi come cioccolatini».

2) Dicotomia. «Il nostro amico è un artista e lui dice che la sua arte è politica, ma dice anche che è completamente inutile, per cui non è attivismo». La sfida per gli operatori culturali è di trovare un equilibrio significativo tra la loro estetica e il loro desiderio di impegno politico. Okwui Enwezor ha delineato alcune delle questioni insite nelle critiche rivolte a *Documenta XI* quando ha scritto «se prendiamo atto dell'idea che l'unione di procedure estetiche con questioni documentarie ed etiche presuppone la corruzione dell'autonomia dell'arte, affrontiamo immediatamente i problemi che ciascuna questione pone alla nostra comprensione della realtà nel contesto di opere d'arte, immagini ed eventi come ci appaiono nelle mostre e nelle istituzioni per l'arte contemporanea». Paul Chan risolve il problema separando vigorosamente il suo attivismo dalla propria arte, mentre Dread Scott opta per una poetica di carattere opposto. Esiste un cinismo innato verso i piani politici percepiti come latenti dietro un approccio diretto. Quando l'approccio è più ellittico, rappresenta territorio più accettato (sebbene in questo caso si possa essere accusati di «banalizzare»). Alcuni cercano spazio in un con-

tinuum tra il diretto e il poetico, mettendo in pratica le parole di William Carlos Williams: «È difficile/ottenere notizie/ dalle poesie/ eppure uomini muoiono disperatamente/ tutti i giorni/ per la mancanza/ di ciò che si trova/ lì». Tutto questo può portare a una falsa dicotomia tra l'arte «genuina» e l'arte «politica», spingendo quest'ultima verso la ghettizzazione. Questa logica ha persino portato alla recente classificazione di Amiri Baraka come «figura marginale» o, come osservato crudamente da Stanley Crouch, «avrebbe potuto essere un Saul Bellow, ma con il suo proprio stile e le sue prospettive. Se uno scrittore si rivolge alla politica dovrebbe mantenere la sua indipendenza». Posizioni politiche di forza hanno spesso condannato gli artisti a questo tipo di verdetto.

3) Seppuku. «Vedevo opere negli studi di artisti e mi rendevo conto che questi lavori non venivano presentati nelle gallerie perché le gallerie non sapevano come porli nel contesto e venderli. È tutto un altro aspetto del sistema, è un mostro in un certo senso».

In relazione con quanto abbiamo detto si deve considerare anche il reale rischio dell'arte politicamente impegnata come suicidio professionale, specialmente per gli artisti giovani che faticano a essere riconosciuti. La censura diretta viene di solito dalle istituzioni di destra, come quando i piani per il Centro di Disegno a Ground Zero fallirono su *Vita in un paese libero* di Amy Wilson. Le pressioni più sottili arrivano perché la disap-

È nostro desiderio creare uno spazio libero perché gli artisti possano dar vita a visioni di altri futuri possibili

provazione di (certa) arte politica si manifesta attraverso il tacito mettere da parte la carriera di questi artisti. Ancor più insidioso è quando gli artisti cominciano ad allontanarsi dal lavoro politico diretto perché si rendono conto che le loro carriere stanno subendo un rallentamento. Quando la poetica più socialmente impegnata di un artista viene relegata a «una sua attività parallela», mentre i suoi lavori sono oggetto di attenzione e vendono, chiunque farebbe la scelta più logica. Il mito dell'artista a digiuno è romantico solo per coloro che non devono viverne la realtà. Lamentarsi della mancanza di denaro nel mondo dell'arte è diventato un altro stanco luogo comune. Certo, il mercato è incontrollabile ed eccessivo, ma è sempre stato così. La vera questione non è la presenza di denaro, ma se questa presenza non stia neutralizzando lavori politicamente provocanti. È essenziale ritagliare uno spazio per pensieri vigorosi e dissenzienti, protetti dalla punizione del mercato.

UN DIZIONARIO curato da Giorgio Dell'Arti su vita e opere di 5.062 nostri connazionali più o meno illustri: da Andreotti a Renzo Arbore e alle sorelle Lecciso

di Adele Cambria

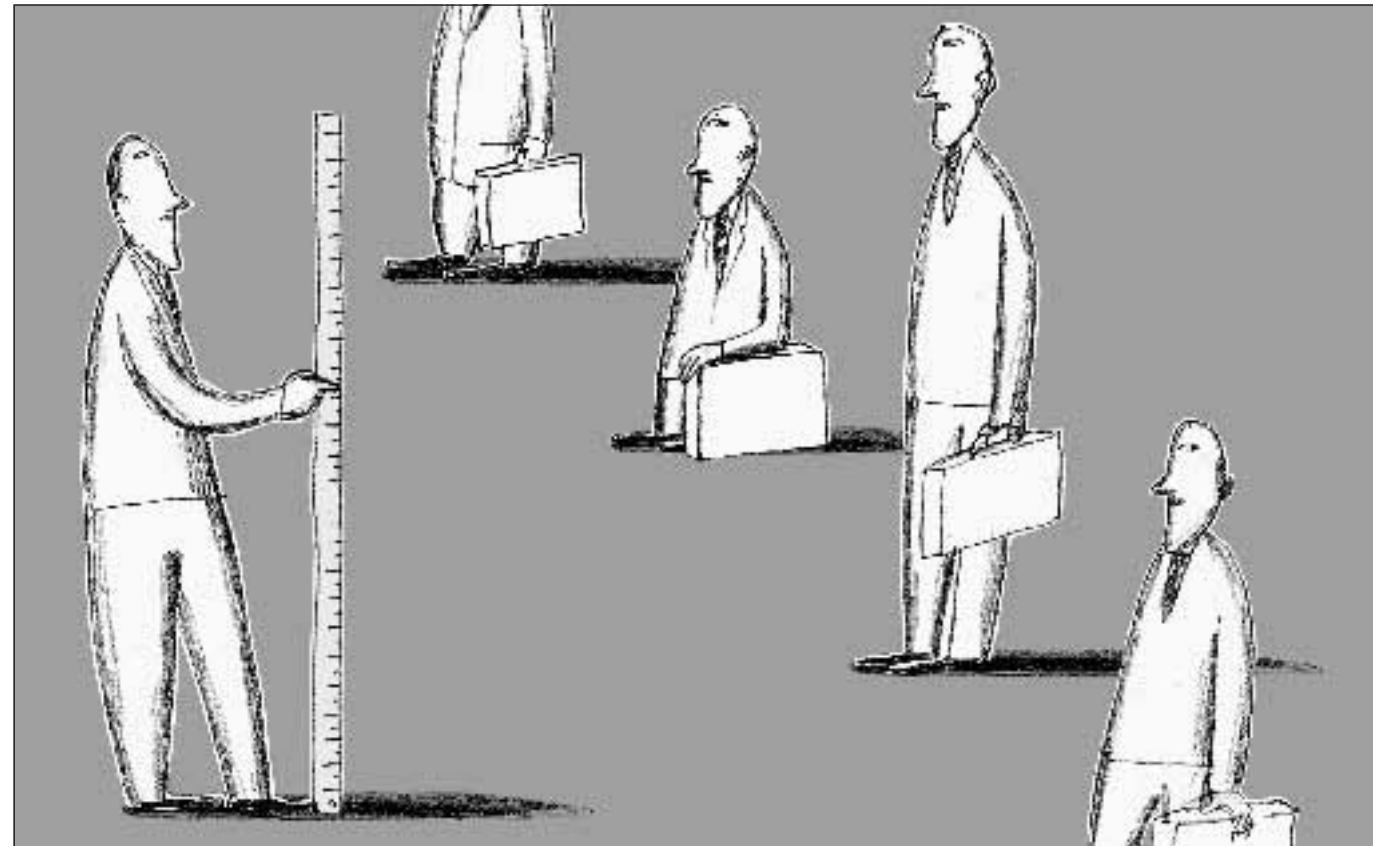
I Catalogo dei viventi? È un multiromanzo - e la classificazione a lui, il maxiautore Giorgio Dell'Arti, affiancato da Massimo Parrini, giovane bocconiano - piace moltissimo. Ma non è piaggeria la definizione che gli propongo quando vado ad intervistarlo. Intanto è quasi esaurita la seconda edizione che Marsilio ha fatto del volumone di 1806 pagine in cui sono iscritti 5062 «italiani notevoli». E semmai è da discutere il senso che l'autore attribuisce all'aggettivo «notevole», da lui preso come criterio di scelta. «Multiromanzo», chiarisco, perché le «voci» qui non sono asettiche, come sembra prescritto dalle regole accademiche: coltissime, erudite magari, ma prive di slancio narrativo. Nel *Catalogo dei viventi* quasi ogni «voce» ha una sua struttura narrativa attraente, quell'appeal che te la fa leggere fino all'ultima riga, e forse scaturisce soltanto da un'ottima scrittura (o ri-scrittura) giornalistica. Per cui, un racconto dopo l'altro, puoi andare avanti a leggere per mesi, lasciandoti guidare dalla curiosità e dal capriccio, man mano che i nomi dei «viventi» ti affiorano dalla cronaca, o, viceversa, ti vengono in mente nomi dimenticati, e vai a ripescarli. Trovo Giorgio Dell'Arti accampato

Gli italiani «notevoli» sono quasi tutti nel Catalogo

nel suo ufficio multimediale di via Flaminia ancora in corso di sistemazione, ma provvisto di un database di 130.296 articoli giornalistici raccolti in dodici anni di «collezionismo». E comincio proprio da lì, dall'attraente romanzesca del suo catalogo: «Ma come è possibile - gli chiedo - che Renzo Arbore, alla presentazione del libro, l'abbia definito, sia pure affettuosamente, un libro illeggibile? «Probabilmente aveva dato appena una scorsa alla sua scheda, per vedere se era più lunga o più corta di quella dedicata a Gianni Boncompagni. Come del resto ha confessato lui stesso...». Ecco, il rischio di un libro così, era quello di diventare una sorta di colossale enciclopedia di *Novella 3000*, di *Diva e Donna*, e via dicen-

Il criterio usato è quello mediatico. È presente chi fa parte dell'immaginario collettivo

do... Invece leggendo il racconto su Marisa Allasio, il racconto non privo di tenerezza dell'Italia degli Anni Cinquanta, quella di *Poveri ma belli*, mi è sembrato che lo stile elegante avesse salvato la materia dal suo «naturale» destino... E poi ho scoperto la firma, era quella di Marta Boneschi. Sull'utilizzazione del database, Giorgio Dell'Arti non è reticente («Cito sempre la fonte», sottolinea), ma un po' misterioso si, quando spiega, «riscivo, anzi riscriviamo moltissimo... I personaggi più di peso, i grandi politici, i veneti Maestri, per citare Arbasino, i direttori storici, quelli ancora vivi, ma anche certi leader politici di mo-



Disegno di Guido Scarabottolo

vimento diventati intellettuali di frontiera, per esempio Adriano Sofri, li ho scritti io. Guarda Andreotti, Prodi...»

A proposito di Andreotti, il motto che gli attribuisce - ce n'è uno sotto il nome e cognome di ogni personaggio - mi sembra davvero terrore: «È meglio tirare a campare che tirare le cuoia». «Non è l'espressione esemplare di quel qualunque cinico che gli conquistò tante simpatie tra gli italiani?». «Quando io scrivo di un personaggio, la mia ambizione non è quella di dare un giudizio morale esplicito su di lui, ma che il lettore lo ricavi dalla cifra letteraria che ho usato». «Però, nel-

l'elenco le assoluzioni conquistate da Giulio Andreotti a Palermo e a Perugia, non hai precisato che una delle accuse, quella dell'associazione esterna, era stata provata in giudizio e quindi aveva dato luogo ad una condanna, estinta per prescrizione...». «Se c'è stato un errore si provvederà correggendolo nella terza edizione. Del resto nelle poche righe introduttive del *Catalogo*, chiediamo ai lettori di segnalare errori e di inviare correzioni, integrazioni, rettifiche ed ulteriori informazioni al nostro indirizzo e-mail mahgda@fastwebnet.it».

«Ora vorrei che mi spiegassi alcune assenze secondo me vistose, o alcu-

ne «penalizzazioni», nomi di un certo peso ristretti in poche righe. Perché manca Asor Rosa? Perché a Gian Carlo Ferretti soltanto tre righe, e, pur senza voler fare facili contrapposizioni, ad Al Bano, Lecciso compresa, quasi tre colonne?». «Anche se si era deciso di escludere i docenti universitari, gli accademici, l'esclusione di Asor Rosa è stata uno sbaglio. Tre righe per Ferretti... Ma sono tre righe esemplari, la fonte è Nello Ajello... Tre colonne e mezzo ad Al Bano... Ma è spiegato nel sottotitolo del *Catalogo*, il criterio delle inclusioni e delle esclusioni. Il sottotitolo dice che ci sono dentro «5062 italiani notevoli».

«Ma notevoli perché? Tanto per farti un caso personalissimo, il mio: io sono stata sposata con un giornalista, inviato speciale e poi opinionista su tutti i fronti bollenti della storia, in mezzo mondo, dall'Africa all'Asia... Lui non c'è, nel tuo catalogo, io sì. Devo vergognarmi di esserci?». Giorgio Dell'Arti ride: «Ma no, il criterio è quello della notorietà, della visibilità di un personaggio...». «Insomma, della mancanza di pudore, i più spudorati e i più spudorate ci sono, le persone riservate, nonostante il lavoro importante che fanno, non ci sono». «Il criterio è stato quello mediatico. Chi è pre-

sente, o è stato presente nell'immaginario collettivo, c'è... Ed io non credo che ci sia un immaginario collettivo buono e uno cattivo. L'immaginario collettivo delle masse oggi non si modella su Asor Rosa, ma sulla conduttrice del Tg che ha cambiato pettinatura...». «Temo che tu sia pronto per diventare Presidente della Rai!». «Non ci penso proprio! Io voglio scrivere...». «E scrivi, scrivi...», mi esortava Arigo Benedetti, il Grande Maestro che ho fatto in tempo ad affermare... E poi ci è stato Eugenio...». Inteso come Scalfari. Penso che le otto colonne dedicate al fondatore di *Repubblica* (ma ignoravo che *L'Espresso* fosse stato fondato «anche» da Eugenio Scalfari) le abbia scritte proprio il maxiautore del *Ca-*

I professori universitari anche celebri sono stati totalmente esclusi

tologo. Ma senza piaggerie, piuttosto esprimendo un legittimo sentimento di gratitudine per avere incontrato sulla propria strada professionale qualcuno che sa insegnare. Il che non esclude l'ironia e la malizia: per esempio la descrizione del rituale delle riunioni del mattino a *Repubblica*, con il fondatore che fa ascoltare in diretta ai suoi reverenti redattori le telefonate in arrivo dai potenti... Dal vivo, intanto, il fanciullesco Giorgio mimma per me quella che chiama ancora oggi «La Messa cantata» quotidiana, da cui si liberò ai primi Anni Novanta, perché, prima o poi, bisogna pur crescere.

L'INTERVISTA La scrittrice francese in Italia per parlare di «Veleno», una raccolta di racconti tutti incentrati sul rapporto tra madri e figlie

Claire Castillon: come smonto il teatrino della famiglia

di Roberto Carnero

«**M**ia madre mi irrita. Siccome la trovo noiosa, diventa aggressiva. Ho deciso di smettere di frequentarla, è come il mio conto in banca, non si muove, stato vegetativo. Lei invecchia, io maturo». Parole fredde, ciniche, e anche un po' sgradevoli. Ma non è la situazione più dura all'interno della raccolta di racconti della giovane scrittrice francese Claire Castillon, *Veleno* (trad. di Fabrizio Ascari, Bompiani, pp. 168, euro 13,50). Un libro - ora tradotto o in corso di traduzione in 13 lingue - che in Francia ha avuto un grande successo di vendite e critiche tutte positive. Tanto che qualcuno ha visto questa autrice trentenne come una sorta di Michel Houellebecq (il controverso autore di *Le particelle elementari*, *Piattaforma e Lanzarote*) in versione femminile. Ma lei non ci sta, anzi dice che con Houellebecq non c'entra nulla. E

noi le diamo ragione. Caso mai - per lo stile asciutto e per la loro rappresentazione realistica che vira, all'improvviso, verso esiti tragici inaspettati - ci ha ricordato Aldo Nove degli esordi. Ma, ovviamente, lei di Aldo Nove non ha mai sentito parlare, anche se anche lui affrontava - ad esempio in alcuni testi di *Woobinda* - l'argomento centrale dei racconti di Claire Castillon: la famiglia. Una famiglia vista soprattutto sull'asse dei rapporti problematici tra

In Francia hanno paragonato la trentenne scrittrice a Houellebecq

madri e figlie. I suoi personaggi sono bambine che sviluppano malattie inspiegabili se non con l'eccessiva (e criminale) presenza della figura materna, mamme iperprotettive che imbottiscono le loro figlie di farmaci inutili (anzi dannosi), madri malate di cancro e figlie per nulla solidali, madri-amiche che entrano in inaspettate crisi adolescenziali per voler rivivere quella fase della vita nelle loro figlie...

Signora Castillon, come definirebbe queste sue storie: estreme o, semplicemente, realistiche?

«Le chiamerei «lucide». Almeno questo è il mio obiettivo quando scrivo. Nella scrittura cerco di far trasparire il mio modo di vedere le cose. Ogni giorno, nella vita concreta, ho l'impressione di superare la distanza tra realtà e immaginazione. La mia rappresentazione del mondo è la lettura di quanto vedo attorno a me».

Dunque l'esperienza è la sua fonte principale?

«Si tratta di una miscela di esperienza e di attenzione a quanto c'è nella realtà, anche se non mi tocca direttamente. Poi, certo, il tema del rapporto tra genitori e figli è oggetto centrale nel mito o nella psicologia del profondo. Ma per trattare l'argomento non mi è sembrato necessario costruirmi delle impalcature culturali, che alla fine rischiavano di diventare ingombranti».

Le famiglie felici non sono contemplate nel suo universo narrativo...

«Penso che esistano famiglie felici, che ci siano persone destinate a trovare la loro realizzazione nell'universo familiare, ma non mi interessa scriverne. Ciò che suscita la mia attenzione è la famiglia quando sembra tranquilla, ma in realtà non lo è. Così mi piace vivisezionarla. È un po' come costruire quei teatrini di carta che si raggiano, si montano e a quel punto

non sono più piatti, ma tridimensionali».

Il suo obiettivo era quello di demistificare la famiglia?

«Mi sono limitata a fotografarla, il mio non voleva essere un lavoro di sabotaggio. Caso mai la demistificazione è una conseguenza».

Come pensa che vivrebbe la maternità? Con interesse o con paura?

«Al momento non avrei voglia di avere dei figli. In passato ne volevo molti, poi il numero dei figli che immaginavo è diminuito nel corso del tempo e oggi è arrivato a

zero. Mi piacerebbe fare l'esperienza del parto, ma poi non potrei essere scrittrice e madre al tempo stesso: la cura e l'amore che richiedono i bambini non potrebbero essere coniugati con la libertà di cui ho bisogno per scrivere. Ma quando scrivo un libro vivo, metaforicamente, l'esperienza della gravidanza. Anche se, una volta pubblicati, non considero più i miei libri come figli, poiché a quel punto appartengono a tutti».

Che cosa sta scrivendo?

«Il romanzo *Una boutique d'antiquariato*. Una sera a una cena sentii una signora pronunciare questa frase di fronte al marito: «Nella mia immediata vedovanza, aprirò una boutique d'antiquariato». L'uomo fece una brutta faccia e forse qualche scongiuro sotto il tavolo. Da lì ho preso lo spunto per la storia di questa donna, che seguirò, appunto, dall'infanzia all'esperienza, evidentemente non così appagante, della vita di coppia».

BESTSELLER Decisa la data di uscita in Inghilterra dell'ultimo libro della serie

Il 21 luglio (forse) muore Henry Potter

Il settimo e ultimo volume della saga di Harry Potter uscirà nelle librerie il prossimo 21 luglio nella versione di lingua inglese. Lo hanno annunciato ieri, la scrittrice J.K. Rowling, autrice delle avventure dell'apprendista mago, e la casa editrice inglese Bloomsbury, che detiene i diritti mondiali sulla serie. Il titolo dell'atteso romanzo sarà *Harry Potter and the Deathly Hallows*.

Secondo ammissioni della stessa Rowling, nel settimo volume dovrebbero morire almeno un paio di protagonisti principali della serie. C'è chi dice che uno dei due sarebbe lo stesso Potter e su questa illazione in Gran Bretagna sono già partite scommesse di gioco. In vista dell'uscita la *Royal Mail*, le Poste del Regno Unito, ha iniziato a pianificare la strategia per recapitare a tempo di record il libro, mettendo *on line* uno specifico modulo di richiesta.

Se vuoi leggere la storia d'Italia, non saltare le pagine nere.

È in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



ARTE: ENZO ANGILERI

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Cara Unità

Anch'io esigo pubbliche scuse da mio marito...

Egredo direttore, le scrivo per manifestare pubblicamente la mia profonda indignazione circa l'atteggiamento che mio marito, Guido Genovesi, ha tenuto qualche giorno fa in un bar cittadino. Un bar affollatissimo di persone, tra le quali anche una mia amica parrucchiera che non si lascia mai sfuggire niente. Ebbene, mentre stava mangiando un tramezzino, mio marito ha sollevato l'ilarità dei presenti con una delle sue solite battute: «Buono questo tramezzino! È così asciutto che sembra gli spaghetti in aglio, olio e peperoncino che ieri sera ha cucinato mia moglie!».

Gli spaghetti in aglio, olio e peperoncino sono il piatto preferito di mio marito. Un piatto a cui mi sono sempre dedicata con indicibile passione, per soddisfare le sue esigenze e consolidare quel clima di armonia familiare che regna sovrano nella nostra casa, saldamente tenuta insieme dal sacro vincolo coniugale. In quegli spaghetti ho profuso ogni mia

energia; sapevo che preferiva gli spaghetti numero 3 agli spaghetti numero 5, e io non glieli ho mai fatti mancare. Sapevo che gli piacevano al dente, e io me ne stavo lì, riversa sul fornello ad assaggiare la pasta perché non uscisse scotta.

Mi sono sempre prodigata scrupolosamente nel calibrare le dosi degli ingredienti: la giusta quantità di olio, tre, massimo quattro spicchi di aglio, due puntine di peperoncino. Sempre con passione e dedizione, orgogliosa di nostra figlia che stava lì ad osservarmi, orgogliosa di tramandarle quei valori inalienabili che oggi, in un momento storico di forte disgregazione sociale, morale e familiare, sono sempre più messi in discussione. Posso anche capire che negli ultimi tempi, dati gli impegni pubblici occorsi nella nuova vita di mio marito, e dato il conseguente sovraccarico di lavoro familiare ricaduto sulle mie spalle, talvolta posso aver messo una puntina di peperoncino in più, oppure un filino di olio in meno.

Ma non per questo meritavo di essere irrita in un luogo pubblico. Non ho scritto questa lettera per un desiderio di vendetta, ma per dimostrare quanto sia radicata nel mio cuore la fede nella famiglia; al punto da rinunciare al mio orgoglio e alla mia intimità. Negli ultimi anni ho condiviso con mio marito ogni gioia ma anche i momenti più difficili. Ma lui mi ha ripagato paragonando i miei spaghetti ad un volgare tramezzino, ed esponendomi al pubblico ludibrio. Una grave offesa alla mia dignità e al mio onore, per la quale chiedo, anzi, esigo da mio marito delle pubbliche scuse.

Veronica Corsi
(moglie di Guido Genovesi)

Il lettore Frattasi ha ragione: intolleremo una via a Terracini

Cara Unità, ho letto con attenzione la lettera del Sig. Antonio Frattasi pubblicata ieri sull'Immeritato silenzio sulla figura di Umberto Terracini. Condividendo gli argomenti, i toni e le preoccupazioni ci tenevo ad informare che la Città di Collegno (To) ha deciso già diverso tempo fa, che il 2 giugno prossimo in occasione della Festa della Repubblica, intollererà una via nel quartiere di Borgata Paradiso all'illustre statista. Abbiamo scelto l'occasione della Festa della Repubblica proprio per sottolineare, tra l'altro, il suo impegno e ruolo nella scrittura e difesa della nostra Carta Costituzionale. Come si può vedere noi non l'abbiamo dimenticato!

Il sindaco
Silvana Accossato

Per Bruno Vespa le unioni civili favoriscono gli adulteri

Cara Unità, la sera del 30 gennaio 2007, durante la trasmissione di «Porta a Porta» sulle unioni civili, il dottor Vespa nel voler difendere la sacralità della famiglia, ha fatto scorgere il pericolo conseguente alla eventuale legalizzazione delle unioni civili, in quanto ai maschi italiani già sposati si consentirebbe con più facilità di unirsi a ragazze di «bella presenza», come le rumene, le ucraine, etc. Ciò avrebbe, sempre secondo Vespa, come conseguenza in futuro, di escludere del tutto o in parte, i componenti della prima fami-

glia dai beni patrimoniali posseduti. Sembra di capire, secondo Vespa, che gli italiani non conoscano ragazze di «bella presenza» di nazionalità italiana, francese o altro. A mio avviso questo modo di ragionare conferma una cultura razzista e una palese strumentalizzazione politica. Che questo avvenga all'interno di programmi della tv pubblica deve far riflettere sullo stato dell'informazione sia pubblica che privata.

Franco Greci, Roma

Guarda un po', mai vista tanta attenzione alle buste paga...

Cara Unità, con il precedente governo non si è mai visto fare un'analisi così puntuale e particolareggiata delle buste-paga, non c'è telegiornale o quotidiano che non abbia fatto i suoi analitici commenti su quanto i cittadini abbiano guadagnato o perso! Per cinque anni abbiamo creduto di essere tutti ricchi! qualunque decreto-legge o finanziaria ci andava bene?

Angela Rigoli, Padova

Lo sport, il bignè, l'ironia e la professionalità di Sky

Gentile direttore, Non ci è sfuggito il tono volutamente ironico e sdrammatizzante nell'editoriale di ieri di Bruno Gravano «La strategia del bignè contro gli ultrà». Siamo del resto convinti che lo sport, e il calcio in particolare, abbia bisogno di chiavi di lettura alternative alla seriosità forse eccessiva con cui per molto tempo è stato trattato. Sostenere però che il proliferare delle pay tv e

del calcio spezzatino ha incrementato la violenza endemica in provincia, oltre che negli stadi maggiori è una affermazione falsa e del tutto inaccettabile. Falsa perché sfugge un nesso causale tra il successo della tv a pagamento e l'asserito aumento degli episodi di violenza negli impianti sportivi; inaccettabile perché proprio alla sdrammatizzazione dell'evento e alla sua riconduzione nei canoni del semplice spettacolo per tutti si sono rivolti fin dal principio tutti i nostri sforzi. I nostri giornalisti, i registi e tutti i professionisti che settimana dopo settimana raccontano il calcio su SKY hanno in numerose occasioni dimostrato piena fedeltà su questa rigida linea di condotta ai nostri abbonati. Evidentemente Bruno Gravano non rientra tra questi e parla di qualcosa che non conosce. Ce ne dispiace due volte.

Tullio Camiglieri
Direttore Comunicazione
e Relazioni Esterne SKY

Bizzarro che un articolo sui «bignè» volutamente ironico e sdrammatizzante, come il mittente stesso riconosce, suscitò poi una puntualizzazione così piccata. Nessun nesso causale deterministico tra Pay Tv e violenza nel nostro articolo. Ma una mera «ipotesi di lavoro», sui tanti fattori che lasciano negli stadi solo i duri e puri: scandali, spezzatino Tv, caro biglietti e disincanto. Il lavoro dei colleghi di Sky è impeccabile, nella gestione e sdrammatizzazione dell'«evento». Ben per questo lo apprezziamo. Almeno quanto i «bignè» della Cavese. b.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La quadrupla morale dei confessionali

«Se lei scegliesse con sua moglie l'aborto, le resterebbe per sempre il peso sulla coscienza. Se la dovessi incontrare per strada, dopo, le direi "brutto assassino", "omicida"». Infatti, purtroppo... però, invece: «Il fatto che un quarantenne come lei si innamori di una sedicenne, potrebbe essere normale, l'amore non guarda l'età». Queste due frasi, lette su *L'Espresso*, sono state dette da due diversi preti, in due diverse chiese di due diverse città: il primo ha giudicato riprovevole un padre che, scoperto per ammiccanti d'esser in attesa di un bambino affetto da sindrome Down, si interroga, con la moglie, sull'ipotesi di interrompere la gravidanza. Il secondo ha esibito un atteggiamento comprensivo verso un insegnante che si è fatto un'allieva sedicenne. Le due confessioni, va da sé, erano false, ma ben architettate e recitate con perizia da Riccardo Bocca, giornalista. Le risposte sono state registrate.

La tecnica, che ha fatto subito infuriare il Vaticano, non è nuova. Ricordo perfettamente di aver confessato una decina di aborti in una decina di Chiese diverse, a Milano, nei primi anni settanta. Avevo 20 anni e un registratore (allora ancora pesantissimo) acceso nella borsetta. Il risultato della compatta riprovaione dei parroci fu pubblicata su un settimanale che si chiamava *Abc*. Trent'anni dopo, la legge 194 è sempre a rischio, e i preti sono sempre lì, sempre immobili, ancorati a una pietrificata assenza di pietà per il dolore delle donne e degli uomini. A un fedele affetto da sindrome di immunodeficienza per una trasfusione di sangue infetto viene comunque negato l'uso del profilattico per fare sesso con sua moglie: «niente condom, tante preghiere», e se a tua moglie viene l'Aids, pazienza, si può sempre pregare che le passi. Sono sempre lì, i preti, protetti dal dubbio, a somministrare il dogma.

La novità fornita da questa nuova sacrale inchiesta fra i confessionali, è la aperta simpatia per Humbert-Humbert, il professore di mezz'età che nel romanzo di Nabokov se ne

muove dietro a Lolita. Altra novità l'imprevedibile comprensione per l'architetto che si scopre gay: «d'altronde l'omosessualità è una tendenza valida come espressione umana...». Giusto e allora: perché battersi contro il matrimonio fra gay? Ma la scoperta più eclatante è l'assoluzione piena per un «laureato in informatica» che confessa di aver truffato l'azienda: «e allora, qual è il problema?», chiede il prete che, evidentemente, non riconosce, nella disonestà, gli estremi del peccato. Insomma, l'unico dato certo è che non bisogna abortire né proteggersi da malattie mortali con quella simpatica copertina che protegge, orrore!, anche dalle gravidanze indesiderate. Meglio morti che non procreativi. Meglio ladri che laici. Un'inchiesta davvero istruttiva. Com'è istruttivo confrontare, su *la Repubblica*, un'intervista a D'Alema, in partenza per Tokio, e una a Berlusconi, in festa per il compleanno della vecchia mamma. Il primo implora, rivolgendosi agli alleati di governo: «Per favore, evitiamo di sfasciare tutto. Abbiamo superato l'ostacolo della Finanziaria, le liberalizzazioni sono apprezzate dall'opinione pubblica. Il clima nel paese sta cambiando... basta con questo stiticcio di polemiche. La gente non ne può più». Il secondo sgrida: «Bisogna finirla con questi capricci incomprensibili... con il signor sì che va qui e il signor no da un'altra parte. Sono bizzarrie assurde, rischiamo di rovinarci da soli proprio nel momento in cui è chiaro che siamo la maggioranza del Paese». Lo stile è diverso (D'Alema, come sempre, è più signorile), ma la preoccupazione di fondo è analoga: tenere insieme, compattare, dare coesione, a un manipolo che rischia continuamente di sfaldarsi, mettendo a repentaglio i vantaggi acquisiti. Qual è il peccato originale che ha generato questa maledizione della litigiosità fra sodali? E qual è la penitenza da comminare ai leaders confessi, qualora decidessimo, e non è detto, di perdonarli?

Il paradosso di Guantanamo

ANDREW BUNCOMBE
ANDY McSMITH

Quando, nella gennaio 2002, arrivarono a Guantanamo i primi prigionieri, erano ammanettati, in ceppi e incappucciati. La ragione di queste misure eccezionali, spiegò l'allora capo di stato maggiore, generale Richard Meyers, andava individuata nel fatto che i prigionieri erano estremamente pericolosi. «Persone come queste capaci di tutto per abbattere un C-17 (un velivolo da trasporto, ndr) - dichiarò - sono molto pericolose».

A cinque anni di distanza nessuno di questi «pericolosissimi individui» è stato portato davanti ad un giudice in un'aula di tribunale. Solo nei confronti di dieci di loro sono state sollevate delle accuse formali mentre centinaia sono stati rimessi in libertà e restituiti ai Paesi d'origine. Nel frattempo tre si sono suicidati, almeno altri 40 hanno tentato il suicidio e forti sono le preoccupazioni per la salute mentale dei circa 400 prigionieri ancora presenti a Guantanamo.

«È inconcepibile che Guantanamo continui ad esistere dopo cinque anni», ha detto Clive Stafford Smith, responsabile legale del gruppo britannico Reprieve che rappresenta tre dozzine di detenuti. «Ma altrettan-

to inconcepibile è che Guantanamo abbia distolto l'attenzione da altre prigioni segrete gestite dagli Stati Uniti. Sappiamo che ad agosto dell'anno passato c'erano in tutto il mondo 14.000 prigionieri in mano agli americani».

Secondo i critici il punto più basso di questi ultimi cinque anni è stato toccato nel giugno 2006 quando tre prigionieri - Ali Abdullah Ahmed, 28 anni, yemenita, e i sauditi Yassar Talal al-Zahrani, 21 anni, e Mani Shaman Turki al-Habardi Al-Utaybi, 30 anni - si sono impiccati usando le lenzuola del letto. Gli avvocati dicono che lo hanno fatto per disperazione, ma il comandante della base ha detto che si è trattato di «un atto asimmetrico di guerra

Dopo cinque anni nessuno dei detenuti di Guantanamo ha visto un giudice Ma il campo è ancora aperto...

contro di noi». Le polemiche erano precedentemente scoppiate nel dicembre 2005 quando si venne a sapere che i militari americani legavano i prigionieri a «sedie di contenzione» per facilitare l'alimentazione forzata di quelli che facevano lo sciopero della fame. Il generale Bantz Craddock, capo del Comando sud

degli Stati Uniti, ha difeso ripetutamente la pratica di inserire tubi per l'alimentazione nella gola e nelle narici dei prigionieri dicendo: «le condizioni di salute dei più intransigenti di questi ragazzi stavano peggiorando». Numerosi sono stati i rapporti che hanno riferito di abusi, umiliazioni e torture. I prigionieri sarebbero stati costretti ad assumere posizioni forzate, tenuti in isolamento, privati del sonno e insudiciati con finto sangue mestruale.

Tre cittadini britannici tenuti prigionieri per oltre due anni prima di essere rilasciati senza alcuna accusa - Asef Iqbal, Ruhai Ahmed e Shafiq Rasul - hanno dichiarato di essere stati ripetutamente presi a pugni, presi a calci, schiaffeggiati, drogati, incappucciati, fotografati nudi, sottoposti a perquisizioni corporali e costretti a sopportare umiliazioni sessuali e religiose. Ruhai Ahmed ha detto di essere stato interrogato da un britannico con la pistola puntata alla tempia.

Una delle torture più insolite era la cosiddetta «tortura Harry Potter». Alcuni parlamentari americani in visita hanno avuto modo di vedere attraverso un vetro una donna che cercava di fiaccare la resistenza di un prigioniero leggendo per ore e senza sosta le avventure del famoso maghetto.

Gli attivisti dei diritti civili erano convinti di aver segnato un punto decisivo a loro favore lo scorso giugno quando la Corte Suprema degli Stati Uniti statui che l'uso dei tribunali militari



da parte dell'amministrazione Bush era incostituzionale. La Corte Suprema statui anche che tutti i prigionieri avevano diritto ad un giusto processo in tribunale. Ma sebbene Bush avesse dichiarato all'epoca che aveva intenzione di chiedere Guantanamo, tre mesi dopo riuscì a far approvare dal Congresso una nuova legge che aggirava la decisione della Corte Suprema e apriva la strada ai tribunali militari. La nuova legge appoggiava anche la decisione dell'amministrazione di negare ai prigionieri il diritto di prendere visione delle prove a loro carico.

Lo scorso maggio la Commissione Onu sulla tortura ha invitato il governo degli Stati Uniti a chiudere immediatamente Guantanamo. Nello stesso me-

se di maggio il Procuratore generale, Lord Goldsmith, ha dichiarato che continuare a tenere aperta la prigione era «inaccettabile». Tony Blair l'ha definita una «anomalia». Ma il governo si rifiuta di aiutare otto prigionieri residenti in Gran Bretagna che si trovano ancora a Guantanamo sebbene gli Stati Uniti abbiano tentato di rimpatriarli.

A ottobre l'Alta Corte di Londra ha stabilito che i prigionieri non avevano il diritto di essere trattati alla stregua di cittadini britannici. Il Foreign Office afferma di non poter intervenire a difesa di cittadini stranieri anche se residenti da tempo in Gran Bretagna.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonino Biscotto

L'amore debole

PAOLO HUTTER

SEGUE DALLA PRIMA

Sono passati quattordici anni, mamma mia, e siamo ancora allo stesso punto. Non della mia relazione, si intende: dopo 16 anni (fantastico, mammamia) direi che siamo andati oltre la fase sperimentale. Ma dal punto di vista politico e legale il dibattito sembra addirittura aver fatto passi indietro. Non basta che rinunciamo a chiedere l'accesso al matrimonio e alle adozioni. Sembra che dobbiamo continuamente ripetere che,

per carità, chiediamo solo una leggina piccina, una specie di assicurazione perché non si sa mai cosa può succedere nella vita. Tutti i giorni dobbiamo sentirci dire, anche da chi ci appoggia, che non siamo famiglie, che quello che si chiede è solo un riconoscimento di convivenze. Un passaggio anagrafico. Chi abita in questo appartamento? Ma anche questo è troppo. Siamo un amore debole e non dobbiamo comportarci oneri per lo Stato. Ci sono uomini politici, gruppi politici che adesso fondano la loro ragion d'essere sull'essere baluardo anti-Pacs. Mi preparo a scen-

dere in piazza, a chiamare amici e conoscenti a partecipare per spingere alla approvazione di una legge talmente striminzita che molto probabilmente non potrà usufruirne né potranno farlo quelli tra i miei amici che ne avrebbero più bisogno. Comincio dal caso che riguarda la mia come - ne son certo - migliaia di altre coppie. Stiamo insieme da 16 anni ma tecnicamente non siamo conviventi. Abbiamo due appartamenti vicini, ma diversi. Solo da poco il mio compagno sta spostando le sue cose nella mia casa e medita di fissarvi anche la sua residenza. Leggo che dal

momento della co-residenza e della successiva «dichiarazione di relazione» (o come si chiamerà, visto che pare che non possiamo neanche chiamarci coppie) dovranno passare parecchi anni (tra i 5 e i 15) per avere i diritti. Altri 15? Faccio fatica a capire perché lo Stato abbia bisogno che conviviamo sotto lo stesso tetto. Ma che addirittura si debba aspettare anni dopo la convivenza, perché? Pazienza se almeno questa impostazione risolvesse i problemi di persone più deboli. Ma il mio giovane amico brasiliano XXX rischia di non poter entrare neanche lui in que-

sta legge, anche se col suo compagno italiano convive da due anni nella stessa stanza. Gli avevo detto che avrebbe avuto il permesso di soggiorno che nessun datore di lavoro è riuscito a dargli. Che lo avrebbe avuto non per un matrimonio di comodo, ma per la relazione vera che ha. Ma come fa a essere dichiarato convivente, se per legge non può risiedere in Italia? Gli dobbiamo cercare una ragazza che lo sposi per fin-ta? Non so a quali paradossi ci porterà questo continuo ribasso. Comunque ci dobbiamo mobilitare, almeno per difendere la nostra dignità.

Abu Omar, il ministro decida

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Mastella e il suo, anzi nostro, Governo devono affrontare difficoltà ulteriormente aggravate dal rifiuto del suo predecessore, Castelli e dalle tergiversazioni attuali, che sarebbe ingiusto minimizzare. Il presidente degli Stati Uniti ha più volte dichiarato di ritenere non solo moralmente legittime, ma necessarie tali *extraordinary renditions* in quanto strumenti indispensabili al pari di quelli impiegati a Guantanamo, in Iraq e in altri luoghi - per combattere il terrorismo, a dispetto della violazione del

diritto internazionale (in particolare della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, sottoscritta dagli Stati Uniti oltre che dall'Italia e della sovranità territoriale di Paesi amici ed alleati. Si tratta, in altre parole di una nuova e diversa concezione della politica estera degli Stati Uniti, oggi messa in discussione e contrastata dal Congresso, dalla Corte Suprema e da tutta l'America che resta fedele ai propri principi costitutivi. Il fatto che l'Amministrazione in carica sia particolarmente vulnerabile, per la sua debolezza politica, non facilita, anzi aggrava il peso della decisione per i suoi possibili effetti di politica interna, da parte di un Governo, come quello italiano, che è e resterà amico ed alleato. Eppure, vi sono casi in cui la diplomazia deve cedere il passo alla politica e la politi-

ca, per esistere, non può dimenticare di essere serva delle motivazioni e dei principi che la ispirano e delle regole che ha liberamente accettato. È proprio l'emergenza terroristica che non consente di ignorare che primo scopo di coloro che la usano è di contaminare i propri bersagli con la loro ideologia, con i risultati che verificiamo quotidianamente nelle cronache non soltanto irachene. Sosteniamo con orgoglio un Governo che propone la moratoria sulla pena di morte all'Assemblea Generale dell'Onu, condanna i bombardamenti in Somalia, promuove una legislazione sempre più avanzata a tutela dei diritti umani, solleva importanti interrogativi riguardo all'impegno in Afghanistan, senza venirvi meno. Come può lo stesso governo venir meno ad una sua «certa idea dell'Europa» (per parafrasare indebitamente de Gaulle), a cui l'adesione alla

Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo impone una fedeltà giuridicamente sanzionabile? Si tratta di un patrimonio non solo largamente condiviso dal popolo americano, ma che, nei momenti più bui della storia italiana ed europea, ci è stato restituito dall'altra sponda dell'Atlantico.

E una visione appena lungimirante degli stessi rapporti di amicizia con gli Stati Uniti non impone una dignitosa difesa della nostra sovranità territoriale - compresi gli stessi statuti di una base come quella di Aviano che non può essere usata a piacimento delle autorità americane - senza la quale nessun rapporto può resistere all'usura del tempo e, soprattutto, di eventi come quelli a cui il Governo è chiamato a rispondere in maniera conforme - non dimentichiamolo - a quanto richiesto al precedente Governo. *g.gmigone@libero.it*

La base della confusione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Manovre che fanno gridare per un momento alla «vittoria» ma non spiegano come per «vincere» si sia costretti ad approvare l'azione di un ministro del governo che si vorrebbe abbattere. Ma è con altrettanta nettezza che va detto che la politica estera e di difesa è cosa troppo seria per soggiacere ad approcci improvvisati che rischiano di oscurare quanto di buono, e riconosciuto dai partner europei e internazionali, questo Governo ha fatto in politica estera su scenari cruciali come l'Iraq, il Libano, la Palestina e su grandi battaglie di civiltà come quella per la moratoria universale della pena di morte in cui l'Italia è impegnata alle Nazioni Unite.

Ieri questo Governo è stato battuto a Palazzo Madama su un ordine del giorno dell'opposizione che dà pieno sostegno alle comunicazioni del ministro della Difesa sull'ampliamento della base di Vicenza. Ieri un viceministro (degli Esteri, Ugo Intini) è intervenuto a nome del Governo per respingere un ordine del giorno dell'opposizione che approvava la comunicazione di un ministro (della Difesa, Arturo Parisi).

Non è una vicenda paradossale. È un fatto politico grave e come tale va affrontato. Senza spiriti di rinvincita o atteggiamenti ultimativi, ma anche senza quel velo di ipocrisia, e di improvvisazione, che ha caratterizzato fin dall'inizio la gestione del «caso-Vicenza». Non vi è dubbio che l'attuale Governo abbia dovuto porre rimedio ad una gestione rassicurata del «sì» all'ampliamento della base Usa da parte del precedente esecutivo di centrodestra; ed è altrettanto vero che un Governo responsabile non può non tener conto dell'impatto socioambientale che l'ampliamento di una base militare a ridosso di una città può determinare sulla vita della popolazione locale.

Tutto vero. Ma non basta, non può bastare per spiegare il «pasticciaccio di Palazzo Madama». Perché non dà conto della ragione per cui nell'ordine del giorno della maggioranza, parto quanto mai faticoso, l'impegno chiesto al Governo di dar vita a una conferenza sulle servitù militari non sia stato fatto precedere da una esplicita approvazione delle comunicazioni del ministro della Difesa.

È questo «non detto» politico che deve interrogare le varie

«anime» della maggioranza. Perché il sofferto, ma ponderato, via libera dato da Romano Prodi all'ampliamento della base Dal Molin è innanzitutto una scelta politica (e come tale presentata da Parisi). Una scelta che chiama in causa obblighi di alleanza ma anche il modo, non vassallo, in cui questi obblighi possono e debbono essere ottemperati.

La politica estera più di altri terreni, pur «scivolosi» e impegnativi, come quello della politica economica, chiama in causa principi identitari e scelte sul campo, e sollecita sensibilità diverse che spetta al senso di responsabilità di ogni componente, e all'autorità (e all'auto-revolezza) del presidente del Consiglio, portare a sintesi. Ciò che ieri non è avvenuto al Senato. E una non scelta politica apre un problema politico. Che non può certo essere affrontato a colpi di battute sugli «estremisti di centro», ovvero gli «antiamericani per partito preso», o immiserirsi nella caccia al votante (con la Cdl) o all'astento, o all'assente «traditore» in seno alla maggioranza. Né è lecito ritenere, o sperare, che invocare, o pretendere,

Le varie sensibilità in politica estera meritano rispetto. Ma possono tradursi in immobilismo o in compromessi pasticciati

conferenze (sull'Afghanistan, sulle servitù militari), possa di per sé evitare un «sì» o un «no» sull'ampliamento della base di Vicenza o sulla nostra presenza in Afghanistan. Le varie sensibilità in politica estera meritano attenzione e rispetto, perché espressione di sensibilità e orientamenti che percorrono la società civile, ma non possono divenire ragioni di immobilismo o di approssimativi compromessi dialettici. Niente diotiegorie né demonizzazioni. Ma chiarezza, questo sì. E capacità di sintesi. È assunzione di responsabilità. Romano Prodi annuncia una riunione delle forze della maggioranza sulla politica estera. Può essere l'occasione del chiarimento e del rilancio di una politica estera efficace e condivisa. Solo così si potrà davvero archiviare il «pasticciaccio di Palazzo Madama». Perché la politica estera e di difesa è davvero «una cosa troppo seria».

LA LETTERA

Una sinistra forte, di governo È questa la nostra mozione

FABIO MUSSI

La mozione «A sinistra, per il socialismo europeo» - che sarà presentata al prossimo congresso dei Ds - è promossa da Fulvia Bandoli e da molti altri ecologisti, da Valdo Spini insieme a qualificati esponenti socialisti e laburisti, da Cesare Salvi e l'area Socialismo 2000, oltre che dal sottoscritto con quello che si è chiamato «correntone» e da moltissimi altri disegni che non hanno partecipato precedentemente a nessuna di queste esperienze e che «appartenevano» alla «maggioranza» del partito. Ribadire e sottolineare questo non appaia come puntiglio, nei confronti magari di organi d'informazione e osservatori disattenti. Lo ricordiamo perché nelle recenti cronache mediatiche,

così come nel dibattito politico, troppo spesso si tende a «sintetizzare» un po' impropriamente la nostra esperienza. Che non è solo quella delle minoranze dello scorso congresso Ds: ed è proprio questa la nostra forza, la nostra caratteristica, il senso della nostra posizione. Culture politiche, esperienze, aggregazioni, singole personalità significative e diverse tra loro si sono unite nella convinzione che sia necessaria, in Italia, una forza autonoma ed organizzata di sinistra: di una sinistra forte e di governo, convinta e leale sostenitrice dell'Unione di centro-sinistra. È questa la proposta - evidentemente alternativa a quella del Partito Democratico - che insieme avanziamo alle iscritte e agli iscritti dei Ds nel prossimo congresso.



AFGHANISTAN Esercitazioni nel campo del mullah

LE GUARDIE di sicurezza si allenano in quello che un tempo era la base del Mullah Omar e l'anno in cui i Talebani presero il potere in Afghanistan. La sua costruzione iniziò nel 1998, e ora è il campo delle forze speciali Usa a

Il Mezzogiorno? Non è una «notte buia»

ENNIO CASCETTA

Gentile direttore, ho letto con attenzione l'intervista di martedì scorso al professor Giuseppe Giarrizzo, nella quale si sostiene che i fondi europei per il Mezzogiorno vengono utilizzati in modo assistenzialista e, di fatto, sprecati. Si tratta di un'opinione non isolata, che merita attenzione e rispetto. Tuttavia, è un'opinione che non condivido, da «notte buia e... vacche nere» e che non rende giustizia al buon uso che, in tanti e tanti casi, si è fatto e si sta facendo delle risorse comunitarie. E che solleva anche questioni politiche più generali: è possibile oggi concepire la questione meridionale e un moderno modello di sviluppo del Sud senza l'apporto delle Regioni? E in che modo le Regioni potrebbero ostacolare l'emancipazione del Mezzogiorno, quando sono il principale attore del suo sviluppo? Le mie sono domande sincere di un amministratore pubblico, che lavora ogni giorno sul territorio proprio attraverso i fondi europei. Dalla cattedra universitaria di ingegneria dei trasporti, infatti, una decina d'anni fa mi sono buttato a capofitto nel complicato pianeta amministrativo (prima come consulente delle giunte Bassolino al Comune di Napoli e, poi, dal 2000 come assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture della Regione Campania). Il mio è una sorta di osservatorio privilegiato dove posso constatare quotidianamente - pur tra mille difficoltà - una realtà diversa e in movimento, i tanti passi in avanti compiuti dalle nostre Regioni anche grazie ai fondi europei.

Alle attente osservazioni di Giarrizzo, voglio rispondere con i fatti concreti, e cioè con i km e km di rotaie che le risorse comunitarie ci hanno permesso di mettere in fila. È proprio grazie a un efficace utilizzo di quei fondi che qui in Campania è avvenuta e sta avvenendo una vera rivoluzione nel sistema del trasporto pubblico. Oggi Napoli ha una grande e moderna metropolitana, un vero e proprio sistema di reti, una struttura che appariva persino impensabile alcuni anni fa (ho ancora negli occhi lo stupore del direttore del *Times* e dei tantissimi giornalisti stranieri quando l'hanno visitata). E, ora, si sta integrando con la realizzazione della metropolitana regionale, un progetto da 8 miliardi di euro, che dal 2000 ha già visto la realizzazione di 29 stazioni e 42 km e mezzo di nuove linee su ferro, per le quali siamo stati in grado di spendere 2,5 miliardi di euro, compresi 700 milioni di fondi europei destinati alla Regione.

La più grande opera pubblica in costruzione nel Paese dopo l'alta velocità con una capacità di spesa che ci ha consentito di ottenere la premialità prevista dall'Unione europea proprio per quelle Regioni che si sono dimostrate più «virtuose» nell'utilizzo dei fondi strutturali. Attualmente il programma prosegue con 40 cantieri in corso in tutta la Campania, e con la previsione di aprire al pubblico altri 100 km di binari e 60 stazioni nei prossimi 5-6 anni. Si tratta di un'opera fondamentale per il miglioramento non solo della mobilità (che già oggi, ad esempio, ci ha consentito di eliminare ogni giorno oltre 230mila auto dal traffico caotico delle no-

stre città e occupare ben 10.000 addetti), ma pure della vivibilità dei nostri territori, poiché prevede anche interventi di riqualificazione urbana delle aree attraversate dalla metropolitana, la realizzazione di stazioni di grande livello architettonico - grazie al coinvolgimento di professionisti di fama internazionale - e l'arricchimento delle stesse con opere d'arte contemporanea. Altri importanti progetti stiamo poi attuando negli altri settori dei trasporti, dal potenziamento dei porti di Napoli e Salerno a quello degli interporti di Nola, Marcianise-Maddaloni e Battipaglia, dall'adeguamento di strade e autostrade alla realizzazione di un sistema integrato di approdi turistici, per non parlare dell'Alta velocità ferroviaria

che è facile, ma si è avviato un processo virtuoso, che non vede più il Sud come destinatario passivo di contributi a pioggia e senza un progetto di sistema, bensì finalmente soggetto attivo, capace di decidere sul proprio futuro ideando e realizzando progetti integrati e condivisi di sviluppo, degni di ottenere le giuste risorse senza più sprechi. Lo abbiamo dimostrato anche con il lavoro del Coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno, le cui proposte sono diventate parte integrante del «pacchetto per il Sud» della Finanziaria 2007, così come ribadito anche dal recente meeting governativo di Caserta. Molto, ancora, si sta facendo in Campania anche in altri campi, grazie - voglio sottolinearlo alle

mentore della ricerca e allo sviluppo di importanti comparti economici. Certo, sarebbe miope negare la presenza di scelte non sempre efficaci, o di sprechi, ma sarebbe altrettanto sbagliato ridurre tutto a un giudizio sommariamente negativo. Ripensando ai risultati di questi anni io non concordo con chi sostiene che i fondi europei siano stati un'occasione finora mancata per lo sviluppo del Sud. Al contrario penso che siano un'importante opportunità, da cui sono derivate anche una nuova cultura amministrativa e una maggiore consapevolezza dei propri bisogni e delle proprie possibilità. Credo sia importante continuare su questa strada e impegnarci con forza, tutti noi rappresentanti delle Regioni del Mezzogiorno, a sfruttare al meglio anche le risorse dell'Agenda 2007-2013, in un disegno unitario, un vero programma d'interventi. Che abbiamo definito come regioni meridionali insieme a sindacati e imprenditori, con indicazioni della tempistica e delle fonti finanziarie e che ha messo al primo posto, non a caso, i trasporti e le infrastrutture e, poi, lo sviluppo della società della conoscenza, l'istituzione delle zone franche e della riqualificazione dei sistemi urbani. Abbiamo buttato alle nostre spalle un meridionalismo piagnone e rivendicativo, ma su questo programma ci siamo impegnati e continueremo ad impegnarci. Ma il Sud anche se ce la farà mai e ha bisogno di avere al suo fianco, in questo decisivo e rinnovato slancio, il governo ed il Paese.

«assessore ai trasporti della Regione Campania»

I fondi europei utilizzati in modo assistenzialista e, di fatto, sprecati? Non sono d'accordo: a cominciare dalla vera rivoluzione nel sistema del trasporto pubblico che sta realizzandosi in Campania...

Roma-Napoli, in corso di completamento, dell'Alta capacità Napoli-Bari, in fase di progetto e dell'aeroporto di Grazzanise, al vaglio del Governo. Un imponente programma infrastrutturale, insomma, che già oggi sta apportando benefici effetti sull'economia e l'occupazione della Campania, e che rappresenta dunque un potente volano per lo sviluppo del nostro territorio e il recupero dello storico gap infrastrutturale rispetto al Nord del Paese e al resto dell'Europa. Certo, la strada intrapresa non

risorse private e, poi, a quelle europee - di cui faccio qui solo un accenno, citando un esempio recente come il Polo della Qualità di Marcianise - inaugurato pochi giorni fa con il coinvolgimento di ben 300 imprenditori - che con il Tari e altri insediamenti esistenti e previsti nell'area sta diventando un polo industriale della filiera moda, dell'oreficeria, del corallo tra i più dinamici dell'intero Mezzogiorno. Altri esempi potrebbero essere citati: dalla valorizzazione dei beni culturali alla finanzia-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 1° febbraio è stata di 126.404 copie</p>			

BRAVO. MADE IN FIAT.

Consumi: 5,3 a 6,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 a 158 g/km.



INNAMORATEVI DI BRAVO DAL 3 ALL'11 FEBBRAIO CON ORARIO SPECIALE FINO ALLE 20.

Per crearla, ci abbiamo messo tutto il nostro amore. Abbiamo curato ogni dettaglio per costruire un'auto davvero italiana, dentro e fuori. E le abbiamo dato anche un prezzo di cui innamorarsi: da 14.900 a 22.800 euro. Con in più, 5 anni di garanzia* e il finanziamento SAVA BravoSeScegli, che vi consente di scegliere l'importo della rata mensile. Questo sì che è amore.

www.fiatbravo.it

*2 anni di garanzia contrattuale, + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat.

